Grammatica elementare

della

lingua italiana

ad uso

della quarta classe

delle

scuole elementari maggiori.

Costa legato 27 soldi austriaci.

Vienna.

Dall' i. r. Dispensa dei libri scolastici.

1869.

I libri editi dall' i. r. Direzione dei libri scolastici non possono vendersi ad un prezzo maggiore di quello stampato sul frontispizio.

Introduzione.

Se vi ha studio che ad ogni genere di persone si debba dir necessario, egli è quello della propria lingua. Imperciocchè dovendo ciascuno continuamente e parlando e scrivendo esprimer con essa i proprii pensieri, importa assaissimo che impari ad esprimerli con proprietà, con regolarità e con esattezza.

A tal fine son ordinati i precetti della Grammatica *), che è l' arte appunto la quale insegna a parlare e scrivere esattamente.

In quattro parti si suol dividere la Grammatica; le quali sono l' *Etimologia, la Sintassi,* l' *Ortoepia* e l' *Ortografia.*

L' *Etimologia* è quella che tratta delle parole, della loro natura e proprietà, e delle variazioni a cui vanno soggette.

La *Sintassi* tratta della maniera di accordare, unire, ordinar le parole fra loro.

L' *Ortoepia* insegna la retta maniera di pronunziar le parole.

L' *Ortografia* insegna la retta maniera di scriverle.

Secondo questa divisione la presente Grammatica verrà distribuita in quattro libri, incominciando dall' *Etimologia.*

---

*) *Questa denominazione viene da* gramma, *voce greca, la quale significa* lettera; *e all' arte, di cui trattiamo, si è data una tale denominazione, perchè le lettere sono le parti delle parole, e le parole sono il subbietto di cui si occupa la Grammatica.*

Libro I.

Dell' Etimologia.

Sezione I.

Spiegazione generale del discorso e delle sue parti.

Il discorrere non è altro ch' esprimere colle parole i proprj pensieri.

Quindi le parole si chiamano *Parti del discorso,* perchè sono appunto le parti, di cui il discorso è composto.

Le parti del discorso possono ridursi a sette classi generali, cioè *Nome, Aggettivo, Verbo, Preposizione, Avverbio, Congiunzione,* e *Interjezione,* o *Interposto* *).

---

*) *Le parti del discorso comunemente si dicono esser otto, cioè* Nome, Pronome, Verbo, Participio, Preposizione, Avverbio, Congiunzione e Interposto. *I nomi poi si dividono in sostantivi e in aggettivi, chiamando* Sostantivi *quelli che esprimono le sostanze, e* Aggettivi *quelli che esprimono le qualità, o determinazioni delle sostanze. Ma gli aggettivi essendo parole, che non si adopran mai per nominare niuna cosa, e che si aggiungono invece ai nomi medesimi delle cose per esprimere le loro qualità o determinazioni, non si possono chiamar* Nomi, *e debbon per conseguenza formare una classe a parte. Al contrario i pronomi ed i participii parte spettano alla classe dei nomi, e parte a quella degli aggettivi. Alla classe dei nomi appartengono quei che si chiamano* Pronomi personali, *cioè* io, tu, noi, e voi, sè, i *quali impropriamente si son pur detti* Pronomi *non essendo vocaboli, che si usino invece dei nomi, ma essendo per sè medesimi veri nomi esprimenti la persona che parla, la persona a cui si parla ecc. Alla classe degli aggettivi poi appartengono tutti gli altri pronomi, e tutt' i participii che in fatti alla maniera degli aggettivi si accordano sempre coi nomi, a' quali si riferiscono.*

Capo I.

Natura ed uso di ciascuna parte del discorso.

Nome.

I *Nomi* *) sono le parole, che servono a indicare le persone o le cose, come *Pietro*, *Paolo*, *Acqua*, *Fuoco*, *Fiore*, *Frutto* ecc.

I Nomi altri si dicono *particolari* o *proprii*, ed altri *universali* o *comuni*.

Nomi *particolari* o *proprii* sono quelli, che si danno solamente ad alcune persone o ad alcune cose particolari; come *Pietro*, *Paolo*, *Sole*, *Luna*, *Trieste*, *Zara*, *Isonzo*, *Adige* ecc.

Nomi *universali* o *comuni* sono quelli, che si danno universalmente a tutte le cose della medesima specie o del medesimo genere; come *uomo*, *donna*, *legno*, *sasso*, *prato*, *campo*, *casa*, *piazza*, *lago*, *fiume* ecc.

Oltre a ciò vi sono i nomi personali, *io*, *tu*, *noi*, *voi*, *sè*, che si dicono *personali*, perchè *io* e *noi* indicano la persona o le persone che parlano; *tu* e *voi* la persona o le persone a cui si parla; e *sè* una o più persone di cui siasi già parlato, ma diverse da quelle che parlano, o a cui si parla.

Aggettivo.

Gli aggettivi **) sono quelle parole che si aggiungono ai nomi o per indicare più distintamente le persone o le cose di cui si parla, o per esprimere

---

*) *Il vocabolo* Nome *vien dal latino* Nomen, *che secondo alcuni deriva dal greco* onoma, *e questo da* nemein, *(distribuire), perchè per mezzo de' Nomi le cose si distribuiscono nelle loro classi, e si distinguono l' una dall' altra: secondo altri è un accorciamento di* notamen *(indizio), perchè i nomi sono gl'indizii, o i segni con cui si dinotan le cose, delle quali si parla.*

**) *Il vocabolo* aggettivo *o* addiettivo *viene dal latino* adjicere *aggiungere.*

qualche loro qualità. Dicendo a cagion d'esempio: *Questo pomo è dolce o quella fragola è matura;* gli aggettivi *questo* e *quella* si aggiungono ai nomi *pomo* e *fragola*, per indicare più distintamente di qual pomo e di qual fragola si parli; e gli aggettivi *dolce* e *matura* vi si aggiungono per esprimere le qualità che hanno.

Alcuni aggettivi adunque sono *qualificativi*, come *dolce, amaro, maturo, acerbo, bello, brutto, buono, cattivo, bianco, nero, grande, piccolo* ecc. perchè esprimono le diverse qualità delle cose.

Altri sono *indicativi*, cioè:

I. Quelli che indicano una cosa determinata, come *questo, cotesto, quello, medesimo, stesso* ecc.; per esempio *questa casa, cotesto libro, quella carta.*

II. Quelli che indicano un numero determinato di cose, come *uno, due, tre, quattro* ecc., o l'ordine con cui le cose sono disposte, come *primo, secondo, terzo, quarto* ecc.; o un numero totale, come *ogni, ciascuno, ciascheduno, tutti;* o la privazione d'ogni numero, come *niuno* o *nessuno.*

III. Quelli che accennano una cosa indeterminata, o un numero indeterminato di cose, come *qualche, qualcuno, alcuno, qualunque* ecc.; per esempio allorchè si dice; *Vorrei qualche frutto;* senza dir quale: *Veggo alcuni fiori;* senza dir quanti.

IV. Gli aggettivi *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*, che si chiamano *possessivi*, perchè mentre determinano la cosa di cui si parla, mostrano anche di chi essa sia, come *la mia mano, il tuo libro, la sua casa, i nostri pensieri* ecc.

V. Gli articoli *) altri de' quali si chiamano

---

*) *Alcuni han riguardato gli articoli come una parte del discorso separata dalle altre. Basta però osservare un po' attentamente l'officio ch' essi fanno per conoscere che sono veri aggettivi indicativi.*

determinativi, cioè *il, lo, la, i, gli, le,* perchè si premettono ai nomi quando determinano la cosa di cui si parla; altri si dicono *indeterminativi*, come *uno* e *una**) perchè si usano quando si vuol accennare una cosa senza determinarla precisamente.

Così s'io vorrò un bicchiere qualunque, senza che m' importi di aver piuttosto il tale che il tal altro, dirò: *Datemi un bicchiere*; ma se vorrò quel bicchiere determinato, di cui si sia già parlato tra noi, o che sia noto, dirò: *Datemi il bicchiere* e sarà come se dicessi: *Datemi quel bicchiere; che già s' è detto, o che già sapete.*

IV. Quelli che indicano una persona o una cosa già nominata, come *egli, ella, lui, lei, loro, ciò, questi, quegli, costui, colui, che, cui* ecc. i quali si chiamano *Pronomi*, cioè *parole poste invece dei nomi*, perchè si usano in luogo di ripetere i nomi medesimi delle persone o delle cose già nominate.

Così il dire: *L' avaro s' affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, che a lui punto, non giovano, perchè egli mai non ne gode*, è lo stesso come dire: *L' avaro s' affatica pazzamente ad ammassare ricchezze, le quali ricchezze al detto avaro punto non giovano, perchè il detto avaro delle dette ricchezze mai non gode*; e i pronomini *che, lui, egli* e *ne* sono posti espressamente per non replicare tante volte *avaro* o *ricchezze*.

Si avverta che invece dei pronomi *lui, lei* e *loro* spesso si adoperan le parole *il, lo, la, li, gli, le,* che di sopra si sono poste fra gli articoli: così *il vide*, o *lo vide* significa vide lui, *gli parlò* parlò a lui ecc. Or quando alle predette parole

---

*) Uno *è aggettivo numerale, quando si vuol indicare precisamente l' unità della cosa, come* Dio è uno: *ed è Articolo indeterminativo, quando fra gli oggetti compresi sotto ad un nome universale non si pensa che ad indicarne uno qualunque.*

si potranno sostituire *lui, lei* e *loro*, saranno esse pronomi; quando *lui, lei* e *loro* non vi si potranno sostituire, saranno semplici articoli.

Verbo.

I verbi son le parole che servono ad esprimere e lo stato in cui una persona o una cosa si trova, come *essere, vivere, riposare, dormire*; o ciò ch' ella fa, come *andare, venire, leggere, scrivere*; o ciò che le vien fatto da altri; come *esser lodato* o *biasimato, essere accolto* o *discacciato*.

Dai verbi derivano alcuni aggettivi, come *amante, amato, vivente, vivuto* e simili, che si chiamano *Participj*, perchè partecipano insieme dell' aggettivo e del verbo, come altrove vedremo.

Dai medesimi verbi derivano pure alcune altre parole, le quali escono sempre in *ando* o in *endo*, come *amando, vivendo* e si chiamano *Gerundj*; di cui pure mostrerem l' uso e la natura in altro luogo.

Preposizione.

Le preposizioni sono quelle parole come *di, a, da, in, per, con, senza* e simili, che servono ad indicare le relazioni di una persona o di una cosa coll' altra, ossia ciò che una persona od una cosa è rispetto all' altra; e si premettono a quel nome*) col quale ha relazione un altro che lo precede.

Così dicendo: *Questo campo è di Cesare*, indico che Cesare è il padrone del campo: dicendo; *Antonio è in Roma*, indico che Roma è il luogo dove Antonio si trova; dicendo: *Pietro passeggia con Paolo*, indico che Paolo è il compagno con cui Pietro passeggia ecc.; e le preposizioni *di, in, con*, trovansi premesse ai nomi *Cesare, Roma, Paolo*, coi quali han relazione i nomi *campo, Antonio, Pietro* che precedono le preposizioni medesime.

---

*) *Si trovano spesso anche innanzi ai verbi, come di* andare, *di* venire; *ma i verbi allora fan l' ufficio di nomi, come vedremo a suo luogo.*

Se innanzi al nome si deve mettere anche l'articolo determinativo, questo per lo più si unisce colla preposizione in una sola parola, che può chiamarsi *Preposizione articolata.*

Così invece di dire *di il, di lo, di la, di i, di gli, di le,* si dice *del, dello, della, dei* o *de', degli, delle;* invece di *a il, a lo, a la, a i, a gli, a le* si dice *al, allo, alla, ai* o *a', agli, alle;* invece di *in il, in lo, in la, in i, in gli, in le,* si dice, *nel, nello, nella, nei* o *ne', negli, nelle,* e così similmente si dice *dal, dallo, dalla, dai* o *da', dagli, dalle* ecc.

Avverbio.

Gli avverbj sono parole indeclinabili che servono per indicare in qual luogo, in qual tempo, in qual modo ecc. avvenga, o sia avvenuto, o debba avvenire ciò che è espresso dal verbo.

Dicendo per esempio: *Il tale va là,* o *vien qua,* indico il luogo a cui va, o a cui viene: dicendo: *Parte adesso* o *è partito prima,* o *partirà dopo,* indico il tempo in cui parte, o è partito, o partirà; dicendo: *Legge bēne* o *male, scrive presto* o *lentamente* indico il modo con cui legge o scrive.

Congiunzione.

Le congiunzioni sono le parole *e, ne, se, ma, perchè, perciò, benchè, pure, come, così, che* e simili, le quali servono a congiungere una parola coll' altra, o un senso coll' altro *); per esempio,

---

*) *Abbiam detto servono a congiungere una parola coll'* altra o un senso coll' altro; *perchè alcune volte sembran congiungere unicamente due parole fra loro. Così, dicendo:* Dio è giusto *e* clemente, *pare che la congiunzione sia posta unicamente per unire due aggettivi* giusto *e* clemente. *Realmente però l' uso delle congiunzioni non è quello di unire fra loro due parole, ma di unire due proposizioni, cioè due sensi compiuti; e quando sembrano legare insieme due parole soltanto, egli è perchè le parole richieste*

Caino e Abele, benchè fossero fratelli, pure d' indole eran fra loro assai diversi.

La voce *che* è stata posta di sopra fra i pronomi, perchè spesse volte è anche pronome, e chiamasi *relativo.* Affine però di distinguere dove sia congiunzione e dove pronome, si osservi che quando è pronome, in vece sua si possono sostituire le parole *il quale* o *la quale, i quali* o *le quali*, e però ogni volta che queste parole in sua vece non si potranno sostituire, sarà semplice *congiunzione.* Così dicendo: *Convien* che *studii diligentemente quel giovane,* che *ama di ben imparare;* il primo *che* è congiunzione, e il secondo è pronome.

Interposto.

Gl' *Interposti* sono le parole *ah, oh, ahi, deh,* e simili, che si frappongono al discorso per esprimere dolore, allegrezza, maraviglia, desiderio, ed altri affetti dell' animo, come *ahi, me misero! oh, me beato!*

Esercizio.

Per imparare a distinguere ogni parte del discorso.

Il primo studio che deve farsi è d' imparare a ben distinguere a qual parte del discorso ciascuna parola appartenga.

La seguente favoletta potrà a ciò servire d' esempio. *Una volpe vedendo una maschera* *)

---

al compimento di una delle due proposizioni, son sottintese. Così nell' esempio arrecato il senso è: Dio è giusto, Dio è clemente *e la* congiunzione e *unisce queste due proposizioni, facendo ommettere nella seconda le parole* Dio è, *perchè facilmente si sottintendono essendo espresse già nella prima.*

*) *Per* maschera *qui s' intende una delle antiche maschere da teatro, che coprivano tutta la testa.*

disse: Oh la bella testa! ma non ha cervello. Guardate che la stessa cosa non dicasi ancor di voi. *Una* è articolo indeterminativo; *Volpe* è nome; *vedendo* è gerundio; *una* è articolo indeterminativo; *maschera* è nome; *disse* è verbo; *oh* è interposto; *la* è articolo determinativo; *bella* è aggettivo qualificativo; *testa* è nome; *ma* è congiunzione; *non* è avverbio negativo; *ha* è verbo; *cervello* è nome; *guardate* è verbo; *che* è congiunzione; *la* è articolo determinativo; *stessa* è aggettivo indicativo; *cosa* è nome; *non* è avverbio negativo; *dicasi* è verbo; *ancora* è avverbio; *di* è preposizione; *voi* è nome personale.

Capo II.

Del discorso e di ciò che forma una proposizione.

Di tutte queste parti del discorso le principali sono i *Nomi*, gli *Aggettivi* ed i *Verbi*.

In fatti di qualunque cosa si voglia discorrere, prima di tutto è necessario nominarla. Così volendo parlare dell' acqua o del fuoco, conviene che io faccia comprendere coi nomi *Acqua* o *Fuoco*, che di queste, non d' altre cose, io intendo parlare.

Ma il nominare semplicemente una cosa non forma il discorso; bisogna poi anche accennare la qualità ch' ella ha, o lo stato in cui è, o ciò ch' ella fa ecc.

Questo si esprime o col verbo *essere* e qualche aggettivo, per esempio, *l' aqua è chiara: il fuoco è ardente;* o con qualche altro verbo semplicemente, come *l' acqua corre, il fuoco arde.*

Le parole, *l' acqua è chiara,* formano un senso compiuto, che si chiama una *Proposizione.* In questa il nome *Acqua* esprimente il soggetto, di cui si parla, si chiama *Soggetto della Proposizione;* l' aggettivo *chiara* esprimente la qualità che all' ac-

qua si attribuisce, si chiama *Attributo*; e il verbo *è* serve ad unire l' attributo col suo soggetto, cioè a mostrare che al soggetto *Acqua* conviene l' attributo *chiara.*

Ogni Proposizione adunque è composta del *Soggetto,* del verbo *essere* e di un *Attributo,* e senza queste tre cose non si può formare un senso compiuto.

Spesse volte per altro il verbo *essere* e l' *Attributo* sono compresi in una sola parola. Così *corre* è lo stesso come è *corrente, arde* è lo stesso come è *ardente*; ed in generale tutt' i verbi contengono insieme il verbo *essere* e l' *Attributo*, perchè tutti equivalgono a questo verbo e ad un aggettivo, come *amare* ad *essere amante, vivere* ad *essere vivente* ecc. Perciò *l' acqua corre, il fuoco arde* forman anch' esse due sensi compiuti, e sono per conseguenza due proposizioni.

Qualche volta anche un solo verbo può formare un' intiera proposizione, quando cioè il soggetto o sia stato nominato dinanzi, o facilmente si sottintenda. Così s' io domandassi: *Che cosa fa Antonio?* ed alcuno rispondesse, *passeggia*; questo verbo formerebbe una proposizione, perchè il soggetto sottinteso sarebbe il nome *Antonio* detto innanzi. Parimenti se dicessi: *Passeggiamo*, ciò formerebbe una proposizione, perchè si sottintenderebbe il soggeto *Noi.*

Ma d' ordinario nelle proposizioni, oltre al soggetto, al verbo *essere* e all' attributo, v' è qualche cosa di più.

Ora s' aggiunge al soggetto una qualche distinzione o determinazione; come *l' acqua della fontana é chiara, l' acqua che mi avete portata è torbida* (dove le parole, *che mi avete portata,* formano anch' esse una proposizione, la quala si chiama *incidente,* perchè cade nella proposizione principale, cioè *l' acqua è torbida*, e quasi la taglia in due parti); —

Ora al verbo s' aggiunge un qualche avverbio, come *l' acqua corre velocemente; il fuoco arde furiosamente;* —

Ora se il verbo esprime qualche azione, si nominan le cose, su cui quest' azione va a finire, come: *L' acqua incava le pietre, il fuoco strugge i metalli;* —

Ora vi s' aggiunge qualche nome preceduto da qualche preposizione o semplice o articolata, come: *L' aqua piove a diluvio; il fuoco freme nella fornace;* —

Ora invece d' un nome vi s' aggiunge un' altro verbo, preceduto da una preposizione o no, come: *Il fuoco ha cessato di ardere; L' acqua non vuole arrestarsi;* —

Ora al secondo verbo s' aggiungon pure degli altri nomi, come: *L' acqua incomincia ad inondar le campagne; il fuoco arriva a distruggere le materie ancor più dure;* —

Ora finalmente varie di queste cose vi si aggiungono tutte insieme, come: *L' acque dei torrenti spesse volte allo sciogliersi delle nevi inondano miseramente le vicine campagne, con danno estremo degl' infelici agricoltori*; tutte le quali parole non formano che una sola proposizione.

Dopo che si sappiano ben distinguere le parti del discorso, il secondo studio che deve farsi è quello d' imparare a distinguere una proposizione dall' altra; e per farlo basterà osservare attentamente quali sieno le parole, che appartengono ad un senso, e quali quelle che appartengono ad un' altro.

A tal fine le proposizioni vogliono essere considerate sotto tre aspetti: — Il primo riguarda la figura che esse fanno in un periodo o in un membro di periodo, per cui si dividono in *Principali, Incidenti* e *Dipendenti*; — Il secondo riguarda la quantità delle parti del discorso che esse con-

tengono, per cui si dividono in *Incomplesse* e *Complesse*; — Il terzo riguarda la quantità dei soggetti e degli attributi che le compongono, per cui si dividono in *Semplici* e *Composte*.

Si dicono *Principali* tutte le Proposizioni, che non dipendono da alcun' altra nè per l' intelligenza del senso, nè per le regole del reggimento. Tali sono le premesse: *L' acqua è chiara, l' acqua è torbida.*

Si dicono *Incidenti* tutte le proposizioni in cui entra il pronome relativo, *il quale, la quale, che, cui* ecc. espresso o sottinteso, il senso delle quali non s' intende se non previe altre proposizioni, come: *L' acqua, che scorre sul prato, è chiara*; *l' acqua, che mi avete portata, è torbida.* Le proposizioni *che scorre sul prato, che mi avete portata,* sono *Incidenti.*

Si dicono *dipendenti* le proposizioni formate da un verbo retto dalle congiunzioni *che, come, siccome, poichè, affinchè,* o loro equivalenti, perchè dipendono sempre da una proposizione principale espressa o sottintesa, tali sono le seguenti: *Temo, che non basterà una giornata per finire questo lavoro: Son severo, poichè tu sei negligente.* Le proposizioni, *che non basterà una giornata per finire questo lavoro, poichè tu sei negligente, sono dipendenti.*

Si dicono *Incomplesse* le proposizioni formate soltanto con un nome, con un verbo e con un aggettivo, o con un nome ed un verbo solamente, come le premesse: *L' acqua è chiara, l' acqua è torbida, l' acqua corre, il fuoco arde.*

Se al nome si aggiunge qualche aggettivo, come *Il campo fertile è caro*: o al verbo qualche avverbio, come *l' acqua corre velocemente, il fuoco arde furiosamente*; o qualche nome preceduto da una preposizione, come *l' acqua della fontana è chiara*; o qualche proposizione incidente o dipendente, le proposizioni si dicono *Complesse.*

Si dicono *Semplici* se hanno per soggetto un solo nome, e per attributo un solo aggettivo, o un verbo che contiene in sè l' aggettivo, come le quattro precedenti: *l' acqua è chiara, l' acqua è torbida, l' acqua corre, il fuoco arde.*

Si dicono *Composte* se hanno per soggetto più nomi: come *Pietro e Paolo sono negligenti*; o per attributo più aggettivi, come *Cicerone fu oratore e filosofo*; o più verbi, che in sè contengono l' aggettivo, come *Antonio legge e scrive*; o più nomi e più verbi, come *Carlo e Giuseppe dettano e scrivono.*

Da quì si vede, che per formare delle proposizioni *Complesse* e *Composte*, si rendono necessarie tutte le sette parti del discorso.

Sezione II.

Dei nomi e degli aggettivi.

Le parti del discorso altre son declinabili, ed altre indeclinabili.

I *Nomi*, gli *Aggettivi* ed i *Verbi* si chiamano *declinabili*, perchè, secondo l' ufficio che prestano nel discorso, declinano, o si allontanano dalla loro terminazione primitiva, cambiandola in più maniere.

Al contrario le *Preposizioni*, gli *Avverbj*, le *Congiunzioni* e gl' *Interposti* si chiamano *indeclinabili*, perchè sempre ritengono la medesima terminazione.

Capo I.

De' motivi per cui si cambiano la terminazioni nei nomi e negli aggettivi.

Il primo motivo, per cui si cambia la terminazione nei nomi, è per distinguere nelle cose animate il

maschio dalla femmina : così *Colombo* per esempio, vuol dire il maschio, e *Colomba* la femmina.

Il secondo motivo è per indicare se si parla di una cosa sola, o di più ; così *Colombo* si riferisce ad un solo, *Colombi* a più d' uno.

I nomi, che significano il maschio, si dicono del genere maschile, come *Colombo, Cavallo, Lupo, Gatto* ecc.

I nomi, che significano la femmina, si dicono del genere femminile, come *Colomba, Cavalla, Lupa, Gatta* ecc.

Quando un nome indica una cosa sola, si dice del *Numero Singolare* o *del meno*, come un *Colombo* o una *Colomba*.

Quando ne accenna più di una, si dice del *Numero Plurale* o del *più*, come due o più *Colombi*, due o più *Colombe*.

Negli aggettivi si fanno queste medesime distinzioni di genere e di numero, perchè meglio s' accordino co' loro nomi, e perciò nel discorso più facilmente si possa conoscere a qual nome appartengano. Così un colombo si dice *bianco*, e una colomba *bianca* ; o se son più, i colombi si dicono *bianchi*, e le colombe *bianche*.

Capo II.

Dei generi.

Le variazioni di desinenza rispetto ai generi son le seguenti :

1. Nelle cose animate se il nome del maschio finisce in *o*, quel della femmina si suol terminare in *a* ; come *Colombo* e *Colomba*.

Vi son però alcuni nomi di maschio, che finiscono in a, come *Andrea, Pittagora, Anassagora, Papa*, *Patriarca*, *Profeta*, *Poeta*, *Geometra*, e

simili: e alcuni di femmina che finiscono in *o*, come *Erato, Saffo, Cloto, Aletto, Atropo*, e simili.

2. Se il nome del maschio finisce in *e*, termina per lo più allo stesso modo anche quel della femmina, come *un Lepre* e *una Lepre*.

S' eccettui *Lione*, che nel femminile ha *Lionessa*; *Cane*, che nel femminile ha *Cagna*; e alcuni nomi di titolo, come *Barone* e *Baronessa*; *Principe* e *Principessa*; *Conte* e *Contessa*; *Marchese* e *Marchesa* ecc.

3. Vi sono molti nomi d'animali, che si adoperano solamente nel maschile, come un *Tordo, un Coniglio, un Luccio*; e molti che si usano solamente nel femminile come *una Lodola, una Volpe, una Trotta.*

4. Ve ne son pure molt' altri, che nel femminile hanno un nome affatto differente, come *Uomo* e *Donna*: *Ariete* e *Pecora*; *Toro* e *Vacca*.

Anche i nomi delle cose inanimate, come sono *piante, metalli, sassi, fiumi, monti*, ecc. si ascrivono in parte al genere maschile, in parte al femminile, benchè gli oggetti ai quali corrispondono non siano in sè medesimi nè maschi nè femmine.

1. Quelli che finiscono in *o*, ascrivonsi quasi tutti al genere maschile; come *un Libro, un Campo, un Palazzo.*

S' eccettui *Mano*, e qualche nome accorciato, come *Immago, Testudo*, e simili, che si usano dai poeti invece d' *Immagine* e di *Testudine*.

2. Quelli che finiscono in *a*, si dicono quasi tutti femminili; come *una Casa, una Strada, una Campagna.*

S' eccettui qualche nome derivato dal greco come *Dramma, Epigramma, Stemma, Poema, Problema* e simili.

3. Quelli che finiscono in *e*, in *i*, in *u*, o in qualunque vocale accentata, parte si hanno per

maschili, parte per femminili, e non han regola determinata.

Alcuni di questi con una sola terminazione si adoperano in ambi i generi, come *Trave, Fine, Fonte, Fronte, Carcere* e *Folgore,* dicendosi *un Trave* e *una Trave, il Fine* e *la Fine* ecc.

Alcuni altri ritenendo il medesimo genere si adoperano con diversa terminazione, come *Froda* e *Frode, Fronda* e *Fronde, Vesta* e *Veste* ecc. che si considerano sempre come femminili; *Pensiero* e *Pensiere, Sestiero* e *Sestiere, Mestiero, Mestiere* e *Mestieri* ecc. che sono tutti maschili.

È da notarsi circa ai nomi delle città, che finiti in *a* si riguardano sempre come fe minili, per es. *Londra, Roma* ecc.; ma finiti in altra vocale si fanno indifferentemente maschili e femminili; come *la vasta* o *il vasto Milano, la popolata* e *il popolato Napoli.*

Al contrario i nomi de' paesi e de' fiumi, se non finiscono in *a,* sono tutti comunemente maschili, come *il Piemonte, il Friuli, il Tevere, l' Adige* ecc.

Le lettere dell' alfabeto si pongono anch' esse nell' uno e nell' altro genere; ma le vocali *A,* ed *E,* colle consonanti *F, H, L, M, N, R, S, Z,* si usan più spesso al femminile; le altre più spesso al maschile.

Circa ai nomi degli alberi e de' frutti è da osservarsi particolarmente che finiti in *o* significan l' albero, e sono maschili, come *un Pero, un Castagno, un* Ciriegio; finiti in *a* significan il frutto, e son femminili, come *una Pera, una Castagna, una Ciriegia.* S' eccettuino *Pomo, Fico, Cedrato* e *Cedro,* che terminan sempre in *o* maschile, e significano tanto l' albero, quanto il frutto.

Gli aggettivi nei generi sono più regolari, poichè finiti in *o* sono tutti maschili, e finiti in *a* tutti femminili; e perciò un *Uomo* si dirà *buono, saggio, virtuoso,* e una *Donna buona, saggia, virtuosa.*

Finiti per altro in *e* servono anch' essi egualmente al maschile e al femminile, come *Uomo prudente,* e *Donna prudente.*

Ma si osservi, che quelli che finiscono in *tore* si considerano tutti maschili, e hanno comunemente il femminile in *trice;* come *Uomo vincitore,* e *Donna vincitrice;* trattine alcuni pochi, che lo hanno anche in *tora,* come *traditora, traditrice* e *traditore.*

Capo III.

Dei numeri.

Le desinenze fin qui accennate, son quelle che i nomi e gli aggettivi hanno nel singolare. Nel plurale i nomi maschili comunemente finiscono in *i,* qualunque sia la loro terminazione singolare; e però da *Profeta, Maestro, Pastore* si fa *Profeti, Maestri, Pastori.*

I femminili, se nel singolare finiscono in *a,* hanno il plurale in *e,* come una *Rosa,* e più *Rose,* e se nel singolare finiscono in *e,* hanno il plurale in *i,* come una *Volpe* e più *Volpi.*

Conviene però notare:

1. Che i nomi *Monosillabi,* e que' che terminano in vocale accentata, siano maschili o femminili, ritengono nel plurale la stessa terminazione del singolare; onde si dice egualmente un *Re,* una *Città,* una *Tribù,* come molti *Re,* molte *Città,* molte *Tribù.* Anche *Spezie, Serie, Superfice, Requie, Barbarie* e *Progenie,* conservano nel plurale la stessa desinenza.

2. Che alcuni nomi maschili nel plurale oltre alla desinenza in *i,* han pure la terminazione in *a,* con cui divengono femminili. Eccone i principali:

Anelli e *Anella*
Bracci e *Braccia*
Calcagni e *Calcagna*
Carri e *Carra*
Castelli e *Castella*
Cigli e *Ciglia*
Corni e *Corna*
Diti e *Dita*
Fili e *Fila*
Fondamenti e *Fondamenta*

Frutti e *Frutta*
Gesti e *Gesta*
Labbri e *Labbra*
Legni e *Legna*
Lenzuoli e *Lenzuola*
Membri e *Membra*
Muri e *Mura*
Ossi e *Ossa*
Pomi e *Poma*
Quadrelli e *Quadrella*
Risi e *Risa*
Sacchi e *Sacca*
Vestigi e *Vestigia*
Vestimenti e *Vestimenta*

3. Che alcuni nomi maschili nel plurale han solamente la terminazione in *a*, con cui diventano femminili, come *le Centinaja, le Migliaja, le Miglia, le Moggia, le Staja, le Paja, le Uova*, che vengono dai singolari *Centinajo, Migliajo, Miglio, Stajo, Pajo, Uovo.*

4. Che i nomi maschili terminati nel singolare in *co* e in *go*, se hanno avanti a queste sillabe una consonante, nel plurale finiscono in *chi* e in *ghi*; come da *Palco Palchi*, da *Albergo Alberghi*, trattone *Porco* il cui plurale è *Porci*: se hanno una vocale, finiscono per lo più in *ci* e in *gi*; come da *Medico* e *Teologo*, *Medici*, e *Teologi*; benchè ve ne sieno degli eccettuati, come *Fichi, Fuochi, Cuochi, Roghi, Luoghi, Dialoghi*, ed altri.

5. Che i nomi femminili terminati in *ca* in *ga*, siano queste sillabe precedute da una consonante o da una vocale, hanno tutti il plurale in *che* e in *ghe*, come da *Monaca* e *Verga*, *Monache* e *Verghe.*

6. Finalmente che vi sono de'nomi, i quali si usano solamente nel singolare; come *Mele* e *Mane* (mattina), e ve ne sono che si usano solamente al plurale; come *Nozze, Esequie, Vanni* (ali), *Spezie* (droghe), *Interiora* ecc.

Gli aggettivi maschili nel plurale finiscono tutti in *i*, come *uomini dotti, giusti, prudenti.* I femminili cadono in *e*, se hanno il singolare in *a*, come *Donne pie, saggie virtuose*; cadono in *i*, se hanno il singolare in *e*, come *Donne gentili, fedeli, diligenti.*

Anche tra gli aggettivi alcuni s'usano solamente nel singolare, come *Niuno, Veruno, Ognuno,*

Ciascuno, Ciascheduno, Qualche, Chiunque e *Qualunque.*

Di *qualche* usato nel plurale v'ha però un esempio nel Boccaccio: *Addormentato in qualche verdi* boschi; e a *Qualunque,* allōrchè si voglia plurale, si suol sostituire *Quantunque,* come nel Petrarca: *Fra quantunque leggiadre donne e belle.*

Capo IV.

Dei segnacasi degli articoli.

In italiano la terminazione dei nomi e degli aggettivi cangia solamente secondo la diversità dei generi e dei numeri.

I Latini aveano in essi degli altri cangiamenti, che chiamavano *Casi*, cioè cadenze o desinenze diverse d'un medesimo nome.

Questi casi erano sei: *Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo* e *Ablativo*; il primo de' quali pure chiamavasi *Caso retto*; e gli altri *Casi obliqui.*

Le desinenze dei *casi* latini servivano ad esprimere lo stato in cui un nome si trova rispetto alle altre parti del discorso che lo precedono o che gli vengono appresso. Nella lingua italiana, dove mancano le desinenze, usiamo a questo fine le preposizioni *di, a, da, con, per, in,* ecc. le quali perciò comunemente si chiamano *Segnacasi.* Così invece di dire *Cesare, di Cesare, a Cesare,* ecc. i Latini dicevano *Caesar, Caesaris,* ecc.

Queste preposizioni, o questi segnacasi, se il nome richiede l'articolo determinato, si soglion da noi incorporare con esso in una sola parola, che altrove abbiamo chiamato *Preposizione articolata.*

Or ecco gli articoli e le preposizioni articolate, corrispondenti ai varî casi latini in ambi i generi e in ambi i numeri.

Genere maschile.

Singolare	Plurale
Nom. *il, lo*	Nom. *i, gli*
Gen. *del, dello*	Gen. *dei* o *de', degli*
Dat. *al, allo*	Dat. *ai* o *a', agli*
Acc. *il, lo*	Acc. *i, gli*
Voc. *o*	Voc. *o*
Abl. { *dal, dallo* / *nel, nello* / *col, collo* / *pel, per lo* / *sul, sullo*	Abl. { *dai* o *da', dagli* / *nei* o *ne', negli* / *coi* o *co', cogli* / *pei* o *pe', per gli* / *sui* o *su', su gli.*

Genere femminile.

Singolare	Plurale
Nom. *la*	Nom. *le*
Gen. *della*	Gen. *delle*
Dat. *alla*	Dat. *alle*
Acc. *la*	Acc. *le*
Voc. *o*	Voc. *o*
Abl. { *dalla* / *nella* / *colla* / *per la* / *sulla*	Abl. { *dalle* / *nelle* / *colle* / *per le* / *sulle*

Qui è da avvertire, che coi nomi maschili gli articoli e le preposizioni articolate *lo, dello* ecc. *gli, degli,* ecc. si usano quando il nome comincia per *S* impura, cioè seguita da altra consonante, o per *Z*; come *lo spirito, lo zecchino, gli spiriti, gli zecchini;* e *il, del* ecc. *i, dei* ecc. si usano quando il nome comincia per tutt' altra consonante, come *il ferro, il marmo, i ferri, i marmi,* eccetto il plurl e

Dei, che anch'esso vuol l'articolo gli, onde si dice *gli Dei,* non *i Dei.* Alcuni scrivono pure *li ferri, li marmi,* ecc. ma l' uso generale porta *i ferri, i marmi.*

Se il nome comincia per vocale, nel singolare maschile dovrebbe dirsi *lo, dello* ecc.; ma per lo più la vocale ultima si elide, e vi si mette l' apostrofo, come *l' onore, dell' onore,* ecc. il che si fa ancora coi femminili, come *l'amicizia, dell'amicizia.*

Nei plurali maschili che cominciano per vocale, gli articoli e le preposizioni articolate sono *gli, degli,* ecc. come *gli onori, degli onori;* e se il nome comincia per *i* l' articolo *gli* suol anche apostrofarsi, dicendosi *gl' Italiani, degl' Italiani* ecc. non già se comincia per altra vocale, onde sarebbe errore lo scrivere *gl' anni, gl' onori* ecc.

Nei plurali femminili talvolta si fa l' elisione come *l' amicizie, dell' amicizie;* ma più comunemente gli articoli e le preposizioni articolate si pronunziano e si scrivono intiere, come *le amicizie, delle amicizie.*

La preposizione *per* accompagnata dall' articolo maschile fa *pel* o *per lo* nel singolare: come *pel monte* o *per lo monte,* e *pei* o *pe'* nel plurale; come *pei monti* o *pe' monti. Per il, per i, per li, pella, pelle* sono voci condannate da alcuni come errori; il certo si è che sono poco usate dai moderni.

Lo stesso dicasi di *con il* e *con i;* men disusati sono *con lo, con gli, con la* e *con le.*

Per maggiore intelligenza delle cose anzidette aggiungeremo quì due nomi, l'uno maschile, e l' altro femminile coi loro segnacasi, prima senza l' articolo e poi coll' articolo.

Nomi coi segnacasi senza l'Articolo.

	Maschile	Femminile
	Singolare	
Nom.	*Padre*	*Madre*
Gen.	*di Padre*	*di Madre*
Dat.	*a Padre*	*a Madre*
Acc.	*Padre*	*Madre*
Voc.	*o Padre*	*o Madre*
Abl.	*da / per / con* } *Padre*	*da / per / con* } *Madre*
	Plurale	
Nom.	*Padri*	*Madri*
Gen.	*di Padri*	*di Madri*
Dat.	*a Padri*	*a Madri*
Acc.	*Padri*	*Madri*
Voc.	*o Padri*	*o Madri*
Abl.	*da / per / con* } *Padri*	*da / per / con* } *Madri*

Si noti, che quando il nome comincia per vocale la preposizione *di* suole apostrofarsi, come *d' Uomo, d' Amico*, e invece di *a* suole usarsi *ad* come *ad Uomo, ad Amico; da* suole scriversi intera anche innanzi a vocale, come *da Uomo, da Amico.*

Nomi coi segnacasi uniti all' articolo.

	Maschile	Femminile
	Singolare	
Nom.	*il Padre*	*la Madre*
Gen.	*del Padre*	*della Madre*
Dat.	*al Padre*	*alla Madre*
Acc.	*il Padre*	*la Madre*
Voc.	*o Padre*	*o Madre*
Abl.	*dal, pel o per lo, col* } *Padre*	*dalla, per la, colla* } *Madre*

Plurale

	Maschile	Femminile
Nom.	*i Padri*	*le Madri*
Gen.	*dei* o *de' Padri*	*delle Madri*
Dat.	*ai* o *a' Padri*	*alle Madri*
Acc.	*i Padri*	*le Madri*
Voc.	*o Padri*	*o Madri*
Abl.	*dai* o *da'*, *pei* o *pe'*, *coi* o *co'*, *Padri*	*dalle*, *per le*, *colle Madri*

Capo V.

Dell' uso degli articoli.

Due specie d' articoli vi sono, come già si è detto, nella nostra lingua; i primi de' quali cioè *il*, *lo*, *la*, *i*, *gli*, *le* si chiamano *determinativi*; ed i secondi cioè *uno* o *una*, e talora, *di*, *del*, *dello*, *della*, *de'*, *dei*, *degli*, *delle* si chiamano *indeterminativi*.

L' articolo determinativo premettesi ai nomi, quando vuolsi indicare alcuna cosa determinatamente.

Ma i nomi altri sono particolari o proprî, ed altri universali o comuni. Ora i nomi proprî, esprimendo già per sè stessi una cosa determinata, non dovrebbero mai aver bisogno di quest' articolo. Nondimeno anche ad essi alcune volte suol darsi; ed eccone le circostanze.

Uso dell' Articolo determinativo co' Nomi proprii.

I nomi d'Uomo per ordinario si usano senza articolo, onde si dice *Pietro*, *Paolo*, *Andrea*, *Giuseppe*,

non *il Pietro, il Paolo,* ecc. A quei di donna sogliono i buoni scrittori premetterlo dicendo *la Fiammetta, la Lucia, la Carolina*; ma non si ha per errore il fare altramente. Si dà pure sovente l'articolo ai Cognomi o Nomi di famiglia, come *il Petrarca, il Boccaccio, il Bembo.*

I nomi delle città si usan tutti senza l'articolo, eccettuato *il Cairo, la Mirandola, la Bastia, il Finale, la Chiusa* e pochi altri.

I nomi de' Monti e de' Laghi si usano con l'articolo, come *le Alpi, gli Appennini, il Benaco,* cioè il lago di Garda; *il Verbano,* cioè il lago Maggiore; *il Lario,* cioè il lago di Como.

I nomi de' Fiumi, delle Provincie e de' Regni si usano coll' articolo, quando si parla di tutto il fiume, di tutta la provincia, di tutto il regno, e di qualche loro parte determinata: come, *il Po è torbido, la Lombardia è fertile, l' Italia è piena di nobili ingegni*; e si usano senza, quando si parla d' alcuna loro parte indeterminata; come *è caduto in Po, è nato in Lombardia, vive in Italia.*

Notisi però che anche i nomi di persona e di città, quando hanno innanzi un' aggettivo qualificativo o un nome di titolo, vogliono comunemente l' articolo, come *il grande Alessandro, il re Dario, l' antica Roma, la dotta Atene.*

Si eccettuino tra i nomi di titolo, *Don, Donna, Madama, Monsignore, Santo, Santa, Suora* e *Frate,* che si usano senz' articolo, come *Don Alberto, Donna Maria, Don Francesco, Suor Cecilia* ecc. Lo stesso facevano gli antichi col titolo di *Messer Cino, Ser Brunetto, Maestro Aldobrandini.*

Al nome *Papa* l' articolo si dà o si toglie a piacere, dicendosi egualmente *Papa Urbano, Papa Clemente,* o *il Papa Urbano, il Papa Clemente.* L' Ariosto l' ha tolto anche a *Re* dicendo *Re* Carlo, *Re Pipino.*

Uso degli Articoli Determinativi e Indeterminativi coi Nomi Universali.

Coi nomi universali l'articolo determinativo si adopera:

1. Quando si vogliono abbracciare tutte le cose comprese sotto allo stesso nome; così dicendo: *L'uomo dev' essere ragionevole,* o *gli Uomini devon essere ragionevoli,* è come il dire: *Tutti gli Uomini, devon essere ragionevoli.*

2. Si adopera quando si vuol riferire il discorso determinatamente ad una, ovvero ad alcune fra le cose comprese sotto a quel nome. Così dovendo discorrere di un libro già nominato, dirò *il Libro è buono* o *cattivo,* e sarà come se dicessi *quel Libro che abbiamo nominato, è buono* o *cattivo.* Similmente volendo uno o più libri, di cui si sia già convenuto fra noi, dirò *datemi il Libro* o *i Libri;* e sarà come se dicessi *datemi quel Libro* o *quei Libri che voi sapete.*

Al contrario quando si parla di una o più cose contenute sotto a quel nome, ma indeterminatamente, si adopera l'articolo indeterminativo *uno* o *una* nel singolare, e *di, de', dei, degli* o *delle* nel plurale, che in questi casi non ha la significazione del genitivo de' Latini, ma d'un semplice articolo indeterminativo. Così volendo uno o più libri senza che m'importi d'aver piuttosto il tale, che il tal altro, dirò: *Datemi un Libro* o *dei Libri.*

Che se vorrò non una cosa intera; ma una porzione indeterminata di qualche cosa, userò anche nel

singolare, *del, dello* o *della*; come *datemi dell'acqua, datemi del vino.*

Quando poi non s' abbia bisogno di altro, che di nominare semplicemente la cosa, non vi si mette nessun articolo nè determinativo ne indeterminativo; come *datemi acqua* o *vino;* oppure *non voglio nè acqua, ne' vino.*

Capo VI.

Degli aggettivi comparativi e superlativi.

Quando si vuol esprimere che una persona o una cosa possiede qualche qualità in maggiore o minor grado d' un altra, agli aggettivi premettonsi gli avverbi *più* o *meno*; *come la tal pittura è più* o *meno bella della tale altra*; e gli aggettivi allora chiamansi *Comparativi.*

Vi sono però alcuni aggettivi derivati dal latino, che da sè soli contengono il paragone, e a cui per conseguenza gli avverbi *più* o *meno* non si devono aggiungere. Così *maggiore* da sè solo vuol dir più grande, *minore* più piccolo, *migliore* più buono, *peggiore* più cattivo. *superiore* più sopra, *inferiore* più sotto, *anteriore* più avanti, *posteriore* più addietro, *interiore* più addentro, *esteriore* più in fuori, *ulteriore* più in là, *citeriore* più in qua; e sarebbe errore il dire *questo è più maggiore* o *più minore di quello.* Allorchè vuolsi esprimere che una persona o una cosa possiede qualche qualità in sommo grado, cambiasi la desinenza dell' aggettivo terminandolo in *issimo,* e allora chiamasi

Superlativo assoluto, come da bello *bellissimo*, da brutto *bruttissimo*, da alto *altissimo* ecc. trattine gli aggettivi *integro, acre, celebre* e *salubre*, che hanno *integerrimo, acerrimo, celeberrimo* e *saluberrimo*.

Anche fra i superlativi ve ne ha alcuni derivati dal latino, che sono affatto diversi dal *Positivo*, cioè dall' aggettivo semplice; così *massimo* vuol dire grandissimo, *minimo* piccolissimo, *ottimo* buonissimo, *pessimo* cattivissimo, *prossimo* vicinissimo, *supremo* il più sopra, *infimo* il più sotto, *estremo* il più in fuori.

V' è pure in italiano un altro superlativo, che può chiamarsi *Superlativo di Paragone*, il quale si usa quando si vuol esprimere che una persona o una cosa in qualche qualità supera tutte le altre; e si forma col comparativo premettendovi l' articolo; per esempio *Cicerone è stato il più eloquente fra i latini oratori.*

Intorno a queste due cose son da notarsi:

1. Che quando l'articolo si premette al nome, non deve di regola replicarsi innanzi al *più*, come fanno i Francesi. Laonde non si dirà; *Questa è la cosa la più rara*, ma *questa è la cosa più rara.* Tuttavolta havvi un gran numero di esempi antichi e moderni contrari a questa regola.

2. Che il *più* non deve premettersi a quegli aggettivi, che sono superlativi per sè medesimi, onde non si dirà il *più ottimo, il più pessimo* ecc., ma *l' ottimo, il pessimo,* per esprimere *il più buono, il più cattivo.*

Capo VII.

Dei nomi e degli aggettivi accrescitivi, diminutivi e peggiorativi.

Per esprimere cosa grande o cosa piccola, invece di aggiungere al nome gli aggettivi *grande* o *piccolo*, in italiano si cangia spesso la terminazione del nome medesimo, dicendo per esempio: *Librone* invece di *Libro grande*, *Libretto* invece di *Libro piccolo*. Nel primo caso i nomi si chiamano *accrescitivi*, nel secondo *diminutivi*.

Lo stesso pure si fa qualche volta cogli aggettivi.

Accrescitivi.

Gli accrescitivi maschili, allorchè significano molto ingrandimento, finiscono in *one:* come da Tronco *Troncone*; ed i femminili, in *one* od *ona*, come da Casa *Casone* o *Casona*. Ma la prima uscita anche nei femminili è più usitata; e con questa terminazione essi pure diventan maschili; come *un Casone, un Portone* ecc.

Allorchè esprimono piccolo ingrandimento, i maschili escono in *otto*, e i femminili in *otta*, come *Giovinotto* e *Giovinotta*.

Diminutivi.

I diminutivi han varie terminazioni, cioè in *ino* e *ina*, come *Fanciullino* e *Fanciullina*; in *etto* e *etta*, come *Giovinetto* e *Giovinetta*; in *ello* ed *ella*, come *Contadinello* e *Contadinella*; e in *atto*, come *Cerbiatto*, *Lepratto*.

Qualche volta si fa pure un doppio diminutivo, come *Cosettina*, *Cassettina* ecc.

Peggiorativi.

Ai nomi italiani si dà anche un' altra terminazione per significare peggioramento o malvagità, ed essi allora si chiamano *Peggiorativi.*

Questi hanno le terminazioni *astro* e *astra,* come *Giovinastro* e *Giovinastra*; in *accio* e *accia,* come *Libraccio, Cartaccia*; in *uzzo* o *uccio,* in *uzza* o *uccia,* come *Regaluzzo* o *Regaluccio, Cosuzza* o *Casuccia* (benchè questa terminazione si usi talvolta anche per vezzo, come *vaghe labbra vermigliuzze.*)

Vi è pure un' altra maniera di peggiorativi, come *Plebaglia, Gentame, Popolazzo, Casipola, Donniciuola, Omicciatto,* o *Omicciattolo*; e se ne formano ancora dei composti, come *Omaccione, Cassettuccia* ecc.

Finalmente v' ha un' altra terminazione, che significa al tempo stesso diminuzione e peggioramento, ed è in *igno* o *iccio* pei maschili, e in *igna* o *iccia* pei femminili; come *rossigno* e *rossiccio, rossigna* o *rossiccia,* che significa cosa di color rosso, sparuto e cattivo. Lo stesso significato ha pure la terminazione in *ognolo* e *ognola*; come *giallognolo* o *giallognola.*

Capo VIII.

De' nomi personali.

I nomi personali hanno una specie di declinazione o variazione di casi anche in italiano, come l' avevano in latino. Eccoli per disteso:

Nome di prima Persona.

	Singolare	Plurale
Nom.	*Io*	*Noi*
Gen.	*di Me*	*di Noi*
Dat.	*a Me* o *Mi*	*a Noi, Ne* o *Ci*
Acc.	*Me* o *Mi*	*Noi, Ne* o *Ci*
Abl.	*da Me*	*da Noi*

Nomi di seconda Persona.

	Singolare	Plurale
Nom.	*Tu*	*Voi*
Gen.	*di Te*	*di Voi*
Dat.	*a Te* o *Ti*	*a Voi* o *Vi*
Acc.	*Te* o *Ti*	*Voi* o *Vi*
Voc.	o *Tu*	o *Voi*
Abl.	*da Te*	*da Voi*

Nome di terza Persona.

Singolare e Plurale.

Gen.	*di Sè*
Dat.	*a Sè* o *Si*
Acc.	*Sè* o *Si*
Abl.	*da Sè*

Qui è da osservarsi:

1. Che *Io* s' adopera solamente al nominativo, cioè quando è il soggetto della proposizione, e *Tu* solamente al nominativo e al vocativo.

2. Che *Me* e *Te* mai non si usano al nominativo, eccetto qualche volta dopo il *come*, per esempio: *Egli è come me*, e dopo il verbo *essere*, come nel Boccaccio; *Credendo, ch' io fossi te.*

3. Che *Mi, Ti, Si, Ne, Ci, Vi*, corrispondono tanto al dativo, quanto all' accusativo; anzi in questi casi si adoperano più frequentemente che *Me, Te, Sè, Noi, Voi*, eccetto quando voglia

esprimersi opposizione, confronto o distribuzione, dove convien usare *Me, Te, Se,* ecc. come *a me toglie, a te dona; me e te perde ad un istante.*

4. Che le dette voci *Mi, Ti, Si, Ne, Ci, Vi,* si pongon sempre dinanzi al verbo, come *mi ama, ti prega, si duole;* o ponendole dopo, si uniscon col verbo in una sola parola, come *àmami, prégati, duòlsi.*

5. Che le voci *Ne, Ci,* e *Vi* oltre al significato di nomi personali, ne han pure un altro. Il *Ne* corrisponde alle parole *di questa* o *quella cosa, da questo* o *quel luogo;* così *ne vengo ora,* vuol dire *vengo ora da quel luogo; non ne trovo,* vuol dire *non trovo di questa* o *di quella cosa.* Il *Ci* significa propriamente *in questo,* o *a questo luogo,* e il *Vi in quello,* o *a quel luogo.* E però: *Non ci è,* propriamente vuol dire, Non è quì; *Non vi è;* vuol dire Non è là; ma si pongono spesso indifferentemente l'uno per l' altro.

6. Che il *Si* vale anche a formare i verbi passivi, come *si apprezza, si loda* invece di *è apprezzato, è lodato: Mi, Ti, Ci, Vi* servono pure alla formazione d' alcùni verbi neutri, come *io mi dolgo, tu ti rallegri, ei si pente.* Ma di ciò parleremo in altro luogo.

7. Che la preposizione *con* si può coi nomi personali *Me, Te, Se, Noi, Voi* incorporare in una sola parola, dicendo: *Meco, teco, seco, nosco, vosco.*

Capo XI.

Degli aggettivi indicativi e singolarmente de' pronomi.

Alcuni pronomi hanno anch' essi una specie di declinazione, che qui accenneremo incominciando dal pronome *Egli* ed *Ella.*

Egli ed Ella.

	Maschile	Femminile
	Singolare	
Nom.	*E', Ei* o *Egli*	*Ella*
Gen.	*di Lui*	*di Lei*
Dat.	*a Lui* o *Gli*	*a Lei* o *Le*
Acc.	*Lui, Il* o *Lo*	*Lei* o *La*
Abl.	*da Lui*	*da Lei*
	Plurale	
Nom.	*E', Ei, Egli, Elli* o *Eglino*	*Elle* o *Elleno*
Gen.	*di Loro*	*di Loro*
Dat.	*a Loro*	*a Loro*
Acc.	*Loro, Li* o *Gli*	*Loro* o *Le*
Abl.	*da Loro*	*da Loro*

Qui è da notarsi:

1. Che *egli, ella, eglino, elleno* debbonsi adoperare solamente quando corrispondono al nominativo, cioè quando sono il soggetto della proposizione; e per l'opposito *lui, lei, loro* debbonsi per regola adoperare sol quando corrispondono agli altri casi. Quindi non si dirà *di egli, o da ella,* ma *di lui* e *da lei*; nè odinariamente si dice *lui parla, lei tace,* ma *egli parla, ella tace.* Questo può dirsi regola di scrivere generalmente osservata; nondimeno i Toscani, sopratutto nelle comedie, usano *lui, lei, loro* anche quando si riferiscono al soggetto; per es. *lui fece, lei disse.*

2. Che invece di *egli* si dice anche per accorciamento *ei,* o *e'*; come *ei parte, e' torna*; e nello stil famigliare si dice pur *la* invece di *ella*; come *la mi chiama, la mi fugge.*

3. Che *egli* ed *e'* si usano anche al plurale in luogo di *eglino*; ed *elle* in luogo di *elleno.* Così nel Boccaccio Gior. 7. Nov. 8. *Com' egli hanno tre soldi*; Gior. 2. Nov. 9. *S' elle vi piacciono:* e

nello stil famigliare si dice anche *le*, invece di *elle*; come *le non son molte*.

4. Che in cambio di dire *a lui*, e *a lei*, si dice più frequentemente *gli* e *le*; come *gli scrisse, le raccomando*.

5. Che invece di *lui* e *lei* accusativi, si dice più comunemente *lo* o *il*, e *la*; come *lo vide, il pregò, la indusse*; eccetto che vi sia opposizione, confronto o distribuzione, come si dirà al n. 11.

6. Che nel genitivo e dativo plurale le preposizioni *di* e *a* innanzi a *loro* si possono omettere; come *le loro armi*, e *loro ordinò*; in luogo di dire *le armi di loro*, e *a loro ordinò*; la preposizione *a* può omettersi anche innanzi a *lui* e *lei*; *risposi lui* per risposi a lui.

7. Che invece di *loro* accusativo plurale si dice più comunemente *li*, *gli* e *le*; come *li chiamò, le inventò* ecc.

8. Che *il, lo, la, li, gli, le* quando sono pronomi, si mettono innanzi al verbo, come negli esempi arrecati: o mettendoli dopo, si uniscono al verbo medesimo, come *videlo, scrissegli, raccomandolle*.

9. Che quando occorre di usare in una stessa proposizione alcuno di questi pronomi, e uno de' nomi personali *mi, ti, si, ci, vi*, se il nome personale si pone innanzi al pronome, si cangia l' *i* in *e*, come *ve lo dirò* o *vel dirò* o *diròvvelo*; se il nome personale si mette dopo, ei resta colla sua terminazione in *i*, come *il vi dirò* e *diròllovi*.

10. Che il pronome *gli* si unisce pure frequentemente cogli altri anzidetti, aggiungendovi un *e* frammezzo, come *gielo diedi, gliela tolsi, glieli rendo, gliele rimando*. *)

---

*) *Quest' ultimo, invece di cui si usa anche* Gliene, *si trova adoperato da buoni autori per riguardo al* Gliela *in ambedue*

11. Che quando si abbia ad esprimere opposizione, confronto o distribuzione, invece delle voci *il, lo, la,* ecc. devono sempre usarsi *lui, lei* e *loro;* come *a me piace, a lui duole, me* e *lui soddisfate* ecc.

12. Che *egli* si pone frequentemente nel discorso per semplice pleonasmo o riempimento, e allora serve non solo a tutt' i numeri, ma anche a tutti i generi, come: *Egli vi sono molti, egli non è cosa strana.*

13. Che *lui* e *lei* si usan anche in significato di *colui* e *colei,* come nel Petrarca: *Pur lei cercando che fuggir dovria;* cioè *cercando* colei, *che io dovrei fuggire.*

14. Che quando parlasi a taluno in terza persona, cioè parlasi alla signoria di lui, com' è uso frequente degl' Italiani, il pronome deve sempre essere femminile; e però si dirà *la prego, le raccomando:* non *lo prego, gli raccomando.*

15. Che *di lui* e *di lei* si collocano dopo il nome piuttosto che prima: *la gloria di lui; la ricchezza di lei,* anzichè *la di lui gloria, la di lei ricchezza:* ma il Redi, il Firenzuola e qualche altro scrittore di quel valore non permettono di condannare questa seconda maniera; tante volte ne fecer uso.

---

i generi, cioè tanto in significato di a lui, *come di a* lei *per riguardo al* le *in ambidue i generi ed i numeri, cioè tanto per significare* lo *e* la, *come* li *e* le; *Così il Boccaccio Gior. 3. Nov. 3. disse:* Piena di stizza gliela tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi gliela rendiate, *cioè la tolsi a lei, acciocchè a lui la rendiate, e Gior. 2. Nov. 9:* Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentòglieli: *cioè li presentò a lui.*

Che, cui, quale e chi.

Singolare e Plurale.

Nom.	*Che*	
Gen.	*di Che*	o *di Cui*
Dat.	*a Che*	o *a Cui*
Acc.	*Che*	o *Cui*
Abl.	*da Che*	o *da Cui*

Intorno a questo pronome, che dicesi *relativo* perchè sempre si riferisce a qualche nome precedente ecco le osservazioni principali:

1. *Che* e *Cui* servono ad ambi i generi e ad ambi i numeri: ma *cui* non può mai essere nominativo o soggetto della proposizione; all' incontro *che* si può sostituire a *cui* anche negli altri casi, dicendo: *Di che, a che* ecc. come: *Gli occhi di che io parlai sì caldamente.* Petrarca.

2. La preposizione *di* innanzi a *cui* regolarmente si omette; come: *Amore, la cui natura è tale,* cioè la natura la quale, Boccaccio, Gio. 4. Nov. 8. E spesso e con eleganza si omette pure la preposizione *a*; come: *Voi cui fortuna ha posto in mano il freno,* cioè *ai quali,* Petrarca, Can. 29. Pochi usano *la di cui natura, il di cui valore* ecc.

3. Innanzi a *che* spesse volte si omette la preposizione *in*; come *nel tempo ch' egli era qui,* cioè *in cui era qui.*

4. Ai pronomi *di cui, da cui, con cui* e *per cui* si trova frequentemente sostituito *onde,* come: *L' anima gloriosa onde si parla,* cioè *di cui.* Dante Parad. Can. 20. *Nella bella prigione, ond' ora è sciolta,* cioè *da cui.* Petrarca, Can. 44. *Per le quali penne, onde questo corpo si cuopre,* cioè *con cui.* Boccaccio. *Per quell' usciolo ond' era entrato, il mise fuori,* cioè *per cui.* Boccaccio Giorn. 2. Nov. 2.

5. *Quale* interrogativo (come: *qual è?*) o dubitativo (come: *non so qual sia*) o correlativo di *tale*, (come: *qual visse, tale morì*) va sempre senza l'articolo: all' apposto *il quale* o *la quale* equivalenti a *che*, vogliono regolarmente l' articolo. Perciò diremo *la lettera, la qual mi scriveste*, e non *la lettera qual mi scriveste*. Non mancano, per vero dire, alcuni esempi contrari, ma qui si danno le regole desunte dall' uso più costante e più comune.

6. *Che* si usa anche nel senso di *quale* interrogativo o dubitativo, per esempio: *Che cos' è? non so che cosa sia?* dove può anche dirsi: *non so che sia*. Ma chi dicesse: *cosa è? non so cosa sia*, senza il *che* secondo alcuni grammatici cadrebbe in errore; e certamente non è questa la maniera più usata dagli ottimi scrittori.

7. Il *che* preceduto dall' articolo significa *la qual cosa*; come *per il che* cioè *per la qual* cosa. Questo senso trovasi qualche volta anche senza l' articolo; come nel Boccaccio Introd. *L' un fratello l' altro abbandona e (che maggior cosa è) i padri e le madri e i figliuoli*.

8. *Chi* significa *colui che*, o *coloro che*, e serve ad ambi i generi e ad ambi i numeri. Nei casi obliqui, cioè quando *chi* non è il soggetto, si pone in suo luogo la voce *cui*. Così: *di riveder cui non veder sia l' meglio*; *Amate da cui male aveste*; *Onde fosti a cui figliuolo*; *Ben sapeva la cui casa stata fosse quella che* ecc. — In quel verso del Petrarca: *Fra magnanimi pochi a chi l' ben piace* la voce *chi* sta in vece di *ai quali*.

Questo, cotesto, quello, costui, cotestui, colui.

Questo, cotesto o quello or fanno l' ufficio di semplici aggettivi ed ora quel di pronomi.

Sono semplici aggettivi quando si trovano uniti a qualche nome, come *quest' uomo, quell' uomo* ecc. *)

Sono pronomi quando si trovan soli e si riferiscono a qualche nome espresso innanzi, per esempio: *Ho incontrato Cesare; questo mi disse* ecc.

Quando sono pronomi, se riferisconsi a uomo che sia soggetto del discorso o caso retto, convien dire anche nel singolare *questi e quegli*; come: *Questi è il mio Signore; questi veramente è messer Torello.* Boccaccio Gior. 10. Nov. 9. Per gli altri casi si dice *questo, cotesto, quello*; come nel Petrarca: *Vedi il padre di questo, vedi l' avo.*

Si ha qualche esempio di *questi, cotesti* e *quegli* usati al nominativo singolare, ancorchè non si riferiscano ad uomo; ma l' uso più comune, considerato da alcuni grammatici come regola impreteribile, serve anche a render più chiaro il discorso. Quando il Boccaccio (Gior. 4. Nov. 1) disse: *Dall' una parte mi trae l' amore e d' altra mi trae giustissimo sdegno; quegli vuol, ch' io ti perdoni, e questi vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca,* usò *quegli* e *questi* perchè personificò l' amore e lo sdegno.

Costui vuol dire Quest' uomo; *cotestui* Cotest' uomo e *colui* Quell' uomo: nel femminile hanno *costei, cotesta* e *colei,* e nel plurale *costoro, cotestoro e coloro.*

La differenza tra *questo* e *cotesto* rispetto al significato si è, che per l' ordinario *questo* si usa a indicare una cosa vicina a chi parla o scrive, e *cotesto* a indicare una cosa vicina alla persona a

---

*) *Invece di* questa *coi nomi* mane, sera *o* notte *si usa anche* sta, *come* sta mane, sta sera, sta notte; *ma cogli altri nomi ciò non può farsi. I poeti in cambio usan talvolta* esto *e* este, *come il Petrarca* d'Esto ingrato; *e il Dante* Esta selva, Esti tormenti.

cui si parla, o si scrive. Io dirò adunque: *Prendetevi questo libro*, intendendo quello ch' io ho in mano, e *datemi cotesto libro,* intendendo quello che avete voi. Se il libro sarà distante e da chi parla e da chi ascolta, si dirà allora: *Prendete quel libro* o *datemi quel libro.*

Esso, desso, stesso, medesimo.

Esso ed *Essa* comunemente valgon lo stesso che *egli* ed *ella,* colla differenza che *egli* ed *ella* si usano più frequentemente allorchè trattasi di persona, ed *esso* e *essa,* allorchè si tratta di cosa.

Qualche volta però *esso* adoperasi come semplice aggettivo unito ad un nome e vuol dir *lo stesso* o *il medesimo*, come: *Esso Messer Tedaldo ricchissimo venne a morte:* Boccacc. Gior. 2. Nov. 3, cioè *lo stesso Tedaldo* nominato innanzi; e frequentemente pure s' unisce con *lui, lei e loro* dicendo *essolui, essolei, essoloro.*

Desso adoperato assai spesso indistintamente per *esso,* trovasi usato principalmente coi verbi *parere,* ed *essere* in forza di *Veramente esso* e simili; per es.: *Ell' è ben dessa; Non par dessa.*

Stesso e Medesimo esprimono l' identità della persona o della cosa di cui si parla: e convien guardarsi dall' errore volgare di dir *medemo* in vece di *medesimo.*

Altri e altrui.

Altri nel singolare significa *altr' uomo* od *altra persona;* e si adopera solamente al nominativo, come: *Nè voi, nè altri potrà più dire* ecc. Bocc. Gior. 1. Nov. 8.

Nei casi obliqui si dice altrui; la qual voce qualche volta si accompagna colle preposizioni *di* ed *a,* qualche volta no. Rispetto alla preposizione

di, se la voce *altrui* si pone innanzi al nome, si omette sempre: *Creduto alle altrui falsità; le altrui case* e simili. Qualora poi si ponga dopo il nome, può la preposizione *di*, al pari dell' *a* o *ad*, omettersi o scriversi come più si vuole. Lo troviamo: *Senz' alcun danno d' altrui*, e *La mercede della fatica altrui*; *Quando Domeneddio ne manda altrui*, e *Dire ad altrui*, *Aver compassione ad altrui*.

Alrui preceduto dall' articolo *il*, *la*, *lo*, significa eziandio le cose appartenenti ad altri; come *consumare l' altrui*, cioè *la roba d' altri*.

Mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro.

I possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro* quando stan soli, vogliono sempre l' articolo, come nel Boccaccio: *Vedi cui do mangiare il mio*, cioè *la roba mia*. Ma quando sono uniti coi nomi qualche volta il ricusano, specialmente se stanno innanzi ai nomi *Padre*, *Madre*, *Marito*, *Moglie*, *Fratello*, *Sorella*, *Figlio*, *Figlia* e simili come: *Mio Padre*, *tua Madre*, *suo Marito*.

Circa all' uso dei possessivi *suo* e *di lui* convien notare, che quando la cosa appartiene al soggetto della proposizione, si dee sempre dir *suo*, come: *Cesare ama suo figlio teneramente*; quando la cosa non appartiene al soggetto della proposizione rigorosamente dovrebe dirsi *di lui*, ma ove non possa nascere ambiguità si adopera indifferentemente anche *suo*, come: *Io amo Cesare e suo figlio*, o *il figlio di lui*: se poi nasca ambiguità, dee dirsi necessariamente *di lui*: come *Tito ama Cesare e il figlio di lui*, non *ama Cesare e suo figlio*; perchè questo indicherebbe, che Tito, amasse il figlio proprio non quello di Cesare.

Già si e detto (pag. 34) che il genitivo *di lui* e *di lei* suol collocarsi dopo il nome, benchè non manchino esempi autorevoli in contrario.

Quando il nome a cui la cosa appartiene, è del numero plurale, si dee usar *loro,* non *suo* o *suoi*; onde si dirà: *I genitori debbono amare i loro figli*, non già *i suoi figli.* Ma quando il *suo* può riferirsi ad un sottinteso *ognuno* o *ciascuno*, allora non è necessario cambiarlo in *loro,* e solo è da fuggire l' oscurità o l' anfibologia. Così Dante: *Vidi due angeli con due spade affocate, tronche e private delle punte sue,* cioè ciascuna privata della sua punta.

Ogni e Tutti.

Ogni si usa soltanto nel singolare, tranne *Ognissanti,* che significa il giorno di tutt' i Santi.

Nel plurale si dice in cambio *tutti* e *tutte*; fra questi e il nome s'aggiunge comunemente l'articolo; come *tutti gli uomini, tutte le città*; sebbene dagli antichi qualche volta si trovi omesso, come *da tutte parti, in tutte cose.*

Quando a *tutti* o *tutte* si aggiunge un qualche numero, vi si suol frapporre un *e* come *tutti e due, tutti e tre.*

Degli altri Pronomi e Aggettivi indicativi.

Veri pronomi chiamar si debbon quei soli, che nel discorso pongonsi invece de' nomi, senza però che mai co' medesimi si accompagnino. Tali sono fra gli accennati sin quì *egli* ed *ella, desso* o *dessa, che* e *chi, costui, cotestui* e *colui, questi, cotesti, quegli* e altri usati nel singolare, non potendosi dire *egli uomo* o *costui uomo.*

Tali son pure, *ognuno certuno, taluno* e *qualcuno*, che voglion dire ogni uomo, cert' uomo, tal uomo, qualche uomo: *chiunque* e *chicchessia,* che significano qualunque uomo; *ciò* che vuol dire, *essa* cosa, o tal cosa; *checchessia* che significa qualunque

cosa; non potendosi nemmen con questi accompagnar nessun nome, onde non si dirà mai *ognun uomo, certun uomo* ecc.

Gli altri che soglionsi annoverar tra i pronomi come *uno, ciascuno, alcuno, veruno, niuno, nessuno, qualche, qualunque, qualchesiasi, qualsivoglia,* per sè medesimi non son che semplici aggettivi, potendosi accompagnare con qualche nome, come un uomo, ciascun uomo, alcun uomo ecc.; nè fan l'ufficio di pronomi se non quando si trovan soli, e si riferiscono a qualche nome o espresso innanzi, o sottinteso.

Notisi, che a *niuno* e *nessuno* può anche aggiungersi il *non,* senza che cessi la negazione; onde si dirà egualmente *niuno è pienamente contento* e *non v'è niuno pienamente contento.*

Sezione III.

Dei verbi e participi.

Capo I.

Dei motivi per cui si cambiano le desinenze nei verbi.

I motivi per cui ne' verbi si cambiano le desinenze, son quattro:

I. Per indicare, se il soggetto a cui il verbo appartiene è la persona che parla (la qual si chiama *persona prima),* o quella a cui si parla (che dicesi *persona seconda),* oppure una persona, o una cosa diversa da chi parla e da chi ascolta, (la quale chiamasi *persona terza).* Così *io leggo* indica la prima persona, *tu leggi* la seconda, *uno legge* la terza.

II. Per esprimere, se questa persona è una sola, o se sono più d'una: così *io leggo* è *l'* espressione di una persona sola (persona prima singolare) che afferma di leggere; *noi leggiamo* è l'espressione di più persone che pur affermano di leggere, e tutte insieme costituiscono la persona prima plurale. Così *tu leggi* e *uno legge* sono la persona seconda e terza del singolare; *voi leggete* e *molti leggono*, la seconda e terza persona del plurale.

III. Per dichiarare, se la cosa significata dal verbo appartenga a questa persona nel tempo presente, o se vi abbia appartenuto in un tempo di già passato, o se vi debba appartenere in un tempo che sia ancora a venire. Così *io leggo* indica il tempo presente; *io lessi* un tempo passato; *io leggerò* un tempo futuro.

IV. Per distinguere il *modo*, con cui vogliamo esprimere che la cosa significata dal verbo appartenga al suo oggetto.

Capo II.

Dei modi.

Quando il verbo ci dà semplicemente e assolutamente un' indicazione o testimonianza di quello alla cui significazione è destinato, dicesi di *Modo indicativo* o *dimostrativo*, e meglio chiamerebbesi *affermativo*, come: *io leggo, voi leggete*.

Quando il verbo si aggiunge ad un altro da cui dipende, per es. *Desidero che voi leggiate*, chiamasi di *Modo soggiuntivo* o *congiuntivo*. Se poi il verbo precedente esprime una condizione, quello che si soggiunge chiamasi *soggiuntivo condizionale*, come: *Se avessi un libro leggerei*.

Quando il verbo esprime comando, ed anche quando esprime esortazione o preghiera, il *modo*

si chiama *imperativo*, come: *Leggete, scrivete: Scrivetemi, di grazia; siate buoni se volete esser felici.*

Quando il verbo si adopera in una maniera indeterminata, senza indicare con alcuna variazione di desinenza nè la persona nè il numero del soggetto a cui appartiene, il *modo* si chiama *infinito*, o *indefinito*, cioè *indeterminato*, come: *Leggere, scrivere.* *)

Capo III.

Dei tempi.

Circa ai tempi è da notare. 1°. Che il *presente* può considerarsi sotto due aspetti; cioè o riguardando a che succede attualmente, come *io leggo*; o trasportando il pensiero in un tempo passato, e considerando ciò che allora era presente, come: *Jeri a quest' ora io leggeva.* Nel primo caso il tempo si chiama *presente*, nel secondo si dovrebbe dire *presente di passato*, per meglio esprimerne le natura; ma più comunemente si chiama *passato*

---

*) *I Greci per esprimere il desiderio davano al verbo una particolar desinenza, e avevan perciò un altro modo di più, che dal suo ufficio chiamasi* Ottativo. *Ma questo modo non dee ammettersi, nè in latino nè in italiano, come malamente hanno fatto alcuni Grammatici, non v' essendo per esso alcuna particolar terminazione. In fatti i Latini adoperavan invece il soggiuntivo preceduto dall' interposto* Utinam, *e noi due soggiuntivi usiamo, come:* Piaccia al Cielo, o voglia Iddio, che diventiate un giorno buoni cittadini ed utili alla vostra patria, *dove si sottintende:* Io desidero che piaccia al cielo ecc.

imperfetto perchè indica una cosa passata, ma non compiuta, per anche in quel tempo di cui si parla*).

2. Allo stesso modo il *tempo passato* può riguardarsi in quattro maniere:

O si parla di un tempo passato lontano assai, e senza determinarlo, e allora si chiama *Passato rimoto* o *indeterminato*, come: *Una volta io lessi, io scrissi.*

O si parla d' un tempo vicino e determinato; e allora si chiama *passato determinato* o *prossimo*, come: *Oggi io ho letto, io ho scritto* **).

O parlando di un tempo passato si vuole accennare qualche cosa avvenuta innanzi, e il tempo chiamasi *passato più che perfetto o trapassato*, come: *Io già aveva letto, quando voi siete giunto*; ovvero *poichè io ebbi letto, me ne partii.*

E qui aveva letto si può chiamare *trapassato prossimo*, perchè anteriore ad un passato prossimo; *ebbi letto*, si può chiamare *trapassato rimoto*, perchè anteriore ad un passato rimoto.

---

*) *Quest' abito di trasferirci col pensiero nei tempi ancora più lontani, fa che descrivendo le azioni d' allora usiamo spesso il presente, come se ora avvenissero. Così all' immaginazione rappresentandomi il fratricidio di Caino, potrò dire, come se ne fossi spettatore attuale:* Guida egli maliziosamente in un campo l' innocente fratello, e qui sfogando la sua malnata invidia furioso l' assale e l' uccide.

**) *Si può però spesse volte un medesimo tempo esprimere col passato rimoto e col prossimo, secondo la diversa maniera colla quale si concepisce. Si può dire per esempio:* Al principio dell era cristiana vissero in Roma dottissimi uomini *e* Al principio dell' era cristiana sono vivuti in Roma dottissimi uomini; *perchè nel primo caso si considera la distanza assoluta di tempo, che passa fra il principio dell' era cristiana e l' età nostra; e nel secondo, malgrado la distanza di diciotto secoli, il tempo si considera tuttor vicino, perchè forma parte dell' era cristiana, nella quale noi siamo tuttavia.*

Questo però si trova usato qualche volta anche nel senso dello stesso passato rimoto, come: *Alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivello di Andreuccio.* Bocc. Gior. 2. Nov. 5. dove *ebber veduto* equivale a *videro.*

3. Anche il *futuro* si può considerare in due maniere:

O si parla semplicemente di una cosa che ha ancora a venire, come *leggerò, scriverò* e allora il tempo si chiama semplicemente *futuro;* o si vuol esprimere una cosa futura bensì, ma che debba esser passata rispetto ad un' altra che abbia a venir dopo, e allora il tempo si può chiamare *passato futuro;* *) così dicendo *quando avrò letto, scriverò,* colle parole *avrò letto* indico che l' azione del leggere sarà già finita, quando comincerà quella dello scrivere. *Avrò letto* adunque sarà *passato futuro* e *scriverò* sarà semplice *futuro.*

Nelle proposizioni però ch' esprimon dubbio, i due futuri hanno un altro significato, vale a dire il futuro semplice equivale al presente, come: *Dove sarà egli adesso?* e il passato futuro equivale al passato, come: *Credo, che avrà già compiuto il suo viaggio.*

I tempi finora accennati appartengono tutti al modo *Indicativo* o *Dimostrativo.*

Il *Soggiuntivo* semplice ne ha sei: Il Presente, *che io legga*: il Passato imperfetto, *che io leggessi;* il Passato perfetto, *che io abbia letto;* il Trapassato, *che io avessi letto;* il Futuro, *che io sia per leggere;* e il Passato futuro *che io sia stato per leggere.*

---

*) *Può anche dirsi* Futuro anteriore *perchè precede il futuro semplice.*

Il *Soggiuntivo condizionale* ne ha due: Il Presente, *se avessi un libro leggerei*; e il Passato, *se avessi avuto un libro avrei letto.*

L' indefinito ne ha quattro: il Presente *Leggere*; il Passato *Aver letto*; il Futuro *Esser per leggere*; e il Passato futuro *Essere stato per leggere.*

L' Imperativo propriamente non ha che il Futuro, perchè le cose che si comandano s' intende sempre che sieno ancora da farsi. Tuttavia se l' operazione si deve eseguir subito, il tempo si chiama Presente, ed ha una terminazione propria, come *Leggi*; se deve eseguirsi dopo un' altra, o dopo qualche tempo che v' abbia a scorrer di mezzo, il tempo si dice futuro, e si adopera il futuro dell' indicativo, come *Dopo aver letto scriverai.*

Notisi, che se il verbo è accompagnato dal *non*, invece della seconda persona singolare dell' Imperativo, si usa l' indefinito presente; e in vece di *Non leggi*, si dice *Non leggere*; benchè si abbiano esempi di grande autorità anche in contrario.

Capo IV.

Dei verbi transitivi o intransitivi, e della loro divisione in attivi, passivi e neutri.

I verbi si possono tutti ridurre a due classi generali, cioè *transitivi* ed *intransitivi.*

Verbi *Transitivi* si chiaman quelli ch' esprimono qualche azione la quale passa immediatamente dal soggetto all' oggetto come: *Il fuoco liquefà i metalli.* I verbi transitivi possono esser o *Attivi* o *Passivi.*

Si dicono *Attivi* quando esprimono direttamente l' azione di una cosa sopra d' un' altra, come nell' esempio sopraccennato, dove si dichiara l' azione del fuoco sopra i metalli.

Si dicon *Passivi* quando esprimono azione, non in quanto passa dal soggetto all' oggetto, ma in quanto è patita da quest' ultimo, sicchè l' attenzione deve rivolgersi non al soggetto che agisce fuori di sè, ma all' oggetto che riceve o soffre in sè ciò che il verbo significa: per es. *I metalli sono liquefatti dal fuoco.*

Verbi *Intransitivi* si chiaman quelli che esprimono un modo di essere od una azione che non esce dal soggetto, o che non va direttamente o immediatamente a cadere sopra cosa fuori di esso; come: *io riposo, io vivo, io passeggio,* i quai verbi e non esprimono alcuna azione, come: *Io riposo,* o esprimono un' azione, che resta nel soggetto medesimo della proposizione, e non passa in alcun' altra cosa, come: *Io passeggio.*

Questi, perchè non sono nè attivi nè passivi e non hanno reggimento diretto, si dicon *Neutri.*

Capo V.

Della conjugazione.

La regola con cui i verbi variano le terminazioni o le forme secondo la diversità delle persone, dei numeri, dei tempi e dei modi, si chiama *Conjugazione;* non tutt' i verbi hanno la stessa conjugazione.

Quella de' verbi passivi in 1.° luogo è affatto diversa da quella degli attivi e de' neutri; in 2.° luogo

gli stessi verbi attivi e neutri si conjugano in differenti maniere, secondo le diverse terminazioni del loro indefinito, da cui si prende regola per tutto il resto.

Quattro conjugazioni si soglion distinguere ne' verbi attivi e neutri italiani.

La prima è di quelli che hanno l' indefinito in *are*, come *amare*, *riposare*.

La seconda di quelli che l' hanno in *ere* lungo, o piano come *temere*, *giacere*.

La terza di quelli che l' hanno in *ere* breve, o sdrucciolo come *leggere*, *vivere*.

La quarta di quelli che l' hanno in *ire*, come *sentire*, *dormire*.

Il conjugar un verbo poi non è altro, che levargli la terminazione dell' indefinito, cioè *are*, *ere* o *ire*, e sostituirvi di mano in mano quella che conviene a ciascuna persona, a ciascun numero, tempo e modo, lasciando intatto il resto della parola. Così da *am-are* si fa *io am-o*, *tu am-i*, *quegli am-a* ecc.

Molti tempi dei verbi attivi e neutri si formano col participio e i verbi ausiliari *avere* ed *essere*, i quali si chiaman appunto *Ausiliari*, perchè servon d' ajuto agli altri verbi nella conjugazione dei tempi composti, come *io ho amato*, *tu hai amato* ecc.; *io son caduto*, *tu sei caduto* ecc.

Col participio *e* il verbo *essere* parimente si formano tutt' i tempi de' verbi passivi, come *io sono amato*, *io era amato* ecc.

Incominceremo pertanto dalla conjugazione di questi due verbi ausiliari, e passeremo di poi alle altre.

Capo VI.

Conjugazione de' verbi ausiliari.

Avere ed essere.

Modo infinito o indefinito.

Tempo Presente.

Avere	Essere

Tempo Passato.

Aver avuto	Essere stato.

Dei futuri dell' indefinito si parlerà altrove.

Modo indicativo.

Tempo Presente.

Numero Singolare

Io	ho	Io	sono
Tu	hai	Tu	sei
Quegli	ha	Quegli	è

Plurale

Noi	abbiamo	Noi	siamo
Voi	avete	Voi	siete
Quelli	hanno	Quelli	sono

Passato Imperfetto.

Numero Singolare

Aveva	Era
Avevi	Eri
Aveva	Era

Plurale

Avevamo	Eravamo
Avevate	Eravate
Avevano	Erano

Passato Rimoto.

Numero Singolare

Ebbi	Fui
Avesti	Fosti
Ebbe	Fu

Plurale

Avemmo	Fummo
Aveste	Foste
Ebbero	Furono

Passato Prossimo.

Numero Singolare

Ho avuto	Sono stato
Hai avuto	Sei stato
Ha avuto	È stato

Plurale

Abbiamo avuto	Siamo stati
Avete avuto	Siete stati
Hanno avuto	Sono stati

Trapassato Rimoto.

Numero Singolare

Ebbi avuto	Fui stato
Avesti avuto	Fosti stato
Ebbe avuto	Fu stato

Plurale

Avemmo avuto	Fummo stati
Aveste avuto	Foste stati
Ebbero avuto	Furono stati

Trapassato Prossimo.

Numero Singolare.

Aveva avuto	Era stato
Avevi avuto	Eri stato
Aveva avuto	Era stato

Plurale

Avevamo avuto	Eravamo stati
Avevate avuto	Eravate stati
Avevano avuto	Erano stati

Futuro.

Numero Singolare.

Avrò	Sarò
Avrai	Sarai
Avrà	Sarà

Plurale

Avremo	Saremo
Avrete	Sarete
Avranno	Saranno

Passato Futuro.

Singolare

Avrò avuto	Sarò stato
Avrai avuto	Sarai stato
Avrà avuto	Sarà stato

Plurale

Avremo avuto	Saremo stati
Avrete avuto	Sarete stati
Avranno avuto	Saranno stati

Modo Soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero Singolare

Abbia	Sia
Abbi o abbia	Sii o sia
Abbia	Sia

Plurale

Abbiamo	Siamo
Abbiate	Siate
Abbiano	Siano

Passato Imperfetto.

Numero Singolare.

Avessi	Fossi
Avessi	Fossi
Avesse	Fosse

Plurale

Avessimo	Fossimo
Aveste	Foste
Avessero	Fossero

Condizionale Presente.

Numero Singolare

Avrei	Sarei
Avresti	Saresti
Avrebbe	Sarebbe

Plurale

Avremmo	Saremmo
Avreste	Sareste
Avrebbero	Sarebbero

Passato Perfetto.

Numero Singolare

Abbia avuto	Sia stato
Abbi o abbia avuto	Sii o sia stato
Abbia avuto	Sia stato

Plurale

Abbiamo avuto	Siamo stati
Abbiate avuto	Siate stati
Abbiano avuto	Siano o sieno stati

Trapassato.

Numero Singolare

Avessi avuto	Fossi stato
Avessi avuto	Fossi stato
Avesse avuto	Fosse stato

Plurale

Avessimo avuto	Fossimo stati
Aveste avuto	Foste stati
Avessero avuto	Fossero stati

Condizionale Passato.

Numero Singolare

Avrei avuto	Sarei stato
Avresti avuto	Saresti stato
Avrebbe avuto	Sarebbe stato

Plurale

Avremmo avuto	Saremmo stati
Avreste avuto	Sareste stati
Avrebbero avuto	Sarebbero stati

Dei Futuri del Soggiuntivo si parlerà altrove.

Modo imperativo.

Numero Singolare

Abbi tu	Sii tu
Abbia quegli	Sia quegli

Plurale

Abbiamo noi	Siamo noi
Abbiate voi	Siate voi
Abbiano quelli	Siano o sieno quelli.

L'imperativo manca della prima persona del singolare, perchè chi parla dirige di solito il comando non a sè stesso, ma ad altri; e quando pure il dirige a sè parla a sè medesimo, come se parlasse a tutt' altra persona; così presso Virgilio, Melibeo dice a sè stesso in persona seconda: *Innesta ora, o Melibeo, i peri, poni in ordine le viti.*

Capo VII.

Osservazioni intorno alle conjugazioni de' verbi ausiliari a al loro uso coi verbi attivi e neutri.

Nel verbo *Avere* può dirsi *avea* e *aveano* in luogo di aveva e avevano: può dirsi pure *ebbono* invece di ebbero, e *avrebbono* invece di avrebbero.

Io *avevo* invece di *aveva* (e così *leggevo, sentivo, correvo*) è un uscita molto usata in antico, e non infrequente anche oggidì. *Avevi* per *avevate*; *avemo* per *abbiamo* sono forme di dialetto. *Ebbimo, avressimo, abbino* per *avemmo, avremmo, abbiano,* sono voci da non usarsi. *Aggio* ed *Aggia* per *Ho* ed *abbia*; *ave* per *ha*; *avei, avia, avria,* restano ancora per uso dei poeti: benchè *avria* ed *avriano* si trovino anche in qualche buon prosatore moderno.

Arò e *arei*, voci una volta frequentissime in luogo di avrò e avrei, non si userebbero adesso senza taccia di affettazione.

Nel verbo *Essere* può dirsi circa le voci *semo* e *sete* per *siamo* e *siete*; *io ero* invece di *era*; noi *eramo* invece di *eravamo*; voi *eri* invece di *eravate*; *siino* invece di *siano* o *sieno*; *fossimo* invece di *fummo*, quel che si è detto circa le voci corrispondenti nel verbo *avere*.

Furo per furono; *fia* e *fieno* per sarà e saranno; *fora* o *saria* e *forano* o *sariano* per sarebbe e sarebbero, son da lasciarsi alla poesia.

Quanto all' uso di questi ausiliari per la formazione de' tempi passati de' verbi attivi e neutri, è da notarsi:

1. Che i verbi attivi tutti si costruiscono coll' *avere*; come *ho amato, ho temuto, ho letto, ho sentito*.

2. Che i verbi neutri per la più parte si costruiscono coll' *essere*; come *io sono andato*, *sono venuto* ecc., e principalmente quelli che si accompagnano coi pronomi personali *mi, ti, si, ci, vi*, come *io mi sono rallegrato, mi sono attristato*.

3. Che alcuni neutri però vogliono il verbo *avere*; tali sono *dormire, parlare, tacere, desinare, cenare*, *ridere*, *scherzare*, *tardare*, *indugiare*, *passeggiare*, *navigare*, *cavalcare* e pochi altri dicendosi io *ho dormito, ho parlato, ho taciuto* ecc.

4. Che fra i medesimi verbi neutri, alcuni si costruiscono or coll' *essere* or coll' *avere*; vogliono l' *essere* quando si pongon soli, o con un nome accompagnato da una preposizione come: *Egli è fuggito, è corso, è vivuto*; oppure *è fuggito dai ladri, è corso per lungo tratto, è vivuto per lungo tempo*; e voglion l' *avere* quando sono seguiti da un nome senza preposizione alla maniera de' verbi

attivi, come *ha fuggito i ladri, ha corso molte miglia, ha vivuto molti anni.*

5. Che i verbi *potere, dovere, volere, cominciare, finire, sapere,* quando reggono un verbo preceduto dai nomi personali *mi, ti, si, ci, vi,* richieggono l' *essere*; per es. *non mi son potuto frenare, ti sei voluto perdere, si è dovuto arrendere.* E in generale quando reggono un infinitivo amano quell' ausiliario, che si conviene al verbo da loro governato. Così: *Egli è voluto andar fuori* perchè *Andare* si conjuga col verbo *Essere*; *Esser dovuto cadere, aver dovuto imparare,* perchè cadere usa l' ausiliare *essere* e *imparare* l' ausiliare avere.

Capo VIII.

Conjugazione de' verbi attivi e neutri.

Perchè meglio si vegga in che si assomiglino queste conjugazioni, e in che differiscono l' una dall' altra, le porremo qui tutte e quattro unitamente.

Rispetto ai tempi composti useremo sempre l' ausiliare *avere*, ch' è quel che serve per tutti gli attivi. e per molti de' neutri. Dove abbiasi per gli altri neutri a sostituire l' *essere* si è veduto nel capo precedente.

Modo infinito o indefinito.

Tempo Presente.

Amare, Temere, Credere, Sentire.

Tempo Passato.

Avere amato Temuto Creduto, Sentito.

Dei Futuri dell' indefinito si parlerà altrove.

Modo indicativo o dimostrativo.

Tempo Presente.

Numero Singolare

Io Amo,	Temo,	Credo,	Sento,
Tu Ami,	Temi,	Credi,	Senti,
Quegli Ama,	Teme,	Crede,	Sente.

Plurale

Noi Amiamo,	Temiamo,	Crediamo,	Sentiamo,
Voi Amate,	Temete,	Credete,	Sentite,
Quelli Amano,	Temono,	Credono,	Sentono.

Passato Imperfetto.

Numero Singolare

Amava,	Temeva,	Credeva,	Sentiva,
Amavi,	Temevi,	Credevi,	Sentivi,
Amava,	Temeva,	Credeva,	Sentiva.

Plurale

Amavamo,	Temevamo,	Credevamo,	Sentivamo,
Amavate,	Temevate,	Credevate,	Sentivate,
Amavano,	Temevano,	Credevano,	Sentivano.

Passato Rimoto.

Numero Singolare

Amai,	Temei,	Credei,	Sentii,
Amasti,	Temesti,	Credesti,	Sentisti,
Amò,	Temè,	Credè	Sentì.

Plurale

Amammo,	Tememmo,	Credemmo,	Sentimmo,
Amaste,	Temeste,	Credeste,	Sentiste,
Amarono,	Temerono,	Crederono,	Sentirono.

Passato Perfetto.

Numero Singolare.

Ho
Hai
Ha } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Plurale

Abbiamo
Avete
Hanno } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Trapassato Rimoto.

Numero Singolare

Ebbi
Avesti
Ebbe } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Plurale

Avemmo
Aveste
Ebbero } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Trapassato Prossimo.

Numero Singolare

Aveva
Avevi
Aveva } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Plurale

Avevamo
Avevate
Avevano } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Futuro.

Numero Singolare

Amerò,	Temerò,	Crederò,	Sentirò,
Amerai,	Temerai,	Crederai,	Sentirai,
Amerà,	Temerà,	Crederà,	Sentirà.

Plurale

Ameremo,	Temeremo,	Crederemo,	Sentiremo,
Amerete,	Temerete,	Crederete,	Sentirete,
Ameranno,	Temeranno,	Crederanno,	Sentiranno.

Passato Futuro.

Numero Singolare.

Avrò
Avrai
Avrà } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Plurale

Avremo
Avrete
Avranno } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Modo soggiuntivo.

Tempo Presente.

Numero Singolare.

Ami,	Tema,	Creda,	Senta,
Ami,	Tema,	Creda,	Senta,
Ami,	Tema,	Creda,	Senta.

Plurale

Amiamo,	Temiamo,	Crediamo,	Sentiamo,
Amiate,	Temiate,	Crediate,	Sentiate,
Amino,	Temano,	Credano,	Sentano.

Passato Imperfetto.

Numero Singolare

Amassi,	Temessi,	Credessi,	Sentissi,
Amassi,	Temessi,	Credessi,	Sentissi,
Amasse,	Temesse,	Credesse,	Sentisse.

Plurale

Amassimo,	Temessimo,	Credessimo,	Sentissimo,
Amaste,	Temeste,	Credeste,	Sentiste,
Amassero,	Temessero,	Credessero,	Sentissero.

Condizionale Presente.

Amerei,	Temerei,	Crederei,	Sentirei,
Ameresti,	Temeresti,	Crederesti,	Sentiresti,
Amerebbe,	Temerebbe,	Crederebbe,	Sentirebbe.

Plurale

Ameremmo,	Temeremmo,	Crederemmo,	Sentiremmo,
Amereste,	Temereste,	Credereste,	Sentireste,
Amereb-bero,	Temereb-bero,	Credereb-bero,	Sentireb-bero.

Passato Perfetto.

Numero Singolare

Abbia
Abbi o Abbia } Amato, Temuto, Creduto, Sentito.
Abbia

Plurale

Abbiamo
Abbiate
Abbiano
} Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Trapassato.

Numero Singolare

Avessi
Avessi
Avesse
} Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Plurale

Avessimo
Aveste
Avessero
} Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Condizionale Passato.

Numero Singolare

Avrei
Avresti
Avrebbe
} Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

Plurale

Avremmo
Avreste
Avrebbero
} Amato, Temuto, Creduto, Sentito.

M o d o I m p e r a t i v o.

Numero Singolare

Ama,	Temi,	Credi,	Senti,
Ami,	Tema,	Creda,	Senta.

Plurale

Amiamo,	Temiamo,	Crediamo,	Sentiamo,
Amate,	Temete,	Credete,	Sentite,
Amino,	Temano,	Credano,	Sentano.

Capo IX.

Osservazioni intorno alle conjugazioni precedenti.

1. Nel Presente dell' Indicativo e del Soggiuntivo molti verbi della quarta conjugazione hanno la uscita in *isco*, che si mantiene in tutto il singolare e nella terza del plurale. Come da *Impedire* nell' indicativo, io *Impedisco*, tu *Impedisci*, uno *Impedisce*; molti *Impediscono*; e nel soggiuntivo, che, io, tu, uno *Impedisca*; molti *Impediscano*.

2. Nell' imperfetto dell' indicativo invece di *Temeva*, *Credeva*, *Nutriva*, può anche dirsi *Temea*, *Credea*, *Nutria*; e invece di *Temevano*, *Credevano*, *Nutriano*, si può dire *Temeano*, *Credeano*, *Nutriano*. Alcuni usano *Io Amavo*, *Temevo*, *Credevo*, *Nutrivo*, la qual forma condannata da alcuni grammatici fu anticamente usata da scrittori autorevolissimi.

3. Nel futuro indicativo e nel condizionale presente i verbi della prima conjugazione cangiano la caratteristica *a* in *e*, dicendosi *Amerò*, *Amerei*, invece di *Amarò*, *Amarei*.

4. Nel condizionale presente può dirsi *Amerebbono*, *Temerebbono* ecc. invece di *Amerebbero*, *Temerebbero*, ma non già *Noi Amerissimo*, *Temerissimo*, o *Amerebbamo*, *Temerebbamo* ecc. come usano alcuni invece di *Ameremmo*, *Temeremmo*.

Anche *Ameria* o *Ameriano* ecc. invece di *Amerebbe* e *Amerebbero*, son da usarsi più nel verso, che nella prosa.

5. Nel passato rimoto, invece, di *Temei, Temè* o *Temerono, Credei, Credè* e *Crederono,* può anche dirsi *Temetti, Temette* e *Temettero, Credetti, Credette* e *Credettero;* ma non già *Noi Amassimo, Temessimo, Credessimo* e *Nutrissimo,* come alcuni usano invece di *Amammo, Tememmo, Credemmo, Nutrimmo.*

6. Nel soggiuntivo presente da alcuni la seconda persona del singolare si termina in *i* anche nella seconda, terza e quarta conjugazione, dicendo: *Che tu temi, tu credi, tu senti,* e la terza plurale in *ino,* dicendo: *Che quelli temino, credino, sentino.* Il migliore uso però è di finire la seconda del singolare in *a: Che tu tema,* e la terza del plurale in *ano: Che quelli temano;* eccetto quei verbi, in cui la seconda persona singolare del soggiuntivo possa distinguersi da quella dell' indicativo, come nei verbi *Vedere* e *Conoscere,* ove nell' indicativo si dice: *Tu vedi, tu conosci,* e nel soggiuntivo potrà dirsi egualmente: *Che tu vegghi* e *vegga,* e *Che tu conoschi* o *conosca.*

Capo X.

Del passato rimoto e dell' indicativo.

Nel passato rimoto i verbi della prima e della quarta conjugazione comunemente son regolari; ma quelli della seconda e della terza sono irregolari per la più parte.

L' irregolarità però consiste solamente nella prima e terza persona del singolare, e nella terza del plurale, poichè nelle altre persone anche questi verbi sono regolarissimi. Così *Leggere* nelle succennate persone fa ben *Lessi, Lesse, Lessero,* dove è irregolare; ma nelle altre fa *Leggesti, Leggemmo, Leggeste,* dove è regolare interamente.

Per ridurre anche questa irregolarità a qualche legge, si osservi che la maggior parte di siffatti verbi nelle predette persone finiscono in *si, se, sero*; e dippoi si possono stabilire le seguenti regole:

I. Se innanzi all' *O* del presente indicativo vi hanno le consonanti *D, ND,* o *G* semplice, queste si cambiano nella medesima *S*, come da *Rido, Risi*; da *Rispondo, Risposi*; da *Pungo, Punsi.*

Si eccettui *Credere, Cedere, Prendere, Vendere, Rendere, Splendere, Fendere* e *Pendere*; che fanno *Credei* o *Credetti, Cedei* o *Cedetti, Rendei* o *Rendetti* ecc. benchè alcuni dicano anche *Cessi* e *Resi.*

II. Se innanzi all' *O* dell' indicativo hanno, *C, GG, V* o *T*, queste consonanti si cambiano in *SS*, come da *Conduco, Condussi*; da *Leggo, Lessi*; da *Scrivo, Scrissi*; da *Scuoto, Scossi.*

Si eccettui *Ricevere* che ha *Ricevi*; *Piovere*, che ha *Piovvi*; *Bevere* che ha *Bevei* e *Bevvi.*

III. Vi sono però de' verbi ch' escono di ogni regola; così *Vedere* fa *Vidi*; *Mettere, Misi*; *Tenere, Tenni*; *Conoscere, Conobbi*; *Rompere, Ruppi*; *Nascere, Nuocere, Tacere Giacere, Piacere* fanno: *Nacqui, Nocqui, Tacqui, Giacqui, Piacqui.*

Capo XI.

Dei futuri dell' indefinito e del soggiuntivo.

I futuri dell' indefinito e del soggiuntivo sono tutti composti, e si formano coi verbi *Essere, Avere* o *Dovere*, premessi all' indefinito del verbo proprio, come *esser per amare*; o *aver ad amare*; o *dover amare, esser stato per amare*, o *aver avuto ad amare*; o *aver dovuto amare*; e così rispetto al soggiuntivo *che io sia per amare*, o *abbia ad amare*, o *debba amare, che tu fossi per amare*, o *avessi ad amare*, o *dovessi amare* ecc.

Anzi in questa guisa si forman pure altrettanti futuri dell' indicativo, come *io son per amare, o io ho ad amare,* o *io debbo amare; tu eri per amare,* o *avevi ad amare,* o *dovevi amare* ecc.

I verbi *Avere* e *Dovere* però molte volte esprimon piuttosto l' obbligo o la necessità di far qualche cosa, che un tempo futuro, come *Tu hai a star qui; tu non devi partire, finch' io non tel consento.*

Capo XII.

Dei participî.

Nei verbi transitivi i participî sono due; l' uno attivo come *amante, temente, credente, senziente;* l' altro passivo come *amato, temuto, creduto, sentito.*

Nei verbi intransitivi o neutri sono due parimenti; l' uno presente, come *volante, cadente* ecc. e l' altro passato, come *volato, caduto.*

Il participio attivo o presente nella prima conjugazione finisce in *ante,* come *amante, volante,* e nelle altre in *ente,* come *temente, cadente.*

Il participio passivo o passato si suol cavare dalla prima persona del passato rimoto; e siccome questa nella prima e nella quarta conjugazione suol terminare regolarmente in *ai* e in *ii,* come *Amai* e *Sentii,* così il participio termina regolarmente in *ato* e in *ito,* come *Amato* e *Sentito.* Si eccettui soltanto *Concepii* che ha *Concepito, Conceputo* e *Concetto; Morii,* che ha *Morto; Seppellii,* che ha *Seppellito* e *Sepolto; Aprii, Coprii, Offrii,* che hanno *Aperto, Coperto, Offerto.*

Nella seconda e nella terza conjugazione essendo la più parte de' verbi irregolari nel passato rimoto, lo son anche nel participio. Qualche regola nondimeno si può fissare per essi ancora.

I. Quelli che nella prima persona del passato rimoto dell' indicativo cadono in *Ei* o in *Etti*, hanno il participio in *Uto*; così *Temei* ha *Temuto*; *Ricevei*, *Ricevuto*; *Perdei*, *Perduto*.

II. Quelli che nella detta persona cadono in *SSi*, hanno il participio in *TTo*, come *Trassi*, *Tratto*; *Lessi*, *Letto*; *Afflissi*, *Afflitto*; *Distrussi*, *Distrutto*. Conviene eccettuarne *Percossi*, che ha *Percosso*, *Discussi*, che ha *Discusso*; *Mossi* che ha *Mosso*; *Affissi* che ha *Affisso* e alcuni altri.

III. Quelli che cadono in *Si* preceduta da vocale, hanno il participio in *So*, come *Rasi*, *Raso*; *Presi*, *Preso*; *Risi*, *Riso*; *Rosi*, *Roso*; *Chiusi*, *Chiuso*. Si eccettui *Chiesi* che ha *Chiesto*; *Posi* che ha *Posto*; *Misi* che ha *Messo*; *Rimasi* che ha *Rimaso* e *Rimasto*.

IV. Quelli che cadono in *Si* preceduta da consonante, cambiano questa sillaba in *To*, ritenendo il resto della parola, come *Scelsi*, *Scelto*; *Colsi*, *Colto*; *Torsi*, *Torto*; *Spensi*, *Spento*; *Finsi*, *Finto*. Si eccettuino *Valsi* e *Calsi*, che hanno *Valuto* e *Caluto*; *Strinsi* che ha *Stretto*, e *Sparsi*, *Corsi*, *Morsi*, che hanno *Sparso*, *Corso*, *Morso*.

V. Finalmente *Piacqui*, *Tacqui*, *Giacqui*, *Nocqui*, hanno *Piaciuto*, *Taciuto*, *Giaciuto*, *Nociuto*; e *Nacqui* ha *Nato*.

Perchè meglio si possano ritenere e riscontrare al bisogno que' verbi, che nel passato rimoto e nel participio variano maggiormente, ne aggiungeremo qui la seguente serie:

Verbi che variano maggiormente nel passato rimoto e nel participio passato.

Indef.	*Pass. Rim.*	*Part. Pass.*
Accendere	Accesi	Acceso
Affigere	Affissi	Affisso
Aprire	Apersi *o* Aprii	Aperto

Apparire	Apparsi *o* Apparvi	Apparso
Ardere	Arsi	Arso
Aspergere	Aspersi	Asperso
Bevere	Bevvi *o* Bevetti	Bevuto
Cadere	Caddi	Caduto
Cedere	Cedei	Ceduto
Chiedere	Chiesi *o* Chiedei	Chiesto
Chiudere	Chiusi	Chiuso
Cingere	Cinsi	Cinto
Cogliere	Colsi	Colto
Concedere	Concedei	Conceduto
Condurre	Condussi	Condotto
Confondere	Confusi	Confuso
Conoscere	Conobbi	Conosciuto
Coprire	Copersi *o* Coprii	Coperto
Correre	Corsi	Corso
Crescere	Crebbi	Cresciuto
Cuocere	Cossi	Cotto
Dare	Diedi	Dato
Decidere	Decisi	Deciso
Dire	Dissi	Detto
Distinguere	Distinsi	Distinto
Dividere	Divisi	Diviso
Dolere	Dolsi	Doluto
Empiere	Empiei	Empiuto
Ergere	Ersi	Eretto
Esprimere	Espressi	Espresso
Fare	Feci	Fatto
Fendere	Fendei	Fenduto
Fingere	Finsi	Finto
Frangere	Fransi	Franto
Giacere	Giacqui	Giaciuto
Giungere	Giunsi	Giunto
Immergere	Immersi	Immerso
Istruire	Istrussi	Istrutto
Leggere	Lessi	Letto
Mettere	Misi	Messo
Mordere	Morsi	Morso

Morire	Morii	Morto
Muovere	Mossi	Mosso
Nascere	Nacqui	Nato
Nascondere	Nascosi	Nascoso *o* Nascosto
Nuocere	Nocqui	Nociuto
Offendere	Offesi	Offeso
Offerire	Offersi *o* Offrii	Offerto
Parere	Parvi	Paruto
Piacere	Piacqui	Piaciuto
Piangere	Piansi	Pianto
Pingere	Pinsi	Pinto
Porgere	Porsi	Porto
Porre	Posi	Posto
Prendere	Presi	Preso
Presumere	Presunsi	Presunto
Proteggere	Protessi	Protetto
Pungere	Punsi	Punto
Radere	Rasi	Raso
Reggere	Ressi	Retto
Rendere	Rendei	Renduto
Ridere	Risi	Riso
Rimanere	Rimasi	Rimaso *o* Rimasto
Rispondere	Risposi	Risposto
Rodere	Rosi	Roso
Rompere	Ruppi	Rotto
Salire	Salsi *o* Salii	Salito
Sapere	Seppi	Saputo
Scegliere	Scelsi	Scelto
Scendere	Scesi	Sceso
Sciogliere	Sciolsi	Sciolto
Scrivere	Scrissi	Scritto
Scuotere	Scossi	Scosso
Seppellire	Seppellii	Sepolto *o* Seppellito
Sorgere	Sorsi	Sorto
Stare	Stetti	Stato
Stringere	Strinsi	Stretto
Struggere	Strussi	Strutto
Svellere	Svelsi	Svelto

Tacere	Tacqui	Taciuto
Tenere	Tenni	Tenuto
Tergere	Tersi	Terso
Togliere	Tolsi	Tolto
Torcere	Torsi	Torto
Trarre	Trassi	Tratto
Valere	Valsi	Valuto
Uccidere	Uccisi	Ucciso
Vedere	Vidi	Veduto
Venire	Venni	Venuto
Vincere	Vinsi	Vinto
Vivere	Vissi	Vivuto
Ungere	Unsi	Unto
Volere	Volli	Voluto
Volgere	Volsi	Volto.

Capo XIII.

Dei gerundî.

I gerundî son due nella nostra lingua, l' uno semplice, e l' altro composto. Il gerundio semplice nella prima conjugazione finisce in *ando*, come *amando*, e nelle altre in *endo*, come *temendo*, *credendo*, *sentendo*.

Il gerundio composto si forma coi gerundî *avendo* o *essendo*, e col participio passato del verbo proprio; come *avendo amato*, *avendo temuto* ecc. *essendo andato*, *essendo venuto*.

Il significato dei gerundî presso noi è lo stesso che quello de' participî; anzi al participio attivo o presente si sostituisce da noi per lo più il gerundio semplice; così invece di dire: *Tito, veduto il pericolo, se ne fuggì*, si dirà piuttosto: *Tito vedendo il pericolo, se ne fuggì*.

Non si può usare però il gerundio che in due casi: 1.° Quando il nome, a cui si riferisce,

è soggetto della proposizione o nominativo, come nell'esempio precedente. 2. Quando è posto assolutamente, che dai Latini chiamasi *Ablativo assoluto*, come *Venendo Tito, io partirò*; nel qual caso il nome dee sempre mettersi dopo il gerundio, onde sarebbe mal detto: *Tito venendo, io partirò*. Lo stesso è pure de' participî, onde si dirà: *Vivente Cesare, e morto Cesare, Roma ebbe atroci guerre civili*, non *Cesare vivente, e Cesare morto*.

Negli altri casi il gerundio non può usarsi, ma convien adoperare il participio, o risolverlo col *che*; laonde non si dirà: *Odo un bambino piangendo*, ma *odo un bambino piangente*, o *un bambino che piange*.

Diciamo anche *Mandar significando, avvisando* e simili, per *Mandar a significare, ad avvisare*. In questo caso il gerundio corrisponde al supino in *um* de' Latini.

Capo XIV.

Degli aggettivi verbali.

Dai verbi, oltre ai participî e ai gerundî, derivano altri aggettivi, che si chiaman *verbali*; come *venerabile* o *venerando*, *commendabile* o *commendevole*, che significan uno che merita d'esser venerato o commendato; e *amatore* o *conoscitore* che significan uno che ama o che conosce. Questi ultimi nel femminile cadono in *trice*, come si è avvertito nel capo de' generi, dicendosi *amatrice, conoscitrice*.

Capo XV.

Dei verbi passivi.

I verbi passivi si formano generalmente col verbo *Essere*, e col participio passivo del verbo

proprio; come *io sono amato, io era amato, io fui amato, io sono stato amato* ecc.

Nei tempi presente, imperfetto, passato rimoto e futuro, al verbo *Essere* si sostituisce anche il verbo *Venire*, come *io vengo amato, io veniva amato, io venni amato, io verrò amato.* Non può però farsi questa sostituzione nei tempi composti, onde non si dirà, *io son venuto amato, io era venuto amato,* ecc. ma io *sono stato amato, io era stato amato.*

Nelle terze persone così singolari come plurali i verbi attivi diventan passivi anche col solo premettervi la particella *si*, o affiggerla ad essi in fine: come *si ama* e *amasi l'ozio, si amano* o *amansi i piaceri,* ch'è quanto dire *è amato l'ozio, sono amati i piaceri.*

Anche i verbi intransitivi o neutri nella terza persona singolare si usano a questo modo passivamente, come *si va, si viene, o vassi* e *viensi.*

In questi casi però tanto coi verbi attivi quanto coi neutri ne' tempi composti, all' ausiliare *Avere* si sostituisce l' *Essere,* come *si è amato, si è temuto, si è parlato, si è taciuto,* non *si ha amato, si ha temuto* ecc., come alcuni usano per errore.

Capo XVI.

Dei verbi anomali o irregolari.

Anomali o irregolari si chiaman que' verbi, che più o meno si allontanano dalle conjugazioni regolari esposte precedentemente.

Di tal natura sono in primo luogo i due verbi ausiliari *Avere* e *Essere,* come può vedersi dalla loro conjugazione.

Tali sono pure molti altri, che qui verremo esponendo, distribuiti secondo la conjugazione a

cui appartengono, indicando però soltanto quei tempi, in cui si scostano dalla loro conjugazione regolare.

Anomali della prima conjugazione.

Andare. Indic. pres. Io *vo* o *vado,* tu *vai,* quegli *va;* noi *andiamo,* voi *andate,* quelli *vanno.*

Imperf. Io *andava,* tu *andavi* ecc.

Pass. rim. Io *andai,* tu *andasti,* quegli *andò* ecc., (non *andiedi* e *andiede*).

Futuro. Io *andrò* o *anderò,* tu *andrai* o *anderai* ecc.

Soggiunt. pres. Io *vada,* tu *vadi o vada,* quegli *vada,* noi *andiamo,* voi *andiate,* quelli *vadano.*

Condiz. pres. Io *andrei* o *anderei,* tu *andresti* o *anderesti* ecc.

Imperat. *Va* tu, *vada* quegli; *andiamo* noi, *andate* voi, *vadano* quelli.

Dare. Indicat. pres. Io *do,* tu *dai,* quegli *dà;* noi *diamo,* voi *date,* quelli *danno.*

Pass. rim. Io *diedi* (o *detti* o *diei*), tu *desti,* quegli *diede* (o *dette* o *diè*); noi *demmo,* voi *deste,* quelli *diedero* (o *dierono* o *dettero*).

Pass. pross. Io *ho dato* ecc.

Sogg. pres. Io *dia,* tu *dii* o *dia,* quegli *dia;* noi *diamo,* voi *diate,* quelli *dieno* o *diano.*

Imperf. Io *dessi,* tu *dessi,* quegli *desse;* noi *dessimo,* voi *deste,* quelli *dessero;* (non *dassi, dasse* ecc.)

Condiz. pres. Io *darei,* tu *daresti* ecc.

Imperat. *Dà* tu.

Stare. Indicat. pres. Io *sto,* tu *stai,* quegli *sta,* noi *stiamo,* voi *state,* quelli *stanno.*

Pass. rim. Io *stetti*, tu *stesti*, quegli *stette*; noi *stemmo*, voi *steste*, quelli *stettero*.

Pass. pross. Io *sono stato* ecc.

Soggiunt. pres. Io *stia*; tu *stii* o *stia*, quegli *stia*; noi *stiamo*, voi *stiate*, quelli *stieno* o *stiano*.

Imperf. Io *stessi*, tu *stessi*, quegli *stesse*; noi *stessimo*, voi *steste*, quelli *stessero* (non già *stassi*, *stasse* ecc.).

Condiz. pres. Io *starei*, tu *staresti* ecc.

Imperat. *Sta* tu.

Fare. Questo è composto in parte di voci tratte dal latino *facere*.

Indicat. pres. Io *faccio* o *fo*, tu *fai*, quegli *fa*; noi *facciamo*, voi *fate*, quelli *fanno*.

Imperf. Io *faceva*, e poeticamente *fea*, tu *facevi*, quegli *faceva* o *fea*; noi *facevamo*, voi *facevate*, quelli *facevano* o *feano*.

Pass. rim. Io *feci*, tu *facesti*, quegli *fece* o *fè*; noi *facemmo*, voi *faceste*, quelli *fecero* (e all' antica *fero*, *ferono*, *feciono*, *fenno*).

Pass. pross. Io *ho fatto* ecc.

Fut. Io *farò*, tu *farai*, quegli *farà* ecc.

Soggiunt. pres. Io, tu quegli *faccia*; noi *facciamo*, voi *facciate*, quelli *facciano*.

Imperf. Io *facessi*, tu *facessi*, quegli *facesse*, e in verso *fesse*; noi *facessimo*, voi *faceste*, quelli *facessero*.

Condiz. pres. Io *farei*, tu *faresti* ecc.

Imperat. *Fa* tu.

Lo stesso è dei suoi composti *disfare*, *rifare*, *soddisfare*.

Anomali della seconda conjugazione.

Potere. Indicat. pres. Io *posso*, tu *puoi*, quegli *può*; noi *possiamo*, voi *potete*, quelli *possono* o *ponno*.

Imperf. Io *poteva*, tu *potevi* ecc.

Pass. rim. Io *potei,* tu *potesti* ecc.
Pass. pross. Io *ho potuto* ecc.
Fut. Io *potrò,* tu *potrai* ecc.
Soggiunt. pres. Io *possa,* tu *possa* o *(possi),* quegli *possa;* noi *possiamo,* voi *possiate,* quelli *possano,* (non *potiamo, potiate*).
Imperf. Io *potessi,* tu *potessi* ecc.
Condiz. pres. Io *potrei,* tu *potresti* ecc.

Volere. Indic. pres. Io *voglio* o *vo',* tu *vuoi,* quegli *vuole;* noi *vogliamo,* voi *volete,* quelli *vogliono.*
Imperf. Io *voleva,* tu *volevi* ecc.
Pass. rim. Io *volli,* tu *volesti,* quegli *volle;* noi *volemmo,* voi *voleste,* quelli *vollero.*
Pass. pross. Io *ho voluto* ecc.
Fut. Io *vorrò,* tu *vorrai* ecc.
Soggiunt. pres. Io *voglia,* tu *vogli* o *voglia,* quegli *voglia* ecc.
Condiz. pres. Io *vorrei,* tu *vorresti* ecc.

Cadere. Indicat. pres. Io *cado* (o *caggio*), tu *cadi,* quegli *cade;* noi *cadiamo* (o *caggiamo*), voi *cadete,* quelli *cadono* (o *caggiono*).
Pass. rim. Io *caddi,* tu *cadesti,* quegli *cadde;* noi *cademmo,* voi *cadeste,* quelli caddero.
Pass. pross. Io *sono caduto* ecc.
Futuro. Io *cadrò* (o *caderò*), tu *cadrai* (o *caderai*) ecc. Similmente nel condizionale presente, io *cadrei* (o *caderei*) ecc.

Dovere. Indicat. pres. Io *devo (debbo* o *deggio),* tu *devi (debbi* o *dei),* quegli *deve (debbe o dee);* noi *dobbiamo,* voi *dovete,* quelli *devono, (debbono, deggiono, deono* o *denno).*
Pass. rim. Io *dovetti,* tu *dovesti* ecc.
Pass. pross. Io *ho dovuto* ecc.
Fut. Io *dovrò,* tu *dovrai* ecc.
Soggiunt. pres. Io, tu, quegli *debba* (o *deggia*), noi *dobbiamo,* voi *dobbiate,* quelli *debbano* (o *deggiano*).

Condiz. pres. Io *dovrei*, tu *dovresti* ecc.

Parere. Indicat. pres. Io *pajo*, tu *pari*, quegli *pare*; noi *pariamo*, voi *parete*, quelli *pajono*.

Pass. rim. Io *parvi*, tu *paresti*, quegli *parve*; noi *paremmo*, voi *pareste*, quelli *parvero*.

Pass. pross. Io son *paruto*, e anche *parso*; ma questa forma è usata più in verso che in prosa.

Fut. Io *parrò*, tu *parrai*, quelli *parrà*; noi *parremo*, voi *parrete*, quelli *parranno*.

Soggiunt. pres. Io, tu, quegli *paja*; noi *pajamo*, voi *pajate*, quelli *pajano*.

Condiz. pres. Io *parrei (o parerei)*, tu *parresti* ecc.

Sapere. Indicat. pres. Io *so*, tu *sai*, quegli *sa*; noi *sappiamo*, voi *sapete*, quelli *sanno*.

Pass. rim. Io *seppi*, tu *sapesti*, quegli *seppe*; noi *sapemmo*, voi *sapeste*, quegli *seppero*.

Pass. pros. Io *ho saputo* ecc.

Fut. Io *saprò*, tu *saprai* ecc.

Soggiunt. pres. Io *sappia*, tu *sappia* (o *sappi*), quegli *sappia*; noi *sappiamo*, voi *sappiate*, quelli *sappiano*.

Condiz. pres. Io *saprei*, tu *sapresti* ecc.

Imperat. *Sappi* tu.

Sedere. Indicat. pres. Io *siedo* (o *seggo*), tu *siedi*, quegli *siede*; noi *sediamo* (o *seggiamo*), voi *sedete*, quelli *seggono* (o *seggiono*).

Pass. rim. Io *sedei*, tu *sedesti* ecc.

Pass. pros. Io *ho seduto* ecc.

Soggiunt. pres. Io, tu, quegli *segga* (o *sieda*); noi *sediamo* (o *seggiamo*), voi *sediate* (o *seggiate*), quelli *seggano* (o *siedano*).

Imperat. *Siedi* tu.

Tenere. Indic. pres. Io *tengo*, tu *tieni*, quegli *tiene*; noi *teniamo* o *tenghiamo*, voi *tenete*, quelli *tengono*.

Pas. rim. Io *tenni*, tu *tenesti*, quegli *tenne*; noi *tenemmo*, voi *teneste*, quelli *tennero*.

Pass. pross. Io *ho tenuto* ecc.

Fut. Io *terrò*, tu *terrai* ecc.

Soggiunt. pres. Io *tenga*, tu *tenga (o tenghi)*: quegli *tenga*; noi *tenghiamo*, voi *tenghiate*, quelli *tengano*.

Condiz. pres. Io *terrei*, tu *terresti* ecc.

Imperat. *Tieni* tu.

Vedere. Indicat. pres. Io *vedo, veggo* o *veggio*, tu *vedi*, quegli *vede*; noi *veggiamo*, voi *vedete*, quelli *veggono*.

Pass. rim. Io *vidi*, tu *vedesti*, quegli *vide*; noi *vedemmo*, voi *vedeste*, quelli *videro*.

Pass. pross. Io *ho veduto* ecc.

Futuro. Io *vedrò*, tu *vedrai* ecc.

Soggiunt. pres. Io *vegga*, tu *vegga* (o *vegghi*), quelli *vegga*, noi *veggiamo*, voi *veggiate*, quelli *veggano*.

Condiz. pres. Io *vedrei*, tu *vedresti*, quegli *vedrebbe* ecc.

Anomali della terza conjugazione.

Bevere o bere. Indicat. pres. Io *bevo*, tu *bevi* (*o bei*), quegli *beve* (o *bee*): noi *beviamo*, voi *bevete* (o *beete*), quelli *bevono* (o *beono*) ecc.

Imperf. Io *beveva* (o *beeva*) ecc.

Pass. rim. Io *bevetti* o *bevvi*, tu *bevesti* (o *beesti*), quegli *bevette* o *bevve*; noi *bevemmo* (o *beemmo*), voi *beveste* (o *beeste*), quelli *bevettero* o *bevvero*.

Pass. pross. Io *ho bevuto* ecc.

Fut. Io *berrò*, tu *berrai*, quegli *berrà* ecc.

Soggiunt. pres. Io, tu, quegli *beva* o *bea*; noi *beviamo*, voi *beviate*, quelli *bevano* o *beano*.

Condiz. pres. Io *berrei*, tu *berresti* ecc.

Imperat. *Bevi* tu.

Porre anticamente Ponere.

Indicat. pres. Io *pongo*, tu *poni*, quegli *pone*; noi *poniamo* (o *ponghiamo*), voi *ponete*, quelli *pongono*.

Imperf. Io *poneva*, tu *ponevi* ecc.

Pass. rim. Io *posi*, tu *ponesti*, quegli *pose*; noi *ponemmo*, voi *poneste*, quelli *posero*.

Pass. pross. Io *ho posto* ecc.

Fut. Io *porrò*, tu *porrai* ecc.

Soggiunt. pres. Io *ponga*, tu *ponga*, (o *ponghi*), quegli *ponga*; noi *poniamo* (o *ponghiamo*), voi *poniate* (o *ponghiate*), quelli *pongono*.

Imperf. Io *ponessi*, tu *ponessi* ecc.

Condiz. pres. Io *porrei*, tu *porresti* ecc.

Imperat. *Poni* tu.

Tutti i suoi composti *disporre, comporre, frapporre* ecc. finiscono allo stesso modo.

Scegliere o Scerre. Indic. pres. Io *scelgo*, tu *scegli*, quegli *sceglie*; noi *scegliamo*, voi *scegliete*, quelli *scelgono*.

Pass. rim. Io *scelsi*, tu *scegliesti*, quegli *scelse*; noi *scegliemmo*, voi *sceglieste*, quelli *scelsero*.

Pass. pross. Io *ho scelto* ecc.

Soggiunt. pres. Io *scelga*, tu *scelga*, (o *scelghi*), quegli *scelga*; noi *scegliamo*, voi *scegliate*, quelli *scelgano*.

Lo stesso è de' suoi composti, *trascegliere, prescegliere*.

Sciogliere o Sciorre. Indicat. pres. Io *scioglio* o *sciolgo*, tu *sciogli*, quegli *scioglie*; noi *sciogliamo*, voi *sciogliete*, quelli *sciogliono* o *sciolgono*.

Pass. rim. Io *sciolsi*, tu *sciogliesti*, quegli *sciolse*; noi *sciogliemmo*, voi *scioglieste*, quelli *sciolsero*.

Pass. pross. Io *ho sciolto* ecc.

Fut. Io *sciorrò* ecc.

Soggiunt. pres. Io, tu, quegli *sciolga*; noi *sciogliamo* o *sciolghiamo*, voi *sciogliate*, quelli *sciolgano*.

Condiz. pres. Io *sciorrei*, tu *sciorresti* ecc.

Così fan pure i suoi composti *disciorre e prosciorre*.

Spegnere. Indicat. pres. Io *spengo* o *spegno*,

tu *spegni,* quegli *spegne;* noi *spegniamo,* voi *spegnete,* quelli *spengono.*

Pass. rim. Io *spensi,* tu *spegnesti,* quegli *spense;* noi *spegnemmo,* voi *spegneste,* quelli *spensero.*

Pass. pross. Io *ho spento* ecc.

Soggiunt. pres. Io *spenga,* tu *spenghi* o *spenga,* quegli *spenga;* noi *spenghiamo,* voi *spenghiate,* quelli *spengano.*

Imperat. *Spegni* tu.

Togliere o Torre. Co' suoi camposti ha le stesse variazioni che *sciogliere* o *sciorre.*

Addurre, condurre, produrre, ridurre ecc. si piegano come se l'indefinito fosse *adducere, conducere* ecc. dicendosi; Io *adduco,* tu *adduci;* io *adduceva,* tu *adducevi* ecc. fuorchè nei seguenti tempi:

Pass. rim. Io *addussi,* tu *adducesti,* quegli *addusse;* noi *adducemmo,* voi *adduceste,* quelli *addussero.*

Pass. rim. Io *ho addotto.*

Fut. Io *addurrò,* tu *addurrai* ecc.

Condiz. pres. Io *addurrei,* tu *addurresti* ecc.

Anomali della quarta conjugazione.

Aprire, coprire ecc. son regolari, se non che nel passato rimoto oltre alle desinenze in *ii, i* e *irono,* hanno anche quelle in *ersi, erse* e *ersero,* come io *aprii* o *apersi*, quegli *aprì* o *aperse;* quelli *aprirono* o *apersero.*

Il pass. pross. Io *ho aperto* ecc.

Dire anticamente Dicere. Indic. pres. Io *dico* tu *dici,* quegli *dice;* noi *diciamo,* voi *dite,* quelli *dicono.*

Imperat. Io *diceva,* tu *dicevi* ecc.

Pass. rim. Io *dissi,* tu *dicesti,* quegli *disse;* noi *dicemmo,* voi *diceste,* quelli *dissero.*

Pass. pross. Io *ho detto* ecc.

Fut. Io *dirò*, tu *dirai* ecc.

Sogg. pres. Io *dica*, tu *dica* (o *dichi*), quegli *dica*; noi *diciamo*, voi *diciate*, quelli *dicano*.

Condiz. pres. Io *direi*, tu *diresti*, quegli *direbbe* ecc.

Imperat. *Di' tu.*

Le stesse terminazioni hanno pure i suoi composti *benedire*, *maledire* ecc.

M o r i r e. Indicat. pres. Io *muojo*, e poeticamente anche *moro*, tu *muori*, quegli *muore*; noi *moriamo* e *muojamo*, voi *morite*, quelli *muojono*.

Pass. rim. Io *morii*, tu *moristi* ecc.

Pass. pross. Io *son morto* ecc.

Fut. Io *morrò*, tu *morrai* ecc.

Sogg. pres. Io *muoja*, tu *muoja* (o *muoi*), quegli *muoja*; noi *muojamo*, voi *muojate*, quelli *muojano*.

Condiz. pres. Io *morrei*, tu *morresti* ecc.

Imper. *Muori* tu.

S a l i r e. Indicat. Io *salgo* e *salisco*, tu *sali* e *salisci*, quegli *sale* e *salisce*; noi *sagliamo* (o *saliamo*), voi *salite*, quelli *salgono* (o *sagliono*) e *saliscono*.

Pass. rim. Io *salii* o *salsi*, tu *salisti*, quegli *salì* o *salse*; noi *salimmo*, voi *saliste*, quelli *salirono* o *salsero*.

Pass. pross. Io *son salito* ecc.

Soggiunt. pres. Io *salga* o *saglia* e *salisca*, tu *salghi* o *salga*, quegli *salga* o *saglia* o *salisca*; noi *salghiamo* o *sagliamo*, voi *salghiate* o *sagliate*, quelli *salgano* o *sagliano*, o *saliscano*.

U d i r e. Prende alcune voci dall' antico *odire*.

Indic. pres. Io *odo*, tu *odi*, quegli *ode*; noi *udiamo*, voi *udite*, quelli *odono*.

Sogg. pres. Io, tu, quegli *oda*; noi *udiamo*, voi *udiate*, quelli *odano*.

Venire. Indicat. pres. Io *vengo* o *vegno*, tu *vieni*, quegli *viene*; noi *veniamo*, *venghiamo* o *vegnamo*, voi *venite*, quelli *vengono*.

Pass. rim. Io *venni*, tu *venisti*, quegli *venne*; noi *venimmo*, voi *veniste*, quelli *vennero*.

Pass. pross. Io *son venuto* ecc.

Fut. Io *verrò*, tu *verrai* ecc.

Soggiunt. pres. Io *venga*, tu *venga* (o *venghi*), quegli *venga*; noi *venghiamo*, voi *venghiate*, quelli *vengano*.

Condiz. pres. Io *verrei*, tu *verresti* ecc.

Uscire. Indicat. pres. Io *esco*, tu *esci*, quegli *esce*; noi *usciamo*, voi *uscite*, quelli *escono*.

Soggiunt. pres. Io, tu, quegli *esca*; noi *usciamo*, voi *usciate*, quelli *escano*. Benchè alcuni dicano *esciamo*, *esciva*, *escirò*, ecc. derivandolo dall' indefinito *escire*; fuori però delle voci sopraccennate, in tutte le altre questo verbo ama meglio di cominciare per *u*, che per *e*.

Apparire. Ha nell' indicativo presente: Io *apparisco*, tu *apparisci*, quegli *apparisce* o *appare*; noi *appariamo*, voi *apparite*, quelli *appariscono* o *appajono*.

Nel passato rimoto: Io *apparvi* o *apparsi*, quegli *apparve* o *apparse*, quelli *apparvero* o *apparsero*.

Nel passato prossimo: Io *sono apparso* ecc.

Nel soggiuntivo presente: Io, tu, quegli, *apparisca* o *appaja*; e quelli *appariscano* o *appajano*.

Nel resto è regolare. Lo stesso è di *comparire*, *trasparire* e *sparire*.

Capo XVII.

Dei verbi diffettivi.

Diffettivi, cioè mancanti si chiamano quei verbi che hanno soltanto alcuni tempi e alcune persone, e mancano delle altre.

Gire, che significa *andare*, ha queste sole voci:

Indic. pres. Noi *giamo*, voi *gite*.

Imperf. Io *giva* o *gia*, tu *givi*, quegli *giva* o *gia*; noi *givamo*, quelli *givano* o *giano*.

Pass. rim. Tu *gisti*; quegli *gì*; noi *gimmo*, voi *giste*, quelli *girono*.

Fut. Io *girò*, tu *girai* ecc.

Soggiunt. imperf. Io *gissi*, tu *gissi* ecc.

Condiz. pres. Io *girei*, tu *giresti* ecc.

Partic. pass. *gito*.

Ire, che pur significa *andare*, ha; voi *ite*, quegli *iva*, quelli *ivano*; noi *iremo*, voi *irete*, quelli *iranno*; e il participio passato *ito*.

Riedere ha: tu *riedi*, quegli *riede*; io, tu, quegli *rieda*, quelli *riedano*. — *Riedeva, riedevi* ecc.

Calere ha *cale, caleva, calse, calerà* o *carrà, caglia, calesse, calerebbe* o *carrebbe*, e *caluto*.

Arrogere ha *arroge*, (*arrose*, *arrogendo*, *arroto*).

Olire ha *oliva, olivi, olivano, olente*.

Solere ha indicat. pres. Io *soglio*, tu *suoli*, quegli *suole*; noi *sogliamo*, voi *solete*, quelli *sogliono*.

Imperf. Io *soleva* o *solea*, tu *solevi* ecc.

Soggiunt. pres. Io *soglia*, tu *sogli* o *soglia*, quegli *soglia*; noi *sogliamo*, voi *sogliate*, quelli *sogliano*.

Imperf. Io *solessi*, tu *solessi* ecc.

Gerund. *solendo*. Partic. pass. *solito*.

Lice o *lece* è la sola voce del verbo *licere* o *lecere*, che non s' adopera neppure all' indefinito.

Lucere ha vive le voci quegli *luce*, voi *lucete*, quelli *lucono*; io *luceva*, tu *lucevi*, ecc. Io *lucessi*, tu *lucessi*, ecc. *Lucente*.

Sezione IV.

Delle preposizioni, degli avverbi, delle congiunzioni e degli interposti.

Capo I.

Delle preposizioni.

Le preposizioni, come già si disse, sono le parole *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per* e simili, delle quali ci serviamo per esprimere le relazioni di una persona o di una cosa coll' altra, o ciò che una persona od una cosa è rispetto ad un' altra, come: *Questo campo è di Cesare*; *Antonio è in Roma*; *Pietro passeggia con Paolo* ecc.

Noi qui n' esporremo le principali, indicando i varii significati a cui servono più comunemente.

Di.

La preposizione *di* si usa principalmente, quando vogliasi determinare la natura, la qualità, la pertinenza, la derivazione di una persona o di una cosa che le sta innanzi ed alla quale si appoggia; per es. *Alessandro di Filippo*; *moneta di rame*.

Alcune volte il *di* sembra corrispondere al significato di varie altre preposizioni, come *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, *tra*; ma queste preposizioni allora vi si sottintendono insieme con un altro nome. Così *aver invidia di uno* significa alla fortuna di uno; *partir di Roma* vale dalla città di Roma: *esser nato del tal anno* vuol dire nel corso del tal anno; *morir di tanti anni* significa nell' età di tanti anni; *esser di guardia* o *di servigio*, corrisponde a esser nello stato, o occupazione di guardia o di servigio; *esser di noja* o *di piacere*, vuol dire esser cagione di noja o di piacere, *lagrimar d' allegrezza* è lo stesso che per cagione di allegrezza; *ferir di saetta* vuol dire con un colpo di saetta; *uno di questi*, *il primo di quelli* significa tra il numero di questi o di quelli; *tanto di tempo*, è come tanto spazio di tempo; *esser più* o *meno grande d' un altro* significa a confronto d' un altro.

La preposizione *di* alle volte si tace, come *a casa il medico*, *a porta san Gallo*, *la Dio mercè*, *la costui fortuna*, *il cui calore*, *le altrui sostanze*, in luogo di dire a casa del medico, a porta di san Gallo, per la mercè di Dio, la fortuna di costui, il calore di cui, le sostanze d' altrui.

A

La preposizione *a* generalmente significa direzione o avvicinamento a qualche luogo o a qualche cosa; come *andare a Roma*, *volgersi a qualche parte*, *dar qualche cosa a qualcuno*. Si usa ancora coi verbi *togliere*, *levare*, *rapire e* simili, come *togliere ad uno*, *rapire ad un altro alcuna cosa*; dove al primo sguardo non pare che vi sia direzione od avvicinamento, ma pur vi è: perchè colui al quale si toglie o rapisce è il fine e cui si dirige e si accosta l' azione significata dal verbo.

Coi verbi ch' esprimono moto a luogo, or si adopera la preposizione *a* ed ora in come *andare a casa,* e *andare in casa;* ma *andare a casa* vuol dir verso casa, e *in casa* significa dentro la casa.

Anche coi verbi di stato in luogo si può notare una differenza d' ugual natura. Così diremo *il tale è a Roma* ancorchè si trovi soltanto nelle vicinanze; ma diremo è *in Roma* quando vorremo determinare che sta proprio dentro la città.

Quando il termine, a cui il moto è diretto, è un nome personale od un pronome, invece di *a* spesso si adopera *da,* come *verrò da voi, andrò da lui.*

Al pari poi della preposizione *Di* anche la preposizione *A* in locuzioni ellittiche piglia apparentemente l' ufficio di un' altra.

Qualche volta per es. par che si usi *a* per *da,* come nel Boccaccio Gior. 2. Nov. 6. *Amenduni li fece pigliare a tre servitori,* cioè, da tre servitori; e Gior. 3. Nov. 10. *Udendo a molti commendare la cristiana fede,* cioè, da molti.

E spesso si adopera *a* invece di *con,* come nel Boccaccio medesimo. *Nutricata a latte d' asina;* e come quando si dice *una nave a vela* o *a remi, un oriuolo a molle* o *a pendolo; una veste a fiori* o *a liste* ecc. quando dicesi: *stare a capo chino, a mani giunte, a occhi chiusi.*

Si dice parimente *star bene* o *male a denari,* cioè circa ai danari; e il Boccaccio disse Gior. 9. Nov. 5. *Cotesti tuoi denti fatti a bischeri,* cioè fatti per modo ch' e' somigliano a bischeri.

Da.

La preposizione *da,* la quale serve in generale ad esprimere movimento di persona o di cosa o di azione

da luogo a luogo, e porta sempre seco l'idea di allontanamento, di origine e simili, significa:

1. Dipendenza di una cosa da un' altra: perciò coi verbi passivi il nome da cui dipende l' azione, si suole accompagnare con questa preposizione come: *Cartagine fu fabbricata da Didone, e distrutta da Scipione.* Qualche volta però in questo senso adoperasi anche la preposizione per, come: *Quelli che per me si può fare* cioè da me.

2. Significa origine, come *nascere, scaturire, provenire, derivare da qualche luogo* o *da qualche cosa,* e in questo senso pur si dice *Raffaello da Urbino, Cino da Pistoja* ecc., per indicar le città da cui hanno avuto origine. Per indicare però i paesi si adopera invece la preposizione *di,* come *fui di Sardegna.* Boccaccio Gior. 3. Nov. 8.

3. Significa separazione e allontanamento, come *uscire, partire* ecc. *da qualche luogo; dividere staccare, rimovere* ecc. *una cosa da un' altra.* Ma coi verbi *uscire* e *partire* si usa anche la preposizione *di,* come *partir di Milano, uscir di casa.*

Oltre a ciò la preposizione *Da* in forza della ellissi serve a molte locuzioni di bella e comoda varietà, la cui significazione per altro può sempre ridursi a quella generale di movimento da luogo a luogo, di origine e simili. La preposizione *da* ha pur varii altri significati, come: *Egli non è terreno da viti,* cioè da cui possono essere alimentate le viti, o più brevemente, *acconcio alle viti* ecc. *egli è uomo da ciò,* vale a dire da cui ciò possa farsi, od abile a ciò fare; *egli opera da uomo onesto,* cioè come si deve operare da, ovvero come conviene ad uomo onesto: *non era da farne tanto schiamazzo,* cioè non si dovea, non importava, non era mestieri farne tanto schiamazzo. Così si dice: *esser da bene, esser da poco, da molto, da più, da meno, da*

troppo, da nulla, da tanto, cioè esser atto a poco, a molto ecc. Nella asserzioni si dice *da galantuomo, da cavaliere, da uomo onesto,* cioè promettendo di parlare od operare come si parla o si opera da un galantuomo ecc. Si dice pure *vi è da cena, da desinare, da dormire,* cioè quanto si richiede alla cena, al desinare, al dormire.

S'adopera parlandosi d'un numero indeterminato nel significato di *circa* come *vi eran da venti persone, sono da dieci giorni.*

Coi nomi personali significa una o più persone sole, senz' altrui compagnia, come *egli sta da sè, eglino stanno da sè.* E in questo caso vi si aggiunge anche *per,* come *egli sta da per sè o di per sè.*

Quell' espressioni de' poeti: *Dalle bionde chiome, dagli occhi neri* ecc. significan avente le chiome bionde e gli occhi neri.

Da giovane, da vecchio significan mentre uno è od era giovine o vecchio.

In.

La preposizione *in* si adopera per esprimere l' entrare o l' essere di una cosa nell'altra, così al proprio come al figurato: per es. *In Romagna fu un cavaliere che —; Questo suol accadere nel mese di gennajo; nelle sventure l' uomo suol esser mite; in questo dire,* e simili. Si adopera poi anche questa preposizione in un gran numero di locuzioni ellittiche, per es. *Niuna cosa in sua scusa voleva udire; io vidi un' ampia fossa in arco torto; Ajace in molti e poi in sè stesso forte.*

Per.

La preposizione *per* significa:

1. L' esistenza di un oggetto non fisso, ma variabile in un certo spazio: come *essere per l' Europa, essere per l' Oceano,* cioè ora in un luogo ora in un altro dell' Europa o dell' Oceano; e s' adopera anche per accennar varii luoghi, in cui avvenga una cosa medesima, come nel Boccaccio Introd. *Per le sparse ville, e per gli campi, e per li loro colti e per le case di dì e di notte morieno.*

2. La cagione che ci muove a fare una cosa, e il fine per cui si fa, come *tacer per vergogna; lavorar per guadagno.*

3. Il mezzo di avere qualche cosa come: *Egli ha ciò ottenuto per l' intercessione, per l' opera, per le preghiere vostre,* cioè per mezzo dell' intercessione ecc.

4. Si dice *guidar per mano, prender per un braccio, tirar pe' capelli,* affine d' indicare in che parte sopra di un altro tali azioni si esercitino.

5. Si usa come il *pro* dei Latini per significare *a favore, a nome, in vece.* Come *io parlerò per voi,* che vuol dire tanto a favor vostro, come a vostro nome, in vostra vece.

6. Significa distribuzione, come *tanto per giorno tanto per testa.*

7. Significa l' essere in procinto di far qualche cosa, come *sta per partire, per morire, per affogare* ecc.

8. Esprime durazione o continuazione, come *correre per un miglio, faticare per tutto un giorno.*

9. Accenna la persona per mezzo della quale uno è nato da una tale o tal altra famiglia; come *egli per padre discende dalla tale famiglia, per madre dalla tal altra.*

10. Equivale a *come*, o *a proporzione*, per esempio *tener per fermo, creder per vero*, cioè come fermo, come vero: *il tale per giovine è assai prudente*, o *per l' età sua è assai grande*, cioè a proporzione dell' esser giovine o della sua età.

11. Ha forza talvolta di *benchè* come *per molto pregare*, o *per molto che pregasse*, o *per molto pregar che facesse, non l' ottenne*, cioè benchè molto pregasse.

12. Gli si sottintende spesso *amore, intercessione, opera, servigio, timore, riguardo*, come: *Il fo per voi, altrimenti io nol farei*, cioè per amor vostro, in grazia vostra, per vostro riguardo; *per me è cosa troppo faticosa*, cioè rispetto a me, per riguardo a me; *pel castigo se ne trattiene*, cioè per timor del castigo.

13. S' adopera nelle preghiere e nei giuramenti per esprimer l' oggetto in grazia di cui la persona pregata si debba movere; ovvero l' oggetto, che si chiama per testimonio e mallevadore della verità di ciò che si giura, come: *Pregovi per quanto avete di più caro; giuro per quanto v' è di più sacro.*

Con.

La preposizione *con* esprime in generale una relazione di compagnia, di unione, di accozzamento, e quindi anche di stromento e di modo, come *andare* o *venir con alcuno; lavorar colla lima, col pennello, collo scarpello; fare una cosa con piacere* o *con dolore, con facilità* o *con difficoltà, con destrezza, con buon garbo* ecc. Fra le molte locuzioni nelle quali può entrare la preposizione *Con*, e nelle quali al primo sguardo può parere che si allontani dalla sua significazione fondamentale, possono notarsi le seguenti: *La donna, con tutto*

il pentimento, *andò il giardino a vedere*, cioè quantunque fosse pentita: *Cenere o terra che secca si cavi, d' un color fora col suo vestimento*, cioè sarebbe d' un solo colore insieme col suo vestimento. *Non che Roma d' un carro così bello rallegrasse Africano ovvero Augusto. Ma quel del Sol saria pover con ello*, cioè paragonato con ello.

Coi nomi personali il *con* si può incorporare in una sola parola, dicendo *meco, teco seco, nosco, vosco* (benchè i due ultimi sono piuttosto del verso); e si può anche dire *con meco*, *con teco* ecc. benchè qui sia pleonasmo la preposizione *con*.

Senza.

La preposizione *senza* esprime la privazione di compagnia e di stromento, e s' adopera o sola, o colla preposizione *di*, come *senza voi*, e *senza di voi*, sottintendo *la compagnia* di voi. S' adopera anche in locuzioni ellittiche: per es. *Avea de' fiorini più di millantanove senza quelli che* ecc. cioè senza computare in questa somma quelli ecc. *Signor mio, senza le vostre parole, mi hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benevolenza*, cioè *Senza che ci sia* o *che ci fosse mestieri delle vostre parole. Senza che* vale spesso *Senza dire che*, *Tralasciando di dire che* e simili. Così diremo per es. *Senza che tu se' giovine ed egli è oramai vecchio.*

Infra, intra, fra e *tra.*

Queste preposizioni esprimono l' esistenza di una persona o cosa in mezzo o quasi in mezzo allo spazio che disgiunge due o più altre persone o cose: e questo spazio può essere di luogo o di

tempo, reale od imaginario. Così per es. diciamo: *Tra la camera del re e quella della reina*; *Fra le vivande*; *Fra tre giorni*; *Fra il sonno*; *Gran pezza stette tra pietoso e pauroso*; e in tutte queste locuzioni il nostro pensiero si riferisce ad uno spazio di tempo, di luogo o (per così dire) di azione, dentro il quale possa collocarsi o la cosa o l'azione, di che si tratta. E questo spazio ce lo rappresentiamo in qualche modo anche in queste altre maniere di dire: *Stare fra il timore e la speranza*, cioè in mezzo a questi due affetti; *Dir fra sè o fra il suo cuore*; cioè dentro di sè, dentro al suo cuore; *inoltrarsi fra il mare, fra il bosco, fra l'isola*, cioè dentro o in mezzo al mare, al bosco, all'isola; *v'ha una fra gli altri*, cioè in mezzo agli altri, nel numero degli altri: *tra questo e quello non so qual sia il migliore*, cioè io sto sospeso in mezzo all'una e all'altra delle due cose, e non so decidere qual sia la migliore. Qualche volta vi si aggiunge anche la preposizione *di*, come *fra di noi*, cioè nel mezzo o nel numero di noi.

Nelle enumerazioni ha lo stesso significato che *parte, parte*, come nel Boccaccio Gior. 8. Nov. 6. *Ragunata adunque una buona brigata tra di giovani fiorenti che per la villa erano, e di lavoratori, disse Bruno* ecc. cioè parte di giovani fiorentini, e parte di lavoratori.

Delle altre preposizioni.

Oltre alle riferite fin qui, varie altre preposizioni si annoverano dai gramatici, come *dentro* o *entro*; *fuora* o *fuori*; *circa* o *intorno*, o *d'intorno*, o *attorno*; *sopra* o *su*; *sotto*; *presso* o *appresso*, o *appo*, o *vicino*; *lungi* o *lontano*, *discosto*; *rasente*; *lungo*; *verso* o *inverso*; *fino* o *infino*; *sino* o *insino*; *incirca*; *oltre*;

avanti; *davanti*; *inannzi*; *dinanzi*; *anzi*; *prima* o *pria*; *dietro*; *dopo*; *contro* o *contra*; *giusta* o *secondo*; *eccetto*; *salvo* e *quanto*.

Ma tra queste alcune sono aggettivi, come *vicino*, *lontano*, *discosto*, *eccetto*, *salvo*; altre sono avverbî, come *dentro*, *fuori*, *sopra*, *sotto* ecc.

I gramatici le chiamano avverbî, quando non reggono alcun nome, e quando reggono un nome le chiamano preposizioni. I nomi però non sono mai retti propriamente da esse, ma da qualche vera preposizione o espressa o sottintesa.

Difatti *dentro*, *entro*, *sopra*, *sotto*, *presso*, *verso*, *inverso*, *avanti*, *dietro*, sono seguite ordinariamente dalle preposizioni *di*, o *a*, come *dentro della casa* o *alla casa*, *sopra del colle* o *al colle*.

Fuora, *fuori*, *prima*, *dopo*, *contro* dalla preposizione *di*, come *fuori di città*, *prima di giorno*.

Lungi e *lontano*, dalle preposizioni *di*, *da* e talvolta anche *a*, come *lungi di qui*, *lungi da Roma*, *lungi ai rumori*.

Fino, *infino*, *sino*, *insino* dalle preposizioni *da*, o *a*, secondo che il verbo esprime avvicinamento o allontanamento da qualche termine, come: *È giunto fino a Napoli*; *è venuto fin dall' America*.

Vicino, *davanti*, *dinanzi*, *circa*, *intorno*, *dintorno*, *attorno*, *oltre*, *lungo*, *rasente* e *quanto* dalla preposizione *a*, come: *vicino a voi*, *davanti a me*, *circa a questo*, *intorno*, *a lui*, *oltre a ciò*, *quanto all' ufficio mio*; e nel Boccacio Gior. 7, in fine *lungo al pelaghetto*, e in Franco Sacchetti Nov. 129, *rasente a quella pentola*.

Capo II.

Degli avverbî.

Gli avverbî servono ad esprimere in qual luogo o tempo o modo avvenga o sia avvenuto o debba avvenire ciò ch' è significato dal verbo.

Ogni avverbio di sua natura equivale ad una preposizione e ad un nome, o solo o accompagnato da un aggettivo. Così *qui* significa in questo luogo, *ora* in questo tempo, *prestamente* con prestezza, *lentamente* con lentezza.

Fra gli avverbî si pongono alcune maniere, in cui la preposizione e il nome sono espresse distintamente, come *per verità, per certo, da senno* e simili. Queste maniere non potendosi propriamente chiamare *avverbî*, da noi si diranno *modi avverbiali*.

Gli avverbî poi e i modi avverbiali posson distinguersi in cinque classi: 1. di affermazione e negazione, 2. di tempo, 3. di luogo, 4. di quantità, 5. di qualità.

Avverbî di affermazione e negazione.

L' affermazione e la negazione può farsi o assolutamente o con dubbio.

Fra gli avverbî di affermazione e negazione assoluta si pongono principalmente *sì e no,* i quali però non equivalgono solamente ad una preposizione e ad un nome, ma all' intera proposizione, *ciò è vero, ciò è falso.* Pongonsi pure *bene* e *volontieri* (non *volontieri*) ai quali si sottintende, *va bene, il farò volontieri.*

Gli altri avverbî e modi avverbiali di affermazione assoluta sono: *Assolutamente*, *certamente*, *certo*, *per certo*, *di certo*, *francamente*, *sicuramente*, *di sicuro*, *veramente*, *per verità*, *in verità*, *in vero*. *Infatti*, *di fatti*. *Appunto*, *per l' appunto*, *propriamente*, *precisamente*. *Infallibilmente*, *infallantemente*, *senza fallo*. *Indubitatamente*, *senza dubbio*, *senza meno*. *Affè*, *per mia fè*, *in fede mia*. *Da senno*, *da buon senno*. *Da galantuomo*, *da uomo onesto*. Come *certamente ei vi fu*; *è così assolutamente*; *è così appunto*; *è così diffatti*; *l' assicuro da uomo onesto* ecc.

Per la negazione assoluta servono gli avverbî medesimi, ove il verbo sia accompagnato dal *non*. Essa però ne ha inoltre alcuni suoi proprii è particolari, e sono *mica*, *punto*, *per nulla*, *per niente*, *nulla*, *niente*, *niente affatto*, i quali tutti amano d' esser posti dopo del verbo, anche se esso sia tuttavia preceduto dal *non*; come *ei non è mica giunto*; *non l' ama punto*, *niente affatto*.

Avverbi di dubbio.

Forse, che equivale a: Può darsi, può essere. *Se mai*, *se a caso*, *se per avventura*, che esprimono una condizione dubbiosa. *Circa*, *incirca*, *all' incirca*, *intorno*, *appresso a*, *a un di presso*, *presso a poco*, *quasi*, *pressochè*, che indican una quantità incerta.

Avverbi di tempo.

Presente. *Ora*, *addesso*, *presentemente*, *al presente*, *attualmente*, *di presente*.

Passato. *Poco fa*, *poc' anzi*, *dinanzi*, *or ora*; *testè* (che significa anche in *questo punto*), *di fresco*,

recentemente. Già una volta, anticamente. Prima, in prima, avanti, innanzi, anzi. Per l' addietro, in addietro, per lo passato.

Futuro. *Fra poco, in breve, di certo. In avvenire, per l' avvenire, da qui innanzi, da qua in avanti, quando che sia.*

Per significare la successione di una cosa ad un' altra, o di un tempo ad un altro. *Appresso, dopo, indi, quindi, quinci, poscia, poi, di poi, dappoi, d' allora* o *da quel ora* o *da quel punto in poi* o *in appresso.*

Per significare l' avvenimento di due o più cose nel medesimo tempo. *Intanto, frattanto, mentre, in quel mentre, in questo, in quello, in questa, in quella.*

Per esprimere prontezza e celerità. *Subitamente, subito, tostamente, tosto, tantosto, prestamente, presto, ratto, di presente, immantinente, incontanente, prontamente, speditamente.*

Per esprimere tardanza e lentezza. *Tardi, adagio, a bell' agio, lentamente, pian piano, passo passo, a poco a poco.*

Per esprimere un tempo continuato. *Continuo, di continuo, continuamente, continuatamente.*

Per significare che una cosa dura anche al presente. *Tuttora, tuttavia, ancora, peranco.*

Per significare ch' è durata sino al presente. *Finora, fino ad ora, infino ad ora.*

Per tempo limitato. *Finchè, infinchè, fino a tanto che.*

Per un tempo interrotto. *Di quando in quando, di tratto in tratto; interrottamente.*

Per esprimere variazione d' accidenti o di fatti in diversi tempi. *Or ora; quando quando; adesso adesso.*

Per significare un tempo lungo. *Molto, assai, lungamente, a lungo, a dilungo.*

Per un tempo breve. *Poco, non guari, brevemente, in breve, in poco d' ora.*

Per significare un qualunque tempo. *Qualora, qualvolta, ogni qual volta.*

Se una cosa medesima vuol avvenire più volte in diversi tempi. *Spesso, di spesso, spesse volte, spesse fiate, sovente, soventi volte, soventemente, più volte, assai volte, frequentemente, di frequente.*

Se tutte le volte. *Sempre, mai sempre, sempre mai, ognora, ogni volta.*

Se quasi tutte. *Il più, per lo più, il più delle volte, le più volte.*

Se poche. *Raro, rado, di raro, di rado, rare, o rade volte.*

Se alcune volte soltanto. *Alle volte, talvolta, talora, qualche volta, qualche fiata.*

Mai vuol dire *in alcun tempo*, e volendo esprimere in *nessun tempo* conviene aggiungervi il *non*, come *non è mai venuto.*

Giammai, unqua, unquanco, unquemai han lo stesso significato. Ma *unquanco* equivale alle parole *unquam adhuc* dei Latini, o *mai ancora*: e non son da approvare quelli che l' usano per *mai* semplicemente.

Omai, ormai, oggimai talvolta significa *alla fine*, e talvolta *ora quasi*, come *egli è tempo oggimai che vi risolviate a tornare*, cioè alla fine; *sono ormai sette mesi, che voi mancate di qui*, cioè *sono ora quasi sette mesi.*

Oggidì vuol dire *a questi giorni. Oggi, jeri* e *domani*, per sè non sono che veri nomi, come *oggi è lunedì, domani è martedì*; e quando s' adoperan come avverbî, si sottintende loro la preposizione *in.*

Finalmente, alla fine, in fine, ultimamente, per ultimo, in ultimo si adoperano nelle conclusioni, e per indicare il termine d' una cosa qualunque.

Avverbî di Luogo.

Quì e *qua* significan in questo luogo; *costì* e *costà* in cotesto luogo: *lì, là, colà, quivi, ivi* in quel luogo. *Ivi* e *quivi* però non s' adoperan, che parlando d' un luogo già nominato e non si possono come gli altri unire colle preposizioni, ma in cambio di dire *di ivi* o *di quivi*, si dice *indi* o *quindi*. *Lì* non s' adopera che parlando d' un luogo vicino. *Onde* significa da quale o di qual luogo; *ove* in quale o nel qual luogo; *altrove*, in altro luogo; *altronde* da altro luogo; *ovunque* in qualunque luogo; *per tutto* e *da per tutto* in tutti i luoghi; *su* e *sopra*, nel luogo superiore; *giù* e *sotto* nel luogo inferiore; *entro, dentro, per entro, addentro* nel luogo interiore; *fuori, fuora, di fuori, di fuora* nel luogo esteriore; *dietro* nel luogo posteriore; *appresso* o *presso* o *vicino* in luogo vicino; *lontano* o *lungi* in luogo lontano.

Gli altri sono: *A parte, in disparte, da un canto, da un lato, da una parte. A fianco, accanto, allato. Di rimpetto, di rincontro, incontro, di contra, di contro; attorno, d' attorno, intorno, d' intorno. Addosso; quassù; quaggiù; lassù; laggiù, costassù, costaggiù; in alto,* o *all' alto; al basso; abbasso* o *da basso, in fondo* o *al fondo.*

Avverbî di quantità.

Tanto o *cotanto* e *quanto, così* e *come, ne* sono i primi. Gli altri sono: *Più* e *meno* o *manco. Molto, assai, grandemente, d' assai, di gran lunga, di molto. Troppo, soverchio, soverchiamente, senza modo, oltremodo, senza misura, oltre misura, smisuratamente. Affatto, appieno, pienamente, compiutamente, al tutto, del tutto.*

Abbastanza, assai, sufficientemente. Il più, per lo più, per la più parte, per la maggior parte. Ancora, anche, eziandio, pure, pur anco. Di più, inoltre, oltre ciò. Solo, soltanto, solamente, unicamente, senza più. Almeno, almanco. Neppure, nemmeno, nemmanco, neanche. Poco, scarsamente. Alquanto, alcun poco, qualche poco, in parte, in qualche parte. Nulla, punto ecc.

Avverbî di qualità.

I principali sono *bene, meglio, benissimo, ottimamente. Piuttosto, più presto, avanti, innanzi, anzi, prima* che s' usan tutti nel medesimo senso, e significan preferenza di una cosa ad un' altra. *Male* (che significa anche *difficilmente* come *mal si può uscire da questo impaccio) malamente, peggio, malissimo, pessimamente. Come, siccome, a modo di, a foggia di, a guisa di, a maniera di, di buon grado, di buona voglia. Mal volentieri, così, similmente, parimenti, medesimamente, egualmente, al pari. Altrimenti* o *altramente, diversamente, differentemente. All' incontro, al contrario, all' opposto, per lo contrario. Volentieri, di mala voglia,* o *mal grado. Ad onta, a dispetto. A posta, a bello studio, avvertitamente, di proposito, espressamente. A senno, a talento a capriccio, a sua posta, a suo genio, a sua fantasia. In balìa,* o *alla balìa. In palese, in publico, palesemente, publicamente, all' aperto, alla scoperta. Di nascosto, di soppiatto, nascostamente, celatamente.*

Oltre gli avverbî qui riferiti, ve n' ha infiniti altri, che si formano col dare agli aggettivi la terminazione in *mente,* come *dottamente, prudentemente,* ecc. e hanno anch' essi i loro comparativi, che si fanno coll' aggiungervi *più* o *meno,*

trattine *meglio* e *peggio*, che sono comparativi per sè stessi di *bene* e *male;* hanno i superlativi, che si formano col terminarli in *issimamente*, come *dottissimamente*, *prudentissimamente* ecc.

Alcuni hanno usato talvolta, seguendo due avverbî terminanti in *mente*, di troncare il primo, dicendo *chiara* e *distintamente*, *prudente* e *giudiziosamente*, invece di *chiaramente* e *prudentemente*. Ma è maniera che non fu mai molto usata, ed oggidì quasi insolita.

Capo III.

Delle congiunzioni.

Le congiunzioni si dividono in varie classi secondo i diversi usi a cui si adoprano. Alcune si chiamano *copulative*, perchè si usano nelle proposizioni, ove si abbiano ad unire più cose che fra di loro convengano; altre *negative*, perchè si usano nelle proposizioni, ove più cose si abbiano a negare; altre *disgiuntive*, perchè si adoperano quando una cosa dall' altra si vuol disgiungere o separare: altre *aggiuntive*, perchè si adoperano quando una cosa all' altra si vuol aggiungere; altre *dichiarative*, perchè si usano quando una cosa si vuol dicharare maggiormente: altre *dubitative*, perchè servono nelle proposizioni, in cui fra due o più cose si esprime alcun dubbio; altre *causali* o *dimostrative*, perchè si adoperano quando di una cosa si vuol esporre la cagione o la prova; *illative*, perchè servono, quando dalle cose precedenti si vuol cavare una illazione o una conseguenza; altre *condizionali*, perchè uniscono le proposizioni, ch' esprimono qualche condizione;

altre finalmente *di somiglianza* o *dissomiglianza di ordine* o *distribuzione, di motivo* o *fine,* perchè si adoperano quando si vuol esprimere la somiglianza o dissomiglianza di una cosa con l'altra, o si vogliono più cose riferire per ordine, o si vuol indicare il motivo per cui alcuna cosa si fa, o il fine a cui è diretta.

Secondo queste divisioni, eccone le principali:

Copulative. *E, ed.*

Negative. *Nè, nemmeno, neppure, nemmanco.*

Disgiuntive. *O, ovvero, ossia, oppure* o *veramente,* come: *o l'uno o l'altro; questo oppur quello* ecc. Ma, *però,* come: *egli volea, ma non potè* ovvero; *ogni suo sforzo però fu vano.*

Aggiuntive. *Anzi, che anzi, anche, ancora, eziandio, puranche, pure,* come: *anch' egli fuggì,* o *egli pure fuggì. Inoltre, oltre ciò, oltrechè. Non solo, ma anche. Non che,* per esempio: *l' uccise non che ferillo.*

Dichiarative. *Cioè, vale a dire, cioè a dire.*

Dubitative. *Se, o, ovvero, oppure,* come: *non so se vada oppure venga.*

Causali o Dimostrative. *Imperocchè, imperciocchè, perocchè, perciocchè, poichè, giacchè, perchè, come quello che;* per esempio: *l'ozio dee fuggirsi, come quello ch'è il padre de' vizî.*

Illative. *Dunque, adunque, per il che* (meglio detto, che *per lo che*) *il perchè, per la qual cosa, laonde, onde, perciò, imperò.*

Condizionali. *Se, se pure, purchè, qualora, quando, dove,* come: *se potrò,* o *se pure potrò,* o *purchè, qualora, quando, dove io possa.*

Di somiglianza. *Siccome, come in quel modo; in quella guisa, in quella maniera, a quella foggia che* ecc. *Così, non altrimenti, parimenti, similmente, medesimamente, allo stesso modo, nella stessa guisa* ecc.

Di dissomiglianza. *Quantunque, sebbene, ancorchè, tuttochè, avvegnachè, comechè. Pure, tuttavia, tuttavolta, con tutto ciò, ciò non ostante, ciò non pertanto, nondimeno.*

Di ordine e distribuzione. *Pria, prima, primamente, avanti, innanzi. Poi, dipoi, indi, quindi, in appresso, in seguito, poscia. Primachè, avantichè, anzichè. Dopochè, dappoichè, poichè, dacchè. Primieramente, secondariamente,* o *in secondo luogo, in terzo luogo* ecc.

Di motivo o fine. *Acciochè, affinchè, perchè, onde.*

Molte delle congiunzioni sono tratte dagli avverbî e dai modi avverbiali, com'è facile a vedere, massimamente nelle aggiuntive, e in quelle di somiglianza e di ordine.

Si osservi che *pure,* quando significa ancora, *e però*, non si usano mai al principio della proposizione, ma sempre dopo qualche parola, come: *egli pure vi fu: egli però non volle concorrervi.* Lo stesso per lo più si fa con *adunque,* come: *io dico adunque; ciò prova adunque* ecc.

Capo IV.

Degl' interposti.

Gl' interposti, detti anche interjezioni, equivalgono ad un' intera proposizione: come *ahi!* che è quanto dire: *Io son dolente,* o *io sento dolore.* E siccome si assomigliano alle grida naturali, così esprimono come queste diversi affetti dell' animo. Eccone i principali:

Allegrezza. *Oh,* a cui se si unisce un nome personale o un pronome, dee porsi all' accusativo

come: *Oh me avventuroso! Oh lui beato!* non già: *oh io avventuroso! oh egli beato!*

Viva, evviva, bene, buono.

Dolore. *Ah, oh, ahi, ohi,* e unendovi il primo nome personale *ahimè, ohimè.* Invece dell' accusativo ammettono essi eziandio il genitivo e il dativo, come: *Ahi meschino di me! ahi misero a me!*

Quando vi sono gli aggettivi *beato, misero* ecc., esprimenti la felicità o la sciagura, che in noi cagionano l' allegrezza o il dolore, gl' interposti sovente si omettono, come *me misero! felici voi!*

Lasso, che equivale a *misero,* si usa ancora senz' aggiungervi il nome personale o il pronome, come: *Lasso! che deggio io fare? Lasso! a che stato l' iniqua fortuna lo ha ridotto!* cioè *lasso me, lasso lui.*

Ira e disprezzo. *Doh, puh, guarda, guata, ve', oibò, via.*

Minaccia. *Guai,* richiede il dativo, come: *Guai a te, guai a me!*

Maraviglia. *Oh, doh, puh, poffare, viva il cielo, Dio buono!*

Desiderio e preghiera: *Deh, oh, oh se, così, pure,* come: *Oh, se potessi; pure mi fosse lecito; così la fortuna mi secondasse.*

Timore. *Oh, oh, Dio, ohimè, sta.* Questo si adopera per esprimere l' aspettazione di qualunque cosa, che credasi dover avvenire, ma più d' ordinario quando non si vorrebbe ch' ella avvenisse, come: *Sta ch' ei mi coglie; sta ch' ei mi gabba;* cioè *sta a vedere.*

Oltre a questi ve ne sono alcuni i quali non esprimono niun affetto, ma che si collocan tuttavia fra gl' interposti, perchè equivalgono anch' essi ad un' intiera proposizione. Tali sono quelli:

Di affermazione e approvazione. *Si, bene, buono sibbene, maisì.*

Di negazione e di rimprovero. *No, non già, mainò, eh via, oibò.*

Per chiamare. *Eh, olà, oh oh.*

Per far animo. *Su, via. alto.*

Per far tacere o star cheto. *Zitto, piano, cheto.*

Per indicare. *Ecco, eccoti.*

Per interrogare. *Come? Che?*

Libro II.

Della sintassi.

La greca voce *sintassi* derivante dalle due *syn* con, e *tasso* ordino, propriamente significa coordinazione, ossia ordinata disposizione e connessione di più cose.

Le regole infatti della sintassi gramaticale si aggirano appunto sulla maniera di accordare, unire, ordinare fra loro le parti del discorso; e sono di tre specie, vale a dire. 1. Regole di concordanza. 2. Regole di reggimento. 3. Regole di costruzione.

Sezione I.

Delle concordanze.

Le concordanze riguardano: 1. La maniera con cui deve accordarsi l'aggettivo col nome. 2. Quella con cui si deve accordar il verbo col soggetto della proposizione.

Capo I.

Concordanze dell' aggettivo col nome.

L' aggettivo, come già altrove si è accennato, si deve sempre accordare in genere e in numero col nome al quale appartiene. Perciò un colombo si dice *bianco,* e una colomba *bianca;* e se son più, i colombi si dicon *bianchi,* e le colombe *bianche.*

Alla stessa guisa accordar si debbono coi loro nomi gli aggiunti di titolo, di dignità e di professione, come *il Re Tolomeo, la Regina Cleopatra, il Poeta Omero, la Poetessa Saffo* ecc.

Nello stesso modo parimenti coi nomi, ai quali si riferiscono, accordar si debbono i pronomi. Perciò se il nome espresso innanzi sarà maschile, si dirà *egli, costui, colui* ecc. se femminile, si dirà *ella, costei, colei;* e così degli altri.

Finalmente anche l' articolo si deve sempre accordare col suo nome in genere e in numero; onde si dice *il Colombo, la Colomba, i Colombi, le Colombe.*

E qui si avverta, che quando si succedono più nomi di diverso genere o di diverso numero, a ciascuno si deve adattare l' articolo che gli conviene; onde si dirà *i Monti e le Valli,* non *i Monti e Valli.*

Se i nomi che si succedono sono dello stesso genere e dello stesso numero, può anche bastare l' articolo dato al primo soltanto, senza ripeterlo dinanzi agli altri; ma il ripeterlo innanzi a ciascuno è di miglior uso. Si dirà adunque piuttosto *le Colline, le Valli e le Pianure,* che *le Colline, Valli e Pianure.*

Quando a più nomi uniti insieme s' adatta un medesimo aggettivo, questo suol essere plurale, ancorchè ciascuno de nomi sia singolare; come *Demostene e Cicerone insigni oratori.*

Ove si tratti di cose animate, se un de' nomi è maschile, tale suol essere ancora l' aggettivo, come *il Padre e la Madre a me carissimi.*

Per le cose inanimate l' aggettivo prende il genere del nome più vicino: *Molte case e molti templi incendiati,* ovvero *molti templi e molte case incendiate.*

Capo II.

Concordanza del verbo col soggetto della proposizione.

I verbi s' accordano sempre col loro soggetto in persona ed in numero, come *io parlo, tu parli, quegli parla, noi parliamo, voi parlate* ecc.

Nei tempi composti, quando il verbo si costruisce coll' *essere,* i participî s' accordano pur col soggetto in genere e in numero, come *egli è venuto, ella è venuta;* e nel plurale *eglino sono venuti, elleno sono venute.* Lo stesso vale generalmente quando i verbi accompagnati dalle particelle *mi, ti* ecc. si conjugano all' ausiliario *Essere;* per es. *Se ne son presi poca cura; Egli s' era già cavato la tonica: Poichè molto s' era* (colei) *il viso e la gola e il collo con diverse lavature strebbiata.*

Ma se il participio si riferisce a' pronomi *il, lo, la,* ecc. trovasi sempre concordato con essi; come

lo me li era dimenticati; che egli se la fosse procacciata da sè.

Quando il verbo si costruisce coll' *avere,* il participio o ritiene la terminazione in *o,* oppure si accorda col nome, sopra cui cade l' azione del verbo; laonde si dice egualmente: *Io ho scritto una lettera,* e *ho scritta una lettera.*

Se il verbo conviene a più nomi, cioè se nella proposizione vi sono più nomi che servono di soggetto, il verbo suol essere comunemente plurale, ancorchè ciascuno di tali nomi sia singolare, come *Orazio* e *Virgilio sono stati eccellenti poeti.*

E se questi nomi son di diverse persone, il verbo si accorda colla prima piuttosto che colla seconda, e colla seconda piuttosto che colla terza, come *io e Pietro siamo concordi; voi e Paolo siete concordi.*

Coi nomi collettivi, cioè con quelli che significano adunanza di più persone o di più cose, come: *Popolo, turba, esercito,* presso gli antichi si trova qualche volta il verbo al numero plurale, benchè tali nomi sien posti al singolare, come nel Boccaccio: *Il popolo a furore corse alla prigione, lui ne avevano tratto fuori*; invece di *aveva.*

Da' moderni scrittori però questo più non si usa che colle voci *il più, la più parte, la maggior parte, un buon numero, una gran truppa* ecc. come: *Il più degli uomini,* o *la più parte degli uomini secondano anzi le lor passioni, che la ragione.*

Sezione II.

Del reggimento.

Capo I.

Del reggimento de' nomi.

I nomi o sono retti dai verbi, o dalle altre parti del discorso.

I verbi poi o son *transitivi* o *intransitivi.*

Articolo I.

De' nomi retti dai verbi intransitivi.

I verbi intransitivi altri sono *assoluti*, ed altri *relativi.*

Intransitivi assoluti son quelli, i quali contengono un attributo che riguarda il solo soggetto della proposizione, e non si riferisce a nessun' altra cosa; come *Pietro vive* o *è vivente.*

Intransitivi relativi son quelli, i quali nel soggetto della proposizione indicano un attributo che si riferisce a qualche altra cosa; come: *Pietro ubbidisce al padre,* cioè *è ubbidiente al padre.*

Intransitivi assoluti.

Gl' intransitivi assoluti, quando son della prima o della seconda persona, spesse volte formano una proposizione da sè soli, senza che nemmeno il soggetto sia espresso. Così *vivo* è una proposi-

zione compiuta, perchè è lo stesso, come *io sono vivente.*

Quando per altro sono di terza persona, il soggetto si dev' esprimere; come *Pietro vive,* eccetto che apertamente si sottintenda: come se alcuno domandasse *se Pietro viva,* nel qual caso basterà rispondere: *Vive.*

Talvolta vi si aggiunge pure un aggettivo, il quale si accorda col soggetto, come *Pietro vive contento.*

Fuor del soggetto, gl' intransitivi assoluti per sè non richieggono altro nome, e se alcuna volta a qualche nome si trovano accompagnati, questo è sempre retto da una preposizione o espressa o sottintesa, come *vivere molti anni,* che vuol dire *per molti anni*, *correre molte miglia*, che vuol dire *per molte miglia.*

Intransitivi relativi.

Gl' intransitivi relativi per formare una proposizione compiuta, oltre al nome del soggetto, richieggono d'ordinario anche il nome della cosa a cui l' attributo si riferisce. Così se dicessi semplicemente: *Io giovo,* la proposizione sarebbe imperfetta, e ognuno mi dimanderebbe *a qual cosa, a chi?* Parimente se dicessi; *Io mi ricordo,* domanderebbe ognuno *di qual cosa* o *di chi?*

Quest' altro nome, che chiamasi il *complemento* o *compimento della proposizione*, or s' accompagna colla preposizione *di*, come *mancare* o *abbondare, rallegrarsi* o *dolersi di qualche cosa:* ora colla preposizione *a,* come *tendere, attendere, credere*, *ubbidire a qualche cosa* o *a qualcuno*; ora colla preposizione *da*, come *dipendere, derivare, provenire, scaturire, nascere* ecc. *da qualche cosa* o *da qualcuno.*

Articolo II.

Dei nomi retti dai verbi transitivi.

I verbi transitivi distinguonsi in *attivi* e *passivi*.

I verbi *attivi*, come altrove si è detto, son quelli ch' esprimono direttamente l' azione di una cosa sopra d' un altra come, *Caino uccise Abele.*

I verbi *passivi* son quelli ch' esprimono ciò che una cosa patisce o riceve dall' altra, come: *Abele fu ucciso da Caino.*

Attivi.

I verbi attivi si trovano anch'essi qualche volta col solo soggetto; come *Pietro legge;* e talvolta anche senza di esso quando sieno di prima o seconda persona; come *leggiamo*, o il soggetto si sottintenda facilmente, come se alla domanda: *Che fa Antònio?* si rispondesse: *legge.*

Ordinariamente però, oltre al soggetto esprimente la persona e l'oggetto che opera (il quale si chiama *agente),* i verbi attivi vogliono anche il nome della persona o della cosa, sopra cui cade l' azione (che chiamasi *paziente).* Così la proposizione soppraccennata sarebbe imperfetta, se si dicesse unicamante: *Caino uccise;* aggiungendovi *Abele* divien perfetta; e in questa proposizione *Caino uccise Abele, Caino* è l' agente, *Abele* il paziente.

Molti verbi attivi, oltre l' agente e il paziente, per compimento della proposizione richieggono, anche qualche altro nome, il qual si accompagna o colla preposizione *di* come *accusare, ammonire, lodare, biasimare, spogliare, vestire,*

privare, fornire ecc. *alcuno di qualche cosa*; o colla preposizione *a*, come: *dare, rendere, somministrare, accordare, togliere, rapire, involare, negare* ecc. *alcuna cosa ad alcuno*; o colla preposizione *da*, come: *dividere, separare, staccare, allontanare, rimovere* ecc. *una cosa da un' altra.*

Passivi.

Quando un verbo di attivo si volta in passivo il paziente diventa soggetto della proposizione, e l' agente si accompagna colla preposizione *da*, come nell' esempio premesso: *Abele fu ucciso da Caino.* Qualche volta invece della preposizione *da* si usa anche la preposizione *per*, massimamente quando vi sia altro nome accompagnato dalla preposizione *da*, come: *Per voi fu Antonio staccato dal suo amico più caro.*

I verbi intransitivi o neutri, che nella terza persona si usano anch' essi passivamente, come abbiam detto altrove, possono aver l' agente accompagnato dalle preposizioni *da* o *per*, come: *Da me si va, per te si viene.* Ma se hanno dopo di sè un aggettivo, questo dee cambiarsi in avverbio, o esprimersi in altra maniera; così se vorran farsi passive le due proposizioni. *Egli vive felice; voi vivete contenti*, non si dirà. *Da lui si vive felice; da voi si vive contenti; ma da lui si vive felicemente; da voi si vive con animo contento, o in uno stato contento.*

Articolo III.

Dei nomi retti dalle altre parti del discorso.

Molti nomi son retti, o da altri nomi, o dagli aggettivi, o da' participî, o dagli avverbî, o

dagl' interposti, o immediatamente dalle medesime preposizioni.

Intorno a questi veggasi ciò che si è detto nel Libro I., singolarmente ne' capi delle preposizioni, degli avverbî e degl' interposti. Al rimanente supplirà l' uso e l' osservazione dei buoni scrittori assai meglio che non farebbero le molte regole.

Capo II.

Del reggimento de' verbi.

I verbi nel discorso ora stanno assolutamente da sè, come *io leggo*, ora son retti da altri verbi, come *io voglio leggere*, o *voglio che tu legga*, ora sono retti dalle congiunzioni, come *benchè tu legga*, *se io leggessi* ecc.

Articolo I.

Dei verbi retti da altri verbi.

Allorchè un verbo è retto da un altro verbo, or si pone al modo indefinito, ed ora a un modo definito, cioè all'indicativo o al soggiuntivo.

Per conoscere quando abbia ad usarsi l' uno o l' altro modo, convien osservare in 1.º luogo, se il verbo, ch' è retto da un altro, appartenga al soggetto del verbo che lo regge, o appartenga ad altro nome. Dicendo per esempio: *Io voglio leggere*, il verbo *leggere* spetta al soggetto *Io*; e dicendo *Voglio che tu legga*, il verbo *legga* spetta al nome *Tu*.

2. Conviene osservare, se il verbo della proposizione principale esprima un affetto dell'animo, come: *Mi piace, mi duole, temo, spero, voglio, desidero* ecc. o un atto della mente, come: *So, credo, conosco, dubito* ecc., o un'azione, che si compie col mezzo delle parole, come: *Ei narra, dice, prega, esorta, consiglia, persuade, comanda, afferma, nega, induce, raccomanda, commette, incarica* ecc., o un movimento proprio, come: *Va, viene, giunge, ascende* ecc.; o un movimento fatto fare da altri, come: *Tira, conduce, strascina, spinge, manda*. o altre cose somiglianti.

Quando il verbo principale esprime un affetto dell'anima, se il verbo soggiunto appartiene al soggetto della proposizione, egli ama di esser posto all'indefinito, e trattone il verbo *Voglio*, cogli altri ama anche di esser accompagnato dalla preposizione *di*; come: *Voglio partire*: e *desidero, bramo, mi piace, temo, spero, godo, m'incresce di più restare*; se poi appartiene ad altro nome, gode piuttosto di essere messo ad un modo definito, e questo dev'essere il soggiuntivo, perchè la proprietà o l'azione da lui espressa non si afferma, ma si accenna soltanto. Quindi si dirà: *Voglio, desidero, godo, mi spiace* ecc. *che tu vada o che tu stia.*

Se il verbo principale esprime un atto della mente, il verbo soggiunto si può mettere sempre all'indefinito; ma se appartiene al soggetto, vuole per ordinario la preposizione *di*, come: *Egli sa, crede, conosce di essere innocente*; laddove quando appartiene ad altro nome non la vuol mai; come: *Io so, credo, parmi, dubito, penso, conosco lui esser reo*; lo stesso è pure dei verbi: *Dire, narrare, sentire, provare, affermare, negare* e simili.

Che se il verbo soggiunto vuol porsi ad un modo definito, questo, dev'essere indicativo, quando

il verbo principale è affermativo, ed esprime una cognizione certa ; ma all'incontro dev'essere soggiuntivo, quando il verbo principale è accompagnato dalla negazione, o significa una cognizione soltanto probabile o dubbiosa. Si dirà adunque : *Io conosco, vedo, comprendo, che ciò è vero ; e non so, non conosco, dubito, credo, parmi che ciò sia falso.*

Coi verbi *Andare, Venire, Giungere, Scendere, Ascendere, Tirare, Condurre, Accompagnare, Spingere, Mandare, Indurre, Muovere, Sforzare* , e con tutti quegli altri, che significano qualche specie di movimento o reale o figurato, il verbo soggiuntivo si mette all'indefinito accompagnato dalla preposizione *a*, come: *Ei va, giunge, tira, sforza* ecc., *a prendere* o *a lasciare la tale* o *la tale altra cosa.*

Coi verbi *Raccomandare, Commettere, Incaricare, Comandare*, come pure coi verbi *Pregare, Consigliare, Esortare, Persuadere* e simili, se il verbo soggiunto si pone ad un modo definito, questo dev'essere il soggiuntivo ; come : *Vi raccomando, commetto, incarico* ecc. *che andiate nel tale o tal luogo* ; se poi si mette all' indefinito, coi primi vuol essere preceduto dalla preposizione *di*, coi secondi ammette anche questa, ma colla preposizione *a* si accompagna più volentieri, come: *Vi raccomando , commetto, comando, incarico di andare nel tal luogo*, e *vi prego, consiglio, esorto, persuado di passare* o *a passar nel tal altro.*

Si avverta che quando i verbi passivi *si può, si deve, si fa, si dice, si crede* e simili, reggono un indefinito, il quale appartenga ad un nome plurale, anche i suddetti verbi si debbon porre al plurale ; onde non si dirà : *Si può fuggire i vizî, si deve amar le virtù : sette si dice essere stati i Savî della Grecia* ecc. ; ma *si possono fuggire i vizî ; si debbono*

amare le virtù; sette si dicono essere stati i Savî della Grecia.

Articolo II.

Dei verbi retti dalle congiunzioni.

La congiunzione *che* ora accompagna un indicativo ed ora un soggiuntivo, secondo che richiede il verbo precedente, come: *So che tu puoi, e desidero che tu voglia.*

La congiunzione *se* regge il soggiuntivo, quando l'altro verbo è soggiuntivo condizionale, come: *Verrei, se potessi*; regge l'indicativo quando l'altro verbo è pure indicativo, come: *Verrò, se potrò.* Qualche volta il *se* non è condizionale, ma dubitativo, e allor sempre regge un soggiuntivo, come: *Non so, se io possa.*

Le altre congiunzioni condizionali sempre vogliono il soggiuntivo, come: *Verrò, purchè, qualora, quando, dove io possa.*

Le congiunzioni *acciocchè* (invece di cui non è di buon uso il dir soltanto *acciò*) *affinchè* e *perchè*, vogliono esse pure il soggiuntivo come: *Mostratevi, acciocchè, affinchè, perchè io vi vegga.*

Un soggiuntivo pur reggono ordinariamente le congiunzioni *quantunque, sebbene, ancorchè, avvegnachè, comechè*, per esempio: *Benchè egli possa, pur nega di farlo.* V'ha qualche caso però in cui posson reggere anche un indicativo, come: *Ei può tentarlo, sebbene io son persuaso che non potrà riuscirvi.*

Le congiunzioni *prima, avanti, innanzi*, quando son sole, reggono un indefinito colla preposizione *di*, come: *Prima, avanti, innanzi di venire*; quando sono seguite dal *che* vogliono il soggiuntivo, come: *Primachè, avantichè, innanzichè venga.*

La congiunzione *dopo*, se è sola regge un indefinito, come: *Dopo esser venuto* o *dopo di esser venuto*; seguita dal *che* regge per lo più l'indicativo, come: *Dopo che fu venuto*; qualche volta anche il soggiuntivo, come: *Dopo che sia venuto.*

Anche *senza* da sè sola regge un indefinito, come: *Senza tornare*; e *senzachè* un soggiuntivo, come: *Senzachè torniate.*

Conciossiachè e *conciofossechè* vogliono sempre il soggiuntivo come: *Conciossiacchè io debba o conciofossechè io dovessi*; ma ambedue presentemente si usan di rado, e in loro vece si sostituisce comunemente il gerundio, come: *Dovendo io.*

Le altre congiunzioni lasciano il verbo a quel modo, che richiede il senso, nè per sè vogliono piuttosto un modo che l'altro.

Sezione III.

Della costruzione.

Nella costruzione, ossia nella disposizione delle parole, a due cose si deve riguardare, cioè alla chiarezza ed all' armonia.

Può darsi come regola fondamentale per esporre con chiarezza qualunque proposizione, di metter prima il soggetto con tutte le sue determinazioni e qualificazioni, quando ne abbia, come *Aggettivi, Participi, Ge-*

rundî, Genitivi retti da lui, proposizioni incidenti ecc., indi mettere il verbo co' suoi avverbî, quando ne abbia; dopo questo i nomi retti dal verbo colle loro determinazioni e qualificazioni, quando essi pure ne abbiano.

Ecco in qual maniera secondo questa costruzione dovrebbe disporsi la seguente proposizione di monsignor della Casa: *L' adulazione, spargendo le sue menzogne di veleno dolcissimo sotto specie di vera lode, diletta gli orecchi degli sciocchi con lingua vana e bugiarda.*

Siccome per altro il disporre sempre le parole secondo questa costruzione rigorosa, che si chiama *Costruzione semplice,* renderebbe il discorso troppo nojoso; così per dargli più grazia e leggiadria, la costruzione molte volte si varia; e allora si chiama *Costruzione, inversa,* o *Inversione.*

Così il della Casa nella succennata proposizione ordina le parole nel seguente modo: *L' adulazione sotto specie di vera lode le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo, con una lingua vana e bugiarda diletta gli orecchi degli sciocchi.*

Bisogna però guardarsi dal variare l' ordine delle parole in maniera, che il discorso diventi oscuro. Sopratutto quando in una proposizione si trovi un verbo attivo, che possa convenire del pari e all' agente e al paziente, l' agente si dee sempre metter prima del verbo, e il paziente dopo, come nella proposizione recata altrove: *Caino uccise Abele*; poichè altrimenti facendo, o la proposizione esprimerebbe tutto il contrario, come dicendo *Abele uccise Caino,* o darebbe un senso affatto dubbioso, come chi dicesse: *Caino Abele uccise* o *Abele Caino uccise,* dove non si saprebbe chi sia stato nè l' uccisore nè l' ucciso.

Per la stessa ragione nelle proposizioni incidenti, quando il *che* possa far nascere dubbio se sia agente o

paziente, si deve usar *cui,* il quale non può essere che paziente. Invece adunque di dire: *Abele che Caino uccise,* dove non si saprebbe, qual sia stato l'ucciso, si dovrà dire: *Abele, cui Caino uccise,* dov' è manifesto che l' ucciso è stato *Abele.*

Molte volte per rendere la proposizione più chiara, gioverà ancora il voltare il verbo di attivo in passivo, dicendo per esempio: *Abele, che da Caino fu ucciso.*

Qualora poi o dal numero, o dalla persona o dallo stesso significato del verbo chiaramente apparisca qual sia l' agente e quale il paziente, allor si potrà por l' uno o l' altro a piacere avanti o dopo del verbo. Così egualmente si potrà dire: *Alessandro vinse i Persiani, e i Persiani vinse Alessandro;* e sarà pur lo stesso il dire: *i Persiani che Alessandro sconfisse,* o i *Persiani cui Alessandro sconfisse:* vedendosi manifestamente dal numero singolare del verbo, che il vincitore è stato Alessandro.

Oltre alla oscurità, nella costruzione è da schivarsi ancor l' affettazione. Perciò l' uso di alcuni antichi di portar il verbo in fine alla maniera de' Latini, dai moderni è abbandonato, attenendosi questi ad una costruzione più semplice e più naturale. Nel che vuolsi considerare la diversità de' componimenti, potendo ad una orazione accademica o ad un panegirico esser permesse molte di quelle inversioni, che ad una semplice narrazione o ad una lettera disdirebbero.

L' armonia del discorso nasce:

1. Dal sapere ben temperare le vocali di suono grave e aperto con quelle di suono debole e chiuso,

e le consonanti di spirito forte con quelle di spirito tenue.

2. Dal ben moderare la gravità delle parole, che han molte consonanti, colla piacevolezza di quelle che ne han poche.

3. Dal ben disporre e distribuire gli accenti e le pose della voce, frammischiando accortamente le parole piane alle tronche e alle sdrucciole, e le parole corte alle lunghe.

In tutto questo per altro vale assai più di ogni regola quel gusto, che si acquista principalmente coll' attenta considerazione degli ottimi scrittori.

Libro III.

Dell' Ortoepia.

Introduzione.

Ortoepia è parola greca che significa retta pronunzia. Essa ci insegna a ben pronunziare le *lettere*, le *sillabe*, e le *parole*.

Capo I.

Delle lettere in generale.

§. 1. L' Alfabeto *) italiano ha venti-due lettere, chiamate anche *caratteri*, e sono:

*) Alfabeto è parola derivata dalla lingua greca, nella quale le prime due lettere *A*, *B*, si chiamano *Alfa*, *Beta*. In italiano si dice anche *Abbiccì*, perchè le prime tre lettere portano questo nome.

FIGURA. Nella stampa. Minuscole	Majuscole	Nella scrittura. Minuscole	Majuscole	NOME.
a	A	*a*	*A*	A
b	B	*b*	*B*	Bi
c	C	*c*	*C*	Ci
d	D	*d*	*D*	Di
e	E	*e*	*E*	E
f	F	*f*	*F*	Effe (Fe)
g	G	*g*	*G*	Gi
h	H	*h*	*H*	Acca
i	I	*i*	*I*	I
j (î)	J	*j (î)*	*J*	J
l	L	*l*	*L*	Elle (Le)
m	M	*m*	*M*	Emme (Me)
n	N	*n*	*N*	Enne (Ne)
o	O	*o*	*O*	O
p	P	*p*	*P*	Pi
q	Q	*q*	*Q*	Cu
r	R	*r*	*R*	Erre (Re)

FIGURA				NOME.
Nella stampa.		Nella scrittura.		
Minuscole	Majuscole	Minuscole	Majuscole	
s	S	*s*	*S*	Esse (Se)
t	T	*t*	*T*	Ti
u	U	*u*	*U*	U
v	V	*v*	*V*	Ve
z	Z	*z*	*Z*	Zeta

§. 2. Le lettere *A*, *E*, *I*, *O*, *U* si chiamano *Vocali*, perchè possono essere pronunziate da sè sole con voce distinta; e le altre si chiamano *Consonanti*, perchè non si possono pronunziare distintamente senz' appoggio ad una delle vocali *A*, *E*, *I*, O ovvero *U*.

Capo II.

Delle Vocali in particolare.

§. 3. Ciascuna delle tre vocali *A*, *E* ed *I* ha due suoni diversi.

§. 4. Le vocali *E* ed *O* si pronunziano col suono ora *chiuso o stretto*, ora *aperto o largo*; p. e.

Suono chiuso.	*Suono aperto.*
tre	è
perchè	piè
seno	fiero
tema (timore)	tema (argomento)

capello (crine)	cappello (copertura del capo)
noi	do
tempo	modo
odorifero	gloria
rocca (arnese da filare)	rocca (castello)
volgo (plebe)	volgo (io volgo) *)

§. 5. La vocale I *(i)* ha un suono chiaro, come in *io, inni, tempi, mormorii,* ma in fine di parola, allorchè è segnata coll' j, ovvero coll' î, (come da taluno si usa) si pronunzia, come *I* un poco prolungato: p. e. *tempj* — *tempî, cambj* — *cambî.*

---

*) A chi vuole meglio istruirsi servano i seguenti cenni.

A.

La vocale *E.*

I. La vocale *E* si pronunzia *generalmente* *chiusa:* p. e. in *come, fare, mare, felice.*

In *particolare* poi si pronunzia *chiusa;*

1. Nella più parte delle voci di una sola sillaba, come *re, tre, che, ne, e,* ecc.

2. In fine di parola accentata che ha più sillabe: p. e. *mercè, perchè cioè.* Eccettuano i vocaboli stranieri *lacche, aloè, Moisè.*

3. Nelle terminazioni dei verbi:

a) ERE: *godere, temere.*
b) ETE: *vedete, leggete.*
c) EVO, EVI, EVA (EA) — EVAMO, EVATE, EVANO (EANO): *leggevo, leggevi, leggeva,* — *leggevamo, leggevate, leggevano* — *avea, aveano.*
d) ESSI, ESSE — ESSIMO, ESTE, ESSERO; credessi, credesse — credessimo, credeste, credessero.
e) EI, ESTI, É — EMMO, ESTE, ERONO; *credei, credesti, credè,* — *credemmo, credeste, crederono.*
f) ERÒ, ERAI, ERÀ — EREMO ERETE, ERANNO come pure in ERESTI — EREMMO, ERESTE: *amerò,*

Capo III.

Dei Dittonghi e Trittonghi.

§. 6. Due vocali pronunziate in modo che formino una sola sillaba si chiamano *Dittongo* (doppio suono): p. e.

---

amerai, amerà — ameremo, amerete ameranno; ameresti, ameremmo, amereste.

g) ESO, ESA: *speso — spesa, steso — stesa, sceso — scesa.*

4. Nelle terminazioni:

a) ENA, ENO, — ERA, ERO — ETE, ETO non precedute dall' *J*: p. e *cena, seno, sera, pero, rete, aceto.* Eccettua: *sincero, altero, severo,* in cui suona aperto.

b) EGGIO, EGNO, EGOLA, ESCO, EVOLE, EZZA: *passeggio, sostegno, tegola, cagnesco, piacevole, altezza.*

c) MENTE (avverbio) e MENTO (desinenza, dei nomi verbali): *altamente, ammaestramento.*

II. La E si pronunzia aperta:

1. in E *(essere)* ME' *(meglio)*, DE' *(deve)*, PIE' *(piede).*

2. Nelle desinenze dei verbi EREI, EREBBE, EREBBERO: *amerei, amerebbe, amerebbero.*

3. Nella terminazione EA (dei nomi o degli aggettivi) quando l' accento cade sull' *E*: *dea, idea, europea.*

4. Nelle voci in cui la *E* trovasi accentata, nella terzultima: *medico, secolo, decimo, millesimo.* Eccettua *lesina, quaresima, battesimo.*

5. Quando all' *E* accentata precede l' *I*: p. e. *fiele, cielo, miele, pensiero, altiero, fiero.* Eccettua *soffietto.*

6. Nelle desinenze ENNA, ENZA, ELLO, ELLA, ETTO, ETTA: p. e. *strenna, providenza, cappello, villanello, predella, biglietto, libretto, chiavetta.* Eccettua *capello (crine).*

Nei casi non accennati fa d' uopo attendere all' uso.

Au-rora	Eu-ropa	pia-no	pie-de
fio-re	chiu-so	cuo-re	que-sto
gui-da	sab-bia	cam-bio	gon-fio
mac-chia	mac-chie	am-pio	esem-pio
	sa-vio		

§. 7. Tre vocali pronunziate in modo che formino una sola sillaba diconsi *Trittongo* (triplice suono): p. e. *miei, tuoi, suoi, puoi, vuoi, figliuo-lo, lacciuo-lo.*

III. Alcune parole cambiano significato secondo che la *E* si pronuncia chiusa o aperta: p. e.

Chiusa.	*Aperta.*
tema (timore)	tema (argomento)
venti (numero) *)	venti (da vento)

Vedi nell' Appendice l' Elenco I.

*) *Nota.* Nelle parole italiane derivate dal latino nelle quali al latino *I* fu sostituito l' *E* questa si pronunzia sempre chiusa; p. e. *cece* (cicer), *pesce,* (piscis), *meno* (minus), *maestro* (magister), *teme* (timeo), *battesimo* (baptismum), *crespo* (crispus), *selva* (silva), *senza* (sine), *verde* (viridis), *vergine* (virgo).

B.

La vocale O.

I. L' *O* si pronunzia *chiuso:*

1. Quando non è accentato: p. e. *tempo, odorifero.*
2. Nella terz' ultima sillaba quando è açcentato p. e. *folgore, brontola, tortora.* Si eccettuano *cronaca, fodera, fomite, trottola, mobile,* ed alcuni altri.
3. Nel verbo *correre* e ne' suoi derivati: p. e. *concorrere, corso.*
4. Nei pronomi *noi, voi.*
5. Nei desinenti in *OLO*: p. e. *popolo, angolo, circolo,*

II. L' O si pronunzia *aperto:*

1. Nelle voci di una sola sillaba che terminano in O: p. e. *do, ro, no, ciò, può.*
2. Nelle voci di due sillabe dove l' O entra nella prima sillaba: p. e. *buono, cuore, godo, modo, rospo, toro, nostro, vostro.* Eccettua: *ora, forma, forno, foro, golfo, giogo, loro, losco, mosca, mosto, sorcio, tromba, tronco, zolfo.*

Nota. Quattro vocali di seguito si uniscono a due sillabe: p. e. *gio-ia, cuo-io* *).

Capo IV.

Delle consonanti in generale.

§. 8. A seconda degli organi della voce che servono all' articolazione delle consonanti, questi si distinguono in:

Labbiali: B, P, M, F, V.
Linguali: C—G (e, i), D, J, N, S, T, Z.
Gutturali: C—G (a, o, u), H, L, R, Q.

---

3. Nelle desinenza dei verbi in OGLIERE, OLVERE OLGERE, ORRE, e nei loro derivati: p. e. *cogliere, — colgo, risolvere — risolvo, volgere — volgo, porre — pongo.*
4. Quando l'O si trova innanzi a sillaba composta di due vocali; p. e. *gloria, storia, fandonia, avorio, ozio.*
5. Nella désinenza IUOLO: p. e. *figliuolo.*
   Nei casi non accennati serva l' uso di norma.

III. Alcune voci cambiano significato secondo chè l'*O* si pronuncia chiuso od aperto.

Chiuso.	*Aperto.*
foro (buco)	foro (piazza)
rocca (arnese da filare)	rocca (castello)

Vedi nell'Appendice l'Elenco II.

* *Nota.* Nelle parole italiane derivate dal latino nelle quali all' *U* latino fu sostituito l'*O*, questo si pronunzia sempre chiuso: p. e. *colmo* (culmen), *favola* (fabula), *noce* (nux), *ove* (ubi), *sommo* (summus), *sopra* (super), *sotto* (sub), *tavola* (tabula), *popolo* (populus).

---

*) Riguardo ai Dittonghi e Trittonghi si soggiungono per maggior schiarimento in succinto le seguenti osservazioni:
1. *AU* ed *EU* fanno sempre dittongo, quando la voce posa sulla prima vocale: p. e. *au-re-o, lau-ro,*

§. 9. Riguardo la pronunzia le consonanti si sogliono distinguere in

Mute; *B*, *C*, *D*, *G*, *P*, *Q*, *T*, *Z*.

Semivocali: *F*, *L*, *M*, *N*, *R*, *S*.

Esse si chiamano *mute*, perchè senz'appoggio ad una vocale seguente non si possono pronunziare distintamente; si chiamano *semivocali* (mezze vocali o quasi vocali) perchè si possono articolare sensibilmente anche senz' appoggio ad una vocale.

Le quattro semivocali *L*, *M*, *N*, *R* si chiamano anche *liquide*, perchè la loro articolazione scorre e facilmente si unisce ad altre consonanti p. e. *clemente*, *scrivere*.

---

feudo, *Teu-cro* e così pure nei loro derivati: p. e. *lau-re-a-to*, *feu-dale*. Ma quando la voce posa sull' *U* esse formano due sillabe: p. e. *pa-u-ra*, *le-u-to* (*liuto*), e così pure nei derivati: *pa-u-ro-so*, *spa-u-rac-chio*.

2. L' *U* dopo *G*, *Q* forma dittongo colla vocale seguente: p. e. *guer-ra*, *gui-da*, *quan-to*, *i-ni-quo*, *que-sto*; non però se è accentato o preceduto da un altra consonante: p. e. *cu-i*, *pro-fi-cu-o*, *du-a-le*, *in-ge-nu-o*, *con-gru-o*, *ru-i-na*, *per-su-a-so*, *tu-mul-tu-a-re*, e così pure in *am-bi-gu-o*.

UO forma dittongo in *buo-no*, *suo-no*, cioè nelle parole nelle quali l' *U* sparisce quando l' *O* perde l'accento; p. e. *scuo-la* (sco-la-re), *muo-vo* (mo-ve-va ecc.)

3. Le vocali *IO*, *IA*, *IE*, *IU* ora fanno due sillabe, ed ora dittongo:

1) Esse non fanno dittongo, ma due sillabe quando l'I è accentato: p. e. *pi-o*, *na-ti-o*, *vi-a*, *in-vi-o*, *vi-o-la-zi-o-ne*, *zi-a*, *ma-gi-a*, *ma-gi-e*, *bu-gi-a*, *bu-gi-e*, *mal-va-gi-a*, *leg-gi-o*, *stro-pic-ci-o*.

Due sillabe si conservano anche nei derivati: p. o. *in-vi-a-re*, *in-vi-ai*, *vi-a-le*.

2) Esse formano dittongo:

a) Quando la voce posa sulla seconda vocale: p. e. *fio-re*, *bia-da*, *pie-go*, *lie-to*, *sie-pe*, *tie-ne*, *vie-ne*, *pen-sie-ro*, *giar-di-nie-re*, *chiu-do*, *ri-fiu-to*, *fiu-me*, *piu-ma*.

Capo V.

Delle Consonanti *C*, *G*, *H*, *J*, *Q*, *S*, *Z*.

§. 10. La lettera *C* avanti *A*, *O*, *U* — *H*, *L*, *R* ha un suono *gutturale*: p. e. *casa*, *coro*, *cura* — *che*, *chi*, *inclinare*, *creta*. Innanzi le vocali *E* ed *I* ha un suono *molle* o *schiacciato*: p. e. *cena*, *cibo*, *mancia*, *cencio*, *ciurma*.

§. 11. La lettera *G* ha quattro suoni distinti:

a) *gutturale*, quando è seguita da *A*, *O*, *U*,— *H*, *L*, *R*; p. e. *vanga*, *volgo*, *gusto*, *verghe*, *ghianda*, *gloria*, *grazia*.

b) *dentale schiacciato* avanti *E* ed *I*: p. e. *genio*, *giro*, *giallo*, *giorno*, *giusto*.

c) *molle*, avanti *LI*: p. e. *gli*, *egli*, *figlia*, *figlie*, *foglio*, *fogliuto*. Si eccettuino: *Angli*, *Anglia*, *ganglio*, non che quelle parole nelle quali dopo *GLI* segua una consonante: p. e. *negligente*, *Anglicano*, dove *G* conserva il suo suono gutturale; rimane però molle nella

---

Nota. Il dittongo si conserva quand' anche nei derivati si trasporti l'accento: p. e. *fio-re*, *fio-ren-te*, *fiu-me*, *fiu-ma-na*.

Eccettua *fi-a-ta (volta)*, *di-e-ta*, *di-a-spro*, *u-bri-a-co*, *tri-on-fo*, *Ga-bri-e-le*, *Si-on*, *tri-en-ne*, *ri-ar-so*, e simili composti.

b) In fine o in mezzo di parola quando sono precedute, dalle consonanti *BB*, *CC*, *GG*, *PP*, *GL*, *LC*, *MB*, *NC*, *NF*, *NG*. *RC*, *SC*, *GH*, *CH*, *CG*, *RG*: p. e. *rab-bia*, *ar-rab-bia-re*, *ar-rab-bie-rò*, *cac-cia*, *leg-gia-dro*, *pog-gio*, *sap-pia*, *fi-glio*, *mo-glie*, *stral-cio*, *cam-bio*, *a-ran-cio*, *gon-fio*, *man-gio*, *ac-cor-cia*, *a-sciut-to*, *sciol-to*, *rin-ghia-re*, *mac-chia*, *sec-chia*, *ba-cio*, *fre-gio*, *giun-go*, *Gior-gio*.

parola *eglino*, e nelle desinenze dei verbi in *GLIARE*: p. e. *consigliare* — *consiglino*; *vegliare* — *veglino*.

d) quasi nasale, quando è seguita da *N*: p. e. *insegnare*, *agnello*, *ogni*, *pegno*, *ignudo*.

Nota. Nelle raddoppiate *CC*, *GG*, la prima *C* e *G* ha il suono della susseguente: p. e. *eccesso*, *eccellente*, *occhio*, *occupare*, *legge*, *oggi*, *raggiungere*, *ragghiare*.

§. 12. L'*H* non ha alcun suono: p. e. *ho*, *hai*, *ha* — *hanno*. Nelle interiezioni: *ah*, *oh*, *eh*, e simili fa che si prolunghi un po' il suono delle vocale antecedente.

§. 13. La lettera *J (j)* in principio di sillaba suona *I (i)*, e s'appoggia alla vocale che segue: p. e. *Jonia*, *jeri*, *noja*, *ajuto*. Egli è perciò che i moderni in sua vece scrivono *ieri*, *noia*, *aiuto*.

In fine di parola suona come *I*, un poco prolungato; p. e. *tempj* — *principj* (*tempî* — *principî*).

---

c) In fine di parola, quando niuna di esse è accentata e la parola stessa è derivata dal latino con alterazione di una consonante o vocale intermedia p. e. *am-pio*, *am-pia (ampius-a)*, *e-sem-pio (exemplum)*, *tem-pio (templum)*, *sa-vio (sapiens)*, *em-pio (impleo)*, *pre-mio (premium)*, *pa-la-gio (palantium)*, *stu-dio (studeo)*, *o-dio (odiare lat. odisse)*, *as-se-diò (obsideo)*.

Nota. Il dittongo si conserva anche in mezzo dei derivati: p. e. *am-piez-za*, *am-pia-men-te*, *sa-viez-za*, *em-pia-mo*, *em-pio-no*, *o-dia-te*, *as-se-dia-to*.

All'incontro se la parola derivata dal latino non ha sofferto alcuna alterazione delle consonanti o vocali intermedie, eccettuato *C* o *T* in *Z* nei desinenti in CIUM, TIUM, CIES, TIAE, le due vocali formano due sillabe, e le conservano anche in mezzo dei derivati: p. e. *a-trí-o (atrium)*, *pro-pri-o (proprius)*, *e-bri-o (ebrius)*, *so-bri-o (sobrius)*, *com-pen-dio (compendium)*, *au-gu-rio (augurium)*, *e-pi-ta-fio (epitaphium)*, *o-di-o (odium)*, *stu-di-o (studium)*, *u-mi-li-o*, *an-gu-stí-a*, *glò-ri-a*, *au-da-ci-a*, *pro-vin-*

§. 14. La lettera *Q* non può essere pronunziata se non è seguita dall' *U*: p. e. *qua, qui, quattro, quello.* Da *QU* convien distinguere nella pronunzia *GU*: p. e. *quanto, guanto, quale, eguale.*

§. 15. La lettera *S* ha tre suoni distinti:

a) forte o sibilante, come in *sano, seno, sono, si, sforzo, rosso, mosso.*

b) dolce o rimesso, come in *cortese, rosa, sbaglio, sdegno, slogato.*

c) scivolante, come in *scelta, scimia* *).

§. 16. La consonante *Z* ha tre suoni distinti

---

cia, cru-ci-o, con-sci-o, ve-sti-gi-o, e-gre-gi-o, giu-di-zio (judicium), be-ne-fi-cio, be-ne-fi-zio (beneficium), si-len-zi-o, (silenzium), glo-ri-o-so, o-di-o-so, fu-ri-o-so, o-ri-en-te, u-mi-li-an-za, ob-be-di-en-za, in-fe-ri-o-re, su-pe-ri-o-re, an-te-ri-o-re, spe-zi-e (species), de-li-zi-e (delitiae).

4. *IO* non fa dittongo nelle desinenze GIONE, SIONE, SSIONE, ZIONE: p. e. *re-gi-o-ne, re-li-gi-o-ne, pas-si-o-ne, con-fu-si-o-ne, per-fe-zi-o-ne.* Eccettuati sono i desinenti in GIONE derivati dal latino con alterazione di una consonante intermedia: p. e. *ra-gio-ne, ca-gio-ne,* e le voci di origine italiana, come *pri-gio-ne,* nelle quali l' *IO* fa dittongo.

---

*) La *S* suona:

a) forte.

1. In principio di parola quando è seguita da qualche vocale, o dalle consonanti C, F, P, Q, T: p. e. *savio, severo, simile, sopra, superiore*; — *scala, sferza, spirito, squadra, stella.*
2. In mezzo di parola quando è preceduta dalle consonanti liquide L, N, R: p. e. *falso, mensa, borsa.*
3. Quando è raddoppiata: p. e. *basso, messo.*

b) dolce.

1. Fra due vocali: p. e. *esule, esempio, chiuso, divisione, cortesia, vigesimo.*
2. Avanti consonanti, tranne C, F, P, Q, T: p. e. *sborsare, sgorgo, smembrare, sregolato, sventura.*
3. Nella particella DIS: p. e. *disonore, disleale.*
4. Nella particella TRAS avanti vocale o una delle consonanti G, L, M, (V): p. e. *trasandare, trasgredire, traslocare, trasmettere, tra (s) vasare.*

a) dolce, come in *zolfo, zanzara.*

b) aspro, come in *zampa, zecchino, zucchero, zuppa.*

c) sottile, come in *grazia, zio, paziente* *).

Nota. L' S iniziale forte conserva il suo suono anche in mezzo dei composti: p. e. *sorgere, — risorgere, subordinato — insubordinato, si dice — dicesi, altresì, bensì, così.*

c) *Scivolante* quando è seguita da CE, o CI: p. e. *Scemare, scintilla, sciogliere, asciugare.*

*) Sulla pronunzia della *Z* si possono fare le seguenti osservazioni:

1. La *Z* suona generalmente *dolce*
2. La *Z* suona *aspra* nei seguenti casi:

a) In principio delle parole sotto indicate e nei loro derivati: *zampa, zampillo, zampogna, zanna, zappa, zazzera, zecca, zecchino, zimbello, zinale, zinco, zingaro, zinna, zinzibo, zinzino, zipolo, zirbo, zitella, zitto zoccolo, zoppina, zoppo, zucca, zucchero, zuffolo, zuppa.*

b) Dopo le liquide L, N, R: p. e. *alzare, senza, forza, ignoranza, scienza, prudenza, sferza, scherzo.*

Nota. Si conserva però dolce nelle seguenti voci:

Arzigolo	Garzone
Barzelletta	Gonzo
Belzebù	Manzo
Bonzo	Marzono
Bronzo	Orza
Fronzolo (ornamento)	Orzo
Fronzuto	Pranzo
Rammanzo	Verzino
Romanzo	Verzume
Ronzare	Zanzara
Scarzo	Zanzare
Sverza	

c) Quando è raddoppiata: p. e. *pezzo, piazza, pozzo, polizza, grandezza, carozza, carezzare, indirizzo, ammazzare, merluzzo, puzzare, tazza, attrezzo, abbozzo.*

Nota. Questa regola però soffre delle eccezioni.
Le *ZZ* si sentono dolci:

a) Nella desinenza IZZARE, dei verbi derivati per lo più da nomi od aggettivi: p. e.

Agonizzare	da	Agonia
Analizzare	"	Analisi
Cristallizzare	"	Cristallo
Solennizzare	"	Solenne

b) Nelle seguenti parole, e nei loro derivati:

Agguzzino
Amazzone
Azzimo
Azzardo
Azzurro
Battezzare
Bazza
Bazzarra
Bazzecola
Bazzotto
Bizza
Bizzaria
Bizzeffe
Bozzina
Brezzza
Dozzina
Frizzo
Gazza
Gazzara
Gazzella
Ghiozzo
Ghiribizzo
Intirizzire
Lapislazzoli
Lazzaretto
Lazzo (scherzo [1])
Lezzo
Maggazzino
Mezzo (metà [2])
Mezzule
Mozzo (pezzo [3])
Olezzare
Orezza
Orizzonte
Razza (pesce)
Razzare (risplendere)
Razzente
Razzo
Rozzo
Sezzo
Sozzo
Suzzacchera
Suzzo
Zizzania.

Nota. Suonano *aspre* nelle voci: 1) lazzo (acre). 2) mezzo (fracido). 3) mozzo (servo, troncato), 4. rizzare (razzolare.)

3. La Z suona *sottile* quando è seguita da IA, IE, II, IO: p. e. *grazia, zie, zii, paziente, precipizio, eccezione.*

Capo VI.

Delle Sillabe.

§. 17. Una o più lettere proferite con distinta emissione di fiato formano una *sillaba:* p. e. *a-pe, cal-do.*

Una sillaba può contenere:

a) una vocale o un dittongo: p. e. *o-ro, au-rora.*

b) una vocale o un dittongo con una o più consonanti avanti: p. e. *lo-de, pie-no, bra-mo, cre-do, chiu-so, scuo-la.*

c) una vocale o un dittongo con una o più consonanti avanti, e con una consonante dopo: p. e. *pol-so, ton-do, Spi-ri-to, spro-ne, sten-to, sgor-go, strin-go, stret-to, spez-zo, stin-go, spian-to, sciol-to, fi-gliuo-lo.*

Capo VII.

Delle Parole.

§. 18. La *Parola* è formata da una, due, tre, o più sillabe. Le parole di una sola sillaba si chiamano *monosillabe;* quelle di due si dicono *bisillabe,* quelle di tre *trisillabe,* e quelle che sono formate da più sillabe diconsi anche *polisillabe,* p. e. *re, ro-sa, splen-do-re, me-de-si-mo, fa-ci-lis-si-mo* ecc.

§. 19. Nella pronunzia delle parole bisogna osservare:

1. di nulla *mutare, aggiungere,* o *togliere di* ciò che è scritto. Quindi si dirà.

Uomo	e non	*Vomo*
Paolo	„	*Pavolo*
Fenile	„	*Fienile*
Mi-o	„	*Mi-jo*
Del libro	„	*De libro*

2. di far sentire i raddoppiamenti: p. e. *ab-batte — abbate, carro — caro, canne — cane.*

3. Di posar la voce sulle sillabe, ove conviene. La sillaba che si fa sentire a preferenza delle altre, chiamasi *accentata*, e l' accento che così la distingue, dicesi *accento tonico:* p. e. távola, débole.

Vedi nell' appendice l' Elenco III.

Libro IV.

Dell' Ortografia.

Introduzione.

Ortografia è parola greca che significa Scrittura corretta.

Lo scrivere corretto consiste nel rappresentare le parole per mezzo delle lettere in quel modo medesimo in cui debbono essere pronunziate. Perciò innanzi tutto fa d' uopo appropriarsi un' esatta pronunzia, e poi la conoscenza delle regole indicate quì appresso.

Capo I.

Dell' Alfabeto in generale.

§. 1. Oltre le 22 lettere esposte nell' Ortoepia al §. 1. si adoperano in alcune voci straniere le seguenti lettere:

K (Cappa), *X* (Ics), *Y* (Ipsilon).

Nelle parole derivate dal latino o greco gl' Italiani hanno sostituito alla *K* il *C*, alla *X* la *S*, ovvero *SS*, all' *Y* lo *I*: p. e.

Katechismus — *Catechismo*
Exemplum — *Esempio*
Alexandria — *Alessandria*
Gyrus — *Giro.*

L' *X* si scrive nella parola *Xanto* (città e fiume nell' Asia minore) per distinguerlo da *Santo*; e così pure in *EX*, aggiunta ad alcune parole italiane per indicare ciò che una persona fu, o quale carica essa sostenne: p. e. *Ex-Presidente*. L' *EX* si usa ancora in alcuni latinismi: p. e. *ex abrupto*, (ad un tratto), *ex proposito* (di proposito).

Nota. Scrivendo parole di lingua straniera: p. e. tedesca, inglese, o francese, non si devono ad arbitrio sostituire lettere italiane; anzi conviene conservare le lettere della lingua a cui le parole appartengono: p. e. Königsberg, York; ove l' uso non abbia ammesse lettere italiane.

Capo II.

Delle lettere *C*, *G*, *H*, *I*, *M*, *N*, *P*, *S*, *U*, *V* in particolare.

§. 2. Quando le lettere *C* e *G* avanti *A*, *O*, *U* si sentono pronunziate con suono *schiacciato*, conviene allora inserire tra esse e le dette vocali un I; perciò si scriverà:

CIA,	*CIO*,	*CIU*	e non	*CA*,	*CO*,	*CU*
GIA,	*GIO*,	*GIU*	„	*GA*,	*GO*,	*GU*
SCIA,	*SCIO*,	*SCIU*	„	*SCA*,	*SCO*,	*SCU*,

p. e.	*caccia*,	*cioccolata*,	*ciuffo*
	giardino,	*giorno*,	*giusto*
	liscia,	*sciolto*,	*asciutto*.

CIE e *GIE* si scrivono coll' *I* quando l' *I* si fa sentire nella pronunzia: *provincie*, *specie*, *scienza*, *cielo*, *cieco*, *effigie*, *leggiero*, *bugie*; — in caso diverso l' *I* non si scrive: p. e. *cacce*, *piazze*, *fasce*, *comincerò*, *appoggerò*.

Coll' I si scrivono le parole: *reggie*, da *reggia*, *greggie* da *greggia* per distinguerle dalle simili *regge* (da reggere), *gregge* (da gregio).

Alcune parole si scrivono indifferentemente con *CI* e con *ZI*: p. e. *ufficio* — *uffizio*, *beneficio* — *benefizio*, *specie* — *spezie*, *annunciare* — *annunziare*.

Le sillabe *GLI*, *GLIA*, *GLIE*, *GLIO*, *GLIU*, si scrivono col *G*, quando nel pronunziarle la lingua s' appoggia al palato: p. e. *figli*, *vogliamo*, *taglia*, *taglio*, *aglio*, *vaglia*, *miglio*; — in caso diverso si scrivono senza *G*, come *fili* (da filo), *voliamo* (da volare), *Italia*, *olio*, *cavaliere*, *umilio*, *milione*.

§. 3. La lettera *H* si scrive:

a) In principio delle quattro parole: *ho*, *hai*, *ha*, — *hanno*, (dal verbo avere). Taluni però omettono l' *H* sostituendole una virgoletta sulla vocale che segue, come ò, ài, à — ànno; e ciò per distinguerle dalle simili.

O, *A* (preposizioni),
Al (preposizione articolata),
ANNO (nome).

b) Dopo *C* e *G* quando suonano gutturali avanti *E*, ovvero *I*: p. e. *Che*, *chi*, *formiche*, *fuochi*, *macchia*, *mosche*, *boschi*, *scherzo*, *ghetto*, *ghiaccio*, *leghe*, *laghi*.

3. In alcune interjezioni: *Ah! Eh! Oh! Uh! Deh! Aihmè*, *Oihmè*. Le due ultime si scrivono anche senza *H*: *Aimè*, *Oimè*.

§. 4. La lettera J (j) appoggiata alla vocale seguente, si trova in principio di sillaba: p. e. *jattanze*, *Jacopo*, *jugero*, *Jonia*, *jeri*, *ajuola*, *ajuto*, *ajo*, *aja*, *ghiaja*, *librajo*, *calamajo*, *avvoltojo*, *cuojo*.

Essa si scrive pure in fine di parola nei plurali dei desinenti in *IO*; p. e. *libraj*, *calamaj*, *avvoltoj*.

Nota 1. Intorno all' uso dell' J (j) gli scrittori non vanno d' accordo, ed alcuni le sostituiscono un *I* semplice: p. e. *ieri, aiuto, cuoi, libraio — librai, calamaio — calamai.*

Nata 2. L' J (j) col suono di *I* prolungato si scrive nel plurale dei desinenti in *IO*, ove l' *I* non sia accentato e formi dittongo: p. e. *esempio — esempj, tempio — tempj, empio — empj, cambio — cambj;* ma nei desinenti in *CIO, GIO, SCIO, GLIO,* e *CHIO*, l' *IO* si cambia nel plurale in *I* semplice: p. e. *bacio — baci, grigio — grigi, fascio — fasci, figlio — figli, occhio — occhi.*

L' *IO* col tuono sul *I* si cambia nel plurale in *II*: p. e. *leggio — leggii, mormorio — mormorii, natio — natii, pio — pii.*

Nei verbi desinenti in *IARE* convien distinguere se l' *I* nella prima persona singolare del presente indicativo sia accentato, o no; se l' *I* è accentato l' *IO*, si cambia nelle desinenze verbali *I — INO* in *II — IINO*; p. e. *inviare — invio — invii — inviino; spiare — spio — spii — spiino.* Ma se l' *I* non è accentato, l' *IO* si cambia in *I* semplice: p. e. *studiare — studio, studi — studino.* Alcuni però conservano *II* nelle persone che finiscono in *I*: p. e. *tu studii, tu annunzii.*

Nota 3. Riguardo agli equivoci, vedi nell' appendice l' Elenco.

§. 5. Nelle parole semplici e composte avanti *B* e *P* si scrive sempre *M*, e mai *N*: p. e. *bambino, pampino, ambizione, combattere, empio, Giambattista, Giampiero, Giampaolo.*

Lo stesso si fa quando la seconda componente comincia da *M*: p. e. *com-mutare, commutare.*

Nota. Nei verbi accorciati, quando a loro si unisce l' affisso MI l' antecedente *N* si conserva per evitare un equivoco: p. e. *fanmi* (fanno-mi), *son-*

mi (sono-mi), *stanmi* (stanno-mi), *saranmi* (saranno-mi), e ciò per distinguerli da *fammi* (fa-mi), *sommi* (sommo), *stammi* (sta-mi), *sarammi* (sarà-mi), che hanno un significato diverso. Ciò non ostante si usano: *viemmi, tiemmi*; in vece di vien-mi, tien-mi.

L' *M* si cambia talvolta in *N* avanti *N*: p. e. *andianne*, in vece di *andiamne*.

§. 6. L' *N* col suono quasi nasale è sempre preceduta da *G*: p. e. *degno*, *insegne*, *segni*, *ignudo*.

§. 7. La lettere *Q* è sempre seguita dall' *U* col suono sfuggevole: *questo, quello, quanto*.

§. 8. La lettere *S* quando è seguita da una o più consonanti si chiama *S impura*: p. e. *sbocco, scolare, sdegno, scherzo, scrivo, sgorgo, strano*.

§. 9. La lettera *U* ha luogo nel dittongo *UO* soltanto quando la voce batte sull' *O*: p. e. *Suóno*, *suóni*, *suóna*, — *suónano*, *buóno*, *cuóre*, *scuóla*; non però in *soniamo*, *sonate*, *bontà, cordiale, scolare*.

§. 10. L' uso del *V* in vece dell' *U* è un difetto che si deve evitare. Quindi si dirà *uomo, figliuolo*, e non *vomo, figlivolo*.

Capo III.

Delle lettere majuscole.

§. 11. Colla iniziale majuscola si scrive:

1. La prima parola:

a) d' ogni discorso,

b) dopo un punto,

c) dopo due punti, allorchè si riferisce un detto altrui,

d) dopo il punto ammirativo posto in fine di proposizione,

e) della risposta immediata, dopo il punto interrogativo,

f) d' ogni verso scrivendo in poesia.

2. Ogni nome proprio di persona, di famiglia, di paese, di città, di fiume, di monte; come *Pietro, Bembo, Austria, Vienna, Danubio, Vesuvio.* Così pure *Dio* e *Signore* (Dio).

3. Ogni nome di nazione usato come sostantivo: p. e. *Gl' Italiani, i Tedeschi, i Francesi, gl' Inglesi.*

4. Ogni nome di dignità e di titolo: p. e. *Imperatore, Re, Duca, Conte.*

5. Il pronome riguardante Dio o personaggio costituito di dignità: p. e. *L' opera perde e i suoi sudori chi in questo umano esiglio cerca pace e non la cerca in Lui* (in Dio). — *Ciascuna parte della terra riguarda in verso di Voi solo* (Carlo V); e così pure nelle lettere i pronomi personali che si riferiscono alla persona a cui si scrive p. e. *Mi congratulo seco Lei, della salute che Ella ha ricuperata sì felicemente.*

6. Talvolta il nome di quella cosa, a cui si vuole che il lettore ponga attenzione maggiore.

Capo IV.

Dell' accento.

§. 12. L' accento è una lineetta tirata obliquamente dalla sinistra verso la destra ('), che si segna sulla vocale con cui termina una parola, per indicare che nel pronunziarla la voce posa in modo speciale su di essa: p. e. *caffè, così, tè, perchè, sofà, aimè* ecc.

Nota. Alcuni distinguono tre sorta di accenti:

1. *accento grave* (\`): p. e. *città*, *amò*, *calamità*.
2. „ *acuto* (´): p. e. *balía*, *calamíta*.
3. „ *circonflesso* (ˆ): p. e. *tôrre* (da togliere), *amâr* (amarono).

§. 13. Dei due ultimi accenti però non si fa generalmente uso. *)

§. 14. Quando l' accento cade sull' ultima vocale la voce si chiama *tronca*: p. e. *carità*, *piè*,

---

*) La parole che si segnano coll' accento (grave) in fine sono.

1. Quelle che terminano in *TA*, *TU*, desinenze accorciate: p. e. *città*, *bontà*, *calamità*, *virtù*, *servitù*, invece di *cittate*, *bontate*, *calamitate*, *virtute*, *servitute*. Così pure: *Frà*, *fè*, *piè*, *mercè*, accorciamenti di *Frate*, *fede*, *piede*, *mercede*.

2. I nomi *Noè*, *Moisè*, *Gesù*, *Esaù*, *Belzebù*, *Nicolò*, *Perù*, *Canadà*, *Córfù*, *Forlì* e simili, ove l' ultima vocale si pronunzia con maggior energia.

3. La terza persona singolare del passato rimoto di tutte le cojugazioni regolari: p. e. *amò*, *credè*, *sentì*.

4. La prima e la terza persona singolare del tempo futuro di tutti i verbi regolari che irregolari: p. e. *amerò* — *amerà*, *crederò* — *credrà*, *sentirò* — *sentirà*, *andrò* — *andrà*, *vorrò* — *vorrà*.

5. La terza persona singolare del presente indicativo dei verbi composti di *fare* e *stare*: p. e. *assuefà*, *disfà*, *rifà*, *distà*, *instà*, *ristà*.

6. La congiunzione *chè* quando significa *perchè*: e ciò anche nei composti; p. e. *affinchè*, *acciochè*, *imperciocchè*, *poichè*, *dacchè*, *purchè*.

7. I monosillabi non si segnano coll' accento che quando contengono un dittongo, in cui la voce si posa sull' ultima vocale: p. e. *più*, *può*, *ciò*, *già*, *giù*. *Qui* e *qua* si scrivono senza accento.

amò. Si chiama voce *piana*, se l'accento cade sulla penultima: p. e. *túo, mío, pádre, sorélla*. Si chiama *sdrucciola* quando l'accento cade sulla terzultima o antipenultima: p. e. *scrívere, távola*. E dicesi *bisdrucciola*, se l'accento cade sulla quartultima: p. e. *méritano, fábbricano*.

Vedi nell' Appendice l' Elenco IV.

---

8. Alcune voci ambigue per distinguere il loro significato:

dì (giorno)	*di* (segnacaso)
dà (egli da, o da tu)	*da* (segnacaso)
chè (perchè)	*che* (pronome e congiunzione)
è (egli è)	*e* (congiunzione)
fù (defunto)	*fu* (egli fu)
là (avverbio)	*la* (articolo e pronome)
nè (congiunzione)	*ne* (pronome affisso)
neì (da neo);	*nei* (preposizione articolata)
sì (avverbio)	*si* (pronome affisso)
sè (pronome)	*se* (congiunzione)'
però (congiunzione)	*pero* (albero fruttifero)
costà (avverbio)	*costa* (costola, spiaggia)
testè (poco fa)	*teste* (da testa).

L' accento acuto si pone talvolta anche sulla penultima vocale per distinguere la parola da un' altra di significato diverso: p. e. *balía* (potere) — *balia* (nutrice), *gía* (andava) — *già* (avverbio), *malvagía*, (vino) — *malvagia* (cattiva) — *stropiccío* (nome di stropicciare), *subíto* (da subire).

Nota. Anche in poesia si segna la penultima sillaba coll' accento, quando si vuole che esso cada sulla medesima, sebbene d' ordinario non sia accentata: p. e. *simìle, umìle, pièta, oceàno*.

Nota. Alcuni moderni pongono un segno (^) (che chiamano accento circonflesso) sopra gli indefiniti dei verbi accorciati in ORRE per evitare l' ambiguità del significato: p. e. *côrre* (da cogliere), *tôrre* (da togliere). Così pure sulla desinenza della persona accorciata nel passato remoto: p. e. *amâr* (per amaro-amorono), *credêr* (per credero — crederono), *udîr* (per udiro — udirono).

Capo V.

Dell' Apostrofo.

§. 15. L' apostrofo è una virgoletta che si pone in alto, alla fine di una parola a cui si toglie una vocale per l'incontro di susseguente vocale, e ciò si fa per evitare il suono poco grato che nascerebbe dal concorso di troppe vocali: p. e. *l' onore, l' anima, quell' uomo, un' anitra, senz' altro, sovr' esso, mezz' ora,* in luogo di dire *lo onore, la anima, quello uomo, una anitra* ecc. *)

---

*) Per tale ragione si apostrofano:

1. Gli articoli LO-GLI, LA—LE, specialmente quando la parola susseguente comincia dall' identica vocale: p. e. *l' ordine, gl' Italiani, l'amicizia, l' erbe.*

GLI non può apostrofarsi se la parola seguente non comincia da I: p. e. *gli anni, gli orsi,* e non *gl' anni, gl' orsi,* perchè GL avrebbe il suono gutturale come in *gleba, gloria.*

Nota. Gli antichi invece di apostrofare gli articoli LO, LA avanti le sillabe IM, IN troncavano l'I: p. e. *l'Imperadore, la' tenzione.* Si usa ancora di apostrofare l' articolo IL dopo un monosillabo desinente in vocale: p. e. *fra l' sì, e l' no.*

2. Il segnacaso DI, non però il segnacaso DA, perchè allora i casi non si potrebbero ben distinguere: p. e. *uomo d' onore, un tratto da amico,* e non *d'amico.*

3. Gli affissi MI, TI, SI, VI, NE: p. e. *m' aspetta, t' invita, s' inganna, egli n' avrà.* L'affisso CI non si apostrofa se non innanzi all' E ed all' I: p. e. *egli non c' era, ei non c' intende.*

Nota. Nelle particelle DI, MI, TI, VI, SI, l'I si apostrofa di necessità avanti I. Avanti le altre vocali si può apostrofare, o no, secondo che suona meglio: p. e. *d' altra cosa, o di altra cosa, v' onora, o vi onora.*

§. 16. L' apostrofo non si usa:

1. Nelle finali *CE, CI, GE, GI* se non qualche volta innanzi all' *E* ed all' *I*: p. e. *piagg' erbose, dolc' incontro,* scrivendosi per lo più *piagge erbose, dolce incontro.*

2. Nelle parole tronche in sostituzione della vocale accentata. Quindi si scriverà *virtù eccellente,* e non *virt' eccellente.*

Alle voci *perchè, benchè,* e simili composti di *chè* si può togliere l' *E* p. e. *perch' io venga, bench' io nol dissi.*

3. Nei monosillabi: p. e. *sto io quì*, e non *st' io qui.*

4. Nelle voci desinenti in dittongo: p. e. *quì ei venne*, non *qu' ei venne.*

5. Nelle parole che finiscono in vocale preceduta dalle consonanti *L, M, N*: p. e. *gentil animo, fedel amico, un uomo*, e non *gentil' animo, fedel' amico, un' uomo.*

Il femminino *Una* e i suoi composti si segnano coll' apostrofo: *un' orma, un' erba, nessun' arma.*

§. 17. Talvolta l' apostrofo si mette a lato di quelle parole, alle quali si è tolta l' ultima lettera o sillaba, quand' anche la susseguente parola non cominci da vocale. Ciocchè avviene:

1. Nei casi obliqui dell' articolo I, scrivendosi: *de', a', da', ne', co', pe', su', tra', fra'*, in vece in *dei, ai, dai, nei, coi, pei, sui, trai, frai.*

2 Negli aggettivi *be', que'*, invece di *bei, quei,* e nei verbi *tien', vien'*, invece di *tieni, vieni.*

---

4. Gli aggettivi *bello, quello, grande, santo:* p. e. *bell' uomo, quell' orto, grand' uomo, Sant' Antonio.*

5. La congiunzione CHE: p. e. *conobbi ch' era desso.* Quando poi il CHE si apostrofa innanzi alle vocali A O, U, alcuni ommettono anche l' H: p. e. *c' ama, c' onora, c' udiva,* invece di *che ama* ecc.

3. I poeti apostrofano talvolta anche il pronome *IO*: p. e. *I' vidi il sole.*

4. Nei seguenti vocaboli *fè* per *fece*, *di'*, per *dici* imperativo, *I'* per *io*, *e'* per *egli*, *qua'* per *quali* o *quai*, *ma'* per *mai*, *mo'* per *modo*, *die'* per *diede*, *ve'* per *vedi*, *vo'* per *voglio*, *u'* latinismo di *ubi*, che significa *dove*.

Le ommissioni testè accennate non si fanno se la parola seguente comincia da vocale, da *S* impura, o da z: p. e. *fece altro*, e non *fec' altro*, *egli stabilì*, non *e' stabilì*, *voglio zinzinare*, e non *vo' zinzinare*.

Vedi nell' Appendice l' Elenco V.

Capo V.

Dell' accorciamento delle parole.

§. 18. Le parole italiane finiscono tutte in vocale, eccettuate alcune poche monosillabe, come *NON*, *CON*, *PER*, *IN*, *DEL*, *AL*, *DAL*.

Affine di togliere la troppa uniformità di suono che nascerebbe dal terminar le parole sempre in vocale, alcune si accorciano talvolta, ommettendo la vocale o la sillaba finale senza indicare tale ommissione coll' apostrofo o coll' accento; lo che però non può aver luogo avanti *S* impura o *Z* *).

A.

Ommissione della vocale finale.

L' ommissione della vocale finale si fa nei nomi e negli aggettivi, nei verbi, e negli avverbj.

1. Nei nomi e negli aggettivi, che nel singolare finiscono in E ed O precedute da una delle consonanti L, M, N, R alle quali non istia innanzi altra con-

Capo VI.

Dell' accrescimento delle parole.

§. 19. Per accrescimento di parola s' intende l' aggiunta che si fa ad essa di una lettera o di una sillaba.

---

sonante; come *tal cosa, qual libro, ciel sereno, fedel servitore, un cappello, buon costume, pien teatro, leggier vento.* Se però questo accorciamento produce un suono troppo aspro, conviene pronunziare e scrivere tali nomi ed aggettivi intieri, come *chiaro giorno, raro caso, oscuro luogo, duro macigno, strano pensiere;* lo che specialmente deve osservarsi nei desinenti in ME e MO, eccettuato *uomo,* dicendosi anche *uom grande, uom saggio.*

Nota. I poeti accorciano talvolta anche plurali: p. e. i *focosi sospir, alati pensier;* e ciò per l' apportunità della rima, o per l' angustia del verso.

L' ommissione della vocale finale non si fa:

a) Nei nomi femminini che finiscono in A nel singolare: p. e. *una sola cosa, una piccola parte,* e quindi non si dirà *una sol cosa, una piccol parte.* Eccettua la parola *suora* unita ad un nome di persona: p. e. *Suor Maria, Suor Cecilia.*

b) In fine di frase avanti un punto, e nelle parole che escono in dittongo.

2. Nei verbi si accorciano talvolta:

c) Gl' indefiniti: p. e. *amar, temer, sentir,* invece di *amare, temere, sentire.*

Ciò però si fa meglio, quando al verbo così troncato succede un E: p. e. *poter esporre in versi.*

Questo accorciamento si fa per necessità quando al verbo si uniscono gli affissi Mi, TI, Ci, VI, SI, NE, LO, LA, LE, GLI: p. e. *credermi, darti, venirci, parlarvi, dolersi, sentirne, vederle, comprargli.*

d) Alcune prime persone plurali, come *amiam, amavam, amerem,* invece di *amiamo, amavamo, ameremo.*

§. 20. Si accrescon di un *I* in principio le voci che cominciano da *S* impura precedute dalle particelle *IN*, *CON*, *PER*, *NON*, e ciò per evitare il suono troppo aspro che produrebbe il concorso di tre consonanti: p. e. *in iscuola*, *con istento*, *per ischerzo*, *non istabile*, invece di *in scuola*, *con stento*, *per scherzo*, *non stabile*.

---

c) Alcune terze persone plurali: come *aman*, *amavan*, *amaron*, *amin*, *amasser*, *amarebber*, *amerebbon*, invece di *amano*, *amavano*, *amarono* ecc.

La terza persona del passato rimoto soffre molti accorciamenti sino a poter ridurla alla forma dell' indefinito presente: p. e. *amarono* — *amaron* — *amaro* — *amâr*; *crederono* — *crederon* — *credero* — *credêr*; *sentirono* — *sentiron* — *sentiro* — *sentir*. Ciocchè ha luogo specialmente in poesia.

d) In alcuni verbi anche la terza persona singolare, come *egli vuol*, *suol*, *duol*, *vien*, *tien*, *val*; invece di *egli vuole*, *suole*, *duole*, *viene*, *tiene*, *vale*.

e) Nei verbi *venire* e *tenere* anche la seconda persona singolare; come *vien presto*, *tien questo*; invece di *vieni presto*, *tieni questo*.

f) Nel verbo *essere* anche la prima persona singolare del presente dell' indicativo, come *io son pronto*, invece di *io sono pronto*.

3. Tra gli avverbj si possono troncare *bene*, *male*, *meno*, *fuori*, *ora* co' suoi composti; dicendo *ben*, *mal*, *men*, *fuor*, *or*, *allor*, *talor*, *finor*.

B.

Troncamento d' intere sillabe.

La sillaba finale si può ommettere quando la parola seguente comincia da consonante che non sia nè S impura, nè Z.

a) Nelle parole *cavallo* e *verso*, potendosi dire *caval*, *ver*: p. e. *caval bajo*, *ver me*.

b) Nei desinenti in ELLO, come *fratello*, *cappello*, *bello*, *quello*, dicendosi *fratel*, *capel*, *bel*, *quel*.

c) Nelle parole *santo*, *grande* e *frate*. *Santo* si accorcia soltanto avanti i nomi proprj: p. e. *San Girolamo*.

I nomi di persona non ricevono l' I: p. e. *con Stefano,* e non *Istefano;* i nomi di paesi l' ammettono; p. e. *In Isvezia.*

§. 21. Si accrescono in fine di un *D* il segnacaso *A,* e le congiunzioni *E, O,* avanti le parole che cominciano da vocale, specialmente se è identica alla precedente: p. e. *ad alcune, egli ed io, io od un altro.*

§. 22. Si accresce di una *R,* in fine la preposizione *SU,* quando la parola che segue comincia

---

Non però avanti ai nomi appellativi, e nel plurale. Quindi converrà dire *Santo Padre, Santi Paoli,* e non *San Padre, San Paoli.*

Grande si accorcia anche avanti ai nomi femminini tanto nel singolare che nel plurale: p. e. *gran dono, gran casa, gran palazzi, gran cose.* Non però quando il nome è posposto: p. e. *dono grande, casa grande.*

Frate si accorcia avanti i nomi proprj: p. e. *Fra Diego.*

d) Nell' indefinito dei verbi in ARRE, ORRE, URRE si ommette la sillaba finale RE, specialmente quando vi si appongono gli affissi: p. e. *trarmi, porla, condurla.*

e) Nei verbi *danno, fanno, hanno, stanno, vanno, vonno* (vogliono) si ommette talvolta NO; p. e. *dan, fan, han, stan, van, von.* Così pure nella terza persona plurale del futuro; p. e. *parleran, crederan, vorran* ecc.

Vi hanno pure degli accorciamenti o elisioni che si fanno in mezzo alle parole.

a) Nei verbi si elide talvolta l' E quando è seguito da R, e ciò per pronunziare la parola con maggior forza: p. e. *opra, adopra, tempra, avrò, andrò* invece di *opera, adopera, tempera* ecc.

b) In alcune voci si leva talvolta l' I: p. e. *dritto,* invece di *diritto.*

c) In altre, una consonante: p. e. *Sciaurato,* invece di *sciagurato, avea* invece di *aveva.*

d) In certe, una intera sillaba: p. e. *verrò, berrò, cencinquanta,* invece di *venirò, beverò, centocinquanta.*

Tali abbreviazioni si fanno o per necessità, o per vezzo di lingua; sempre con discernimento.

da *U*: p. e. *Sur un cavallo, sur un monte*. In vece della *R* si frappone forse meglio la particella *DI:* p. e, *su di un cavallo.*

§. 23. Alcuni verbi si accrescono di un *I* avanti di un' *E* accentata, e di un' *U* avanti *O* pure accentato: p. e. *siedo, niego, priego* invece di *sedo, (nego, prego), muoro, muori, muore*, invece di *moro, mori, more.*

§. 24. Le parole tronche si accrescono talvolta per vezzo delle sillabe TE, DE specialmente quando la parola seguente comincia da vocale: p. e. *bontade, virtude.*

Capo VIII.

Del raddoppiamento delle vocali.

§. 25. Le vocali si raddoppiano:

1. L' *A* in pochissimi nomi stranieri come *Canaan, Balaam.*

2. L' E nel plurale dei nomi e degli aggettivi femminili, il cui singolare termina in EA: p. e. *idea — idee, contea — contee, cesarea — cesarèe.* Così pure nelle parole *veemente, veemenza, preesistere, preesistenza*, e negli accorciati di *bevere* e *dovere*: *bee — beete — beeva — beendo, dee.*

3. L' *I* si raddoppia nei desinenti in *IO* coll' *I* accentato:

a) Nel plurale dei nomi e degli aggettivi; p. e. *mormorio — mormorii, natio — natii, pio — pii.*

b) Nei superlativi: *pio — piissimo.*

c) Nelle desinenze *I—INO* dei verbi: p. e. *invio — invii — inviino, spio — spii — spiino.* Questi verbi terminano nell' indefinito in *IARE.*

L' *I* si raddoppia anche nella prima persona singolare del passato rimoto dei verbi in *IRE*: p. e. *udire, sentire — udii, sentii.* (V. §. *4. Ortografia.)*

4. L' *O* in alcuni nomi stranieri: p. e. *Acheloo, Zoofito, Zoologia*, ed in alcuni composti: *cooperare, coordinare.* Così pure in *coorte.*

5. L' *U* in *Duumviri, Duumvirato.*

Capo IX.

Del Raddoppiamento delle consonanti.

§. 26. Chi parla o legge correttamente fa sentire il raddoppiamento delle lettere; quindi dirà e scriverà secondo la diversità del suono e del significato: *bruto — brutto, cane — canne, caro — carro, mole — molle, seno — senno, vano — vanno.*

Fa quindi mestieri che attenda nella pronunzia ai raddoppiamenti chi vuol riuscire nell' ortografia.

In sussidio della pratica si accennano le seguenti regole.

A.

Raddoppiamento delle consonanti nelle parole semplici.

§. 27. Non si scrive consonante doppia nè in principio di parola o sillaba, nè dopo altra consonante diversa: p. e. *fiato, sia, arancio, santo, tinto, unto;* e non *ffiato, ssia, aranccio, sann-to*, o *santto, unn-to* o *untto.*

§. 28. Le parole derivate si scrivono come quelle da cui derivano: p. e. *scritto — scrittura, atto — attivo — attitudine — atteggiamento — attualmente.* Si eccettuano *mellifluo* (da mele),

candelliere (da candela), *cavaliere* (da cavallo), *mila* (da mille), *sepolto* (da seppellire — sepoltura), e *dubbio, dubbioso, dubbiezza,* se si vogliono derivare da *dubitare,* e non da *dubbiare.*

§. 29. Le lettere *B, C, F, G, P,* si raddoppiano avanti *IA, IO* dittongo; p. e. *abbia, rabbia, sabbia, fibbia, nebbia, caccia, raccia, acciajo, faccia, piaccia, taccia, giaccia, facciamo, piacciamo, tacciamo, giacciamo, facciano, piacciono, tacciono, giacciono, graffio, soffio, cuffia, leggiadro, paggio, raggio, spiaggia, coppia, doppio.*

Sono eccettuati *bacio, cacio, piaciuto, taciuto, giaciuto, audacia, fallacia, ferocia, efficacia, copia* (abbondanza), *inopia, prosapia, vestigio,* e *leggio, stroppicio,* i quali due raddoppiano, quantunque l'*IO* non formi dittongo.

§. 30. Le lettere *D, L, M, N, R, Z* avanti *IA, IO* non si raddoppiano: p. e. *sedia, olio, premio, smania, gloria, grazia.* Eccettua *bestemmia, mummia* e *pazzia.*

§. 31. Le consonanti *B, L, M, N, Q, R, S, T* e *Z* si raddoppiano:

1. *B* — nelle desinenze *REBBE-REBBERO* del correlativo presente di tutti i verbi: p. e. *egli amerebbe — essi amerebbero, verrebbe—verrebbero.*

2. *L* — nelle desinenze *ELLO-ELLA* dei diminutivi: p. e. *campanello, finestrella.*

3. *M* — nella desinenza *EMMO* del passato rimoto, e del correlativo presente: p. e.

Pass. rim. *amammo, credemmo, dormimmo.*

Cor. pres. *ameremmo, crederemmo, dormiremmo.*

4. *N* — nella terza persona plurale del futuro: p. e. *ameranno, crederanno, dormiranno.*

5. *Q* — soltanto in *soqquardo.* Nelle altre parole si scrive *CQ* invece di *QQ*: p. e. *piacqui, giacqui tacqui.*

6. *R* — *a)* Nell' indefinito, nel futuro e nel correlativo presente dei verbi accorciati in *ARRE, ERRE, ORRE, URRE*: p. e.

trarre	— *trarrò*	— *trarrei,*
scerre	— *scerrò*	— *scerrei,*
corre	— *corrò*	— *correi,*
porre	— *porrò*	— *porrei,*
torre	— *torrò*	— *torrei,*
condurre	— *condurrò*	— *condurrei.*

b) Nel futuro e nel correlativo presente dei seguenti verbi accorciati:

bevere o *berre*	— *berrò*	— *berrei,*
dolere	— *dorrò*	— *dorrei,*
morire	— *morrò*	— *morrei,*
parere	— *parrò*	— *parrei,*
rimanere	— *rimarrò*	— *rimarrei,*
tenere	— *terrò*	— *terrei,*
venire	— *verrò*	— *verrei,*
volere	— *vorrò*	— *vorrei.*

c) Nel superlativo in *ERRIMO*: p. e. *acre* — *acerrimo, salubre* — *saluberrimo, integro* — *integerrimo, misero* — *miserrimo.*

7. *S* — *a)* Nella desinenza *ESSA* dei nomi di donne, e dei nomi degli animali femmine: p. e. *Baronessa, Contessa, Poetessa* — *Lionessa, Pavonessa, Elefantessa.*

b) Nei superlativi in *ISSIMO*: p. e. *grandissimo, attivissimo.*

c) Nelle desinenze *SSI, SSE, SSIMO, SSERO* del condizionale presente: p. e. *amassi, amasse, amassimo, amassero* — *venissi* — *venisse* — *venissimo, venissero.*

d) Avanti *IO, IA* quando si pronunzia gagliarda: p. e. *Messia, Passione*; se però si pronuncia dolce, resta, semplice: p. e. *cortesia, occasione.*

8. *T* — *a)* Nelle desinenze *ETTI, ETTE, ETTERO* del passato rimoto: p. e. *credetti, credette — credettero.*

b) Nelle desinenze *ETTO — ETTA* dei diminutivi: p. e. *libretto, casetta.*

9. *Z* — Nei peggiorativi e diminutivi in *AZZO, UZZO — UZZA:* p. e. *popolazzo, occhiuzzo, straduzza.* Nella desinenza *ZIONE* resta semplice: p. e. *frazione, lezione.*

Nota. La lettera *G* non raddoppia avanti *ION:* p. e. *cagione, ragione* *).

Vedi nell' Appendice l' Elenco VI.

B.

Raddoppiamento delle consonanti nelle parole composte.

§. 32. Parole composte si chiamano quelle che sono formate di due o più parole: p. e. *contrapporre,* da *contra porre.*

§. 33. Nelle parole composte si raddoppia la consonante iniziale della seconda componente:

Nota. Nelle voci derivate dal latino il G sostituito al D o J si raddoppia: p. e. *Maggio, raggio, moggia, peggio,* (Majus, radius, medius, pejus). Se il G è posto invece del T o della S o dello stesso G resta d' ordinario semplice: p. e. *Palagio, Ambrogio, naufragio* (palatium, Ambrosius, naufragium).

CT, PT dei latini si cambiano in TT: p. e. fructus — *frutto,* rectus — *retto,* aptus — *atto,* ineptus — *inetto.*

GM si cambiano in MM: p. e. fragmentum, *frammento.*

Si eccettuano *aumento* (augmentum), *segmento* (segmentum), *stimate* (stigma).

X frammezzo delle vocali si cambia in SS, p. e. *Alessandro,* tessere (Alexander, texere).

Ex iniziale si cambia in S semplice: p. e. *esempio* (exemplum), *esilio* (exilium), *esilare* (exhalare), *esistere* (existere).

1. Quando la prima delle voci componenti finisce in vocale accentata, e la seguente incomincia da consonante: p. e. *ciò — che — ciocchè, perciò — che perciocchè, scriverò — ti — scriverotti, scriverà — mi — scriverammi, spronò — lo spronollo.* Si eccettua *GLI* che non raddoppia il *G:* p. e. *dirogli, scriveragli.*

E più si noti, che in simili composti l' accento si trasporta sull' ultima vocale della componente; se la medesima è una congiunzione; e si ommette, se la seconda componente è un affisso.

Taluni però conservano l' accento nella terza persona singolare del tempo rimoto allorchè al verbo si affigge *GLI*, per distinguere questa persona da altre simili p. e. *predicògli, predicogli, credègli — credegli.*

2. Quando il primo dei vocaboli componenti è un verbo monosillabo sia accentato, o no: p. e. *è vi—evvi, è ci — ecci, ha — vi — havvi — avvi, sta — ti — statti, da — mi — dammi, fa — mi — fammi, va — ne — vanne.*

3. Quando alle preposizioni *DI, A, DA, IN, CON, SU* si uniscono gli articoli *LO, LA, LE:* p. e. *dello, allo, dallo, nello, (con lo) sullo — della, alla dalla, nella, colla, sulla — delle, alle, dalle, nelle, colle, sulle.*

4. Quando la prima componente è una delle seguenti particelle.

A. — *abbraciare, accorrere, addurre, affanare, agguagliare, allestire, ammettere, annodare, apporre, arrogare, assumere, attribuire, avvezzare, azzamare — appiè, abbici.*

Nota. A raddoppia ogni consonante seguente, e quando è seguita da vocale frappone un *D:* p. e. *adattare, adempiere, adorare.*

I { *illudere, illecito, immergere, immobile innanzi, irrevocabile, irrigate.*

Nota. I raddoppia *I, M, N, R.*

O { *obbligare, obbrobrio, occorrere, occasione, offerire, offendere, oggetto, ommettere (anche omettere) opporre, opprimere, osservare, ottenere, ovviare.*

Nota. O raddoppia tutte le consonanti.

CO (con) { *collegare, collaterale, commutare, commuovere, connettere, corrispondere, corroborare.*

Nota. 1. CO raddoppia le liquide *L, M, N, R*, non però in *colà, comare* (anche commare), e *comandare.*

Nota 2. CON avanti *B* e *P*, cambia *N* in *M:* p. e. combattere, comporre; avanti vocale perde l'*N:* p. e. *coabitare, cooperare.*

SO (sotto) { *sobborgo, soccorere, soddisfare, soffermare, soggiungere, sollevare, sommettere, sopporre, sopprimere, sorreggere, sossopra, sottrarre, sovvenire.*

Nota. SO raddoppia tutte le consonanti.

SU { *subbissare, succedere, suddiacono, suddividere, suddito, suffragio, suggerire, sullunare, summurmurare, supplicare, supporre, surrogare, sussidio, sussistere.*

Nota. SU raddoppia tutte le consonanti.

DA { *dabbene, dacchè, daddovero, dallo, dallato (dal lato), dapprima (da prima), dappoi, dappoco, dappoichè, dappresso, dattorno, davvero.*

Nota. DA raddoppia tutte le consonanti.

RA { *rabbrividire, rabbuffare, raccapezzare, racchettare, raccogliere, raccomandare, raddobbare, raddopiare, raddrizzare, raffinare, raffredare, ragguagliare, rallentare, rammuchiare, rannodare, rappezzare, rapportare, rassodare, rattizzare, ravvedere.*

Nota. RA raddoppia tutte le consonanti.

FRA { *frammettere, frammezzo* (anche *framezzo*), frapporre, frattanto.

Nota FRA raddoppia *M*, *P* e *T*.

Nota. La *S* impura della seconda, componente non si raddoppia mai: p. e. *aspirare, ostentare, sostenere.*

§. 34. Alcune particelle raddoppiano la consonante iniziale della seconda componente soltanto in alcuni casi. Esse sono:

E raddoppia *C*, *F*, come *eccedere, eccellente, eccessivo, eccetera, eccettuare, ecclesia, effetto, efflusso* ed anche *B*, *P*, *S* in *ebbene, eppure, essicare.*

TRA soltanto in *trattenere.*

DI la *F*: p. e. *diffalco, diffamare, difficile, diffusione*; non però in *difendere, difetto, difilare.*

IN quando la seconda componente comincia da *N*: p. e. *innato, innocente.* Qualche volta anche quando la seconda componente comincia da vocale: p. e. *innacquare, innaffiare, innalzare, innamidare, innamorare innanellare, innaridire, innebriare.*

Nota. In avanti *L*, *M*, *R*, cambia *N* nelle dette liquide; conserva però l' *N* nelle composte; *inlividire* e *immalinconire.* Avanti *B*, *P*, l' *N* si cambia in *M*, p. e. *imboccare, imprudente.*

RI nei verbi *rinnalzare, rinnaffiare, rinnegare, rinnestare, rinnovare.*

SE in *sebbene, seppure, sennonchè.*

VIE in *viemmeglio* (anche *vie meglio*) *vieppiù.*

§. 35. La iniziale della seconda parola componente non si raddoppia.

1. Quando la prima parola è di più sillabe, e non finisce in vocale accentata, come *portami, vedilo, godasi, oltremodo, altresì, altrimenti.* Si eccettuino:

a) Contra, sopra o *sovra,* che possono raddoppiare la consonante che lor precede: p. e. *contrapporre, soprattutto.* Si può però anche scrivere *contraporre, sopratutto.*

b) Altre raddoppia in *altrettanto, altrettale;* si può però scrivere anche *altretanto, altretale.*

c) Ogni raddoppia in *ognissanti.*

d) Oltra in *oltracciò.*

e) Quando la prima è una delle particelle *DE, RE, PRE, PRO,* come deforme, deridere, relegare, premettere, procurare.

PRO raddoppia soltanto in *provvedere.*

Capo X.

Della divisione delle parole in fine di linea.

§. 36. Quando una parola non può essere scritta tutta intera in una linea, se ne trasporta una parte nella linea che segue; bisogna però dividerla debitamente fra sillaba e sillaba.

Riguardo a questa divisione si osservi:

1. Le vocali, che formano dittongo o trittongo non si devono mai dividere: quindi non si scriverà *pi — ano, bu — ono, mie — i, tuo — i, figli — uolo*, ma *pia — no, buo — no, miei, tuoi, figliuo — lo.*

2. Una consonante semplice posta fra due vocali, vuole essere unita alla vocale seguente, e non alla precedente, come *a—mi—co, di—vi—so, a—do—ra—bi—le.*

Si eccettuano le parole composte, che si devono dividere sempre nelle loro componenti come *mal — anno, dis — inganno, e non ma — lanno, di—singanno.*

3. Se in mezzo di parola s' incontrano due consonanti eguali p. e. *BB, CC, DD,* ecc. una di esse si congiunge alla vocale precedente, e l' altra alla seguente, come *ac—cet—to, al—to, as—so—get—ta—to.*

4. *C* avanti Q si unisce alla sillaba antecedente, e il *Q* alla seguente, come *ac—qua, ac—qui—sto.*

5. La *S* seguita da consonante si appoggia sempre alla vocale che viene appresso, come *que — sto, a—spet—to, vo—stro.*

Eccettua le parole composte, come *dis—porre, mis—fatto.*

6. La *F* o una delle mute *B, C, D, G, P, T, V* seguite da una liquida, cioè *L, M, N, R* si appoggiano amendue alla vocale seguente, come *a—cre, re—tro, de—gno.* Ma se la liquida si trova davanti, essa appartiene alla vocale seguente; p. e. *al—to, cem—ba—lo, cen—to, er—ba, pol — tro—ne.*

§. 37. Non si deve mai terminare la linea con una consonante apostrofata, la quale deve sempre far sillaba colla prima vocale della parola seguente.

Capo XI.

Della Interpunzione.

§. 38. Per indicare le pause del discorso, e per distinguere viemmeglio i periodi e le parti che il compongono, furono introdotti i seguenti segni:

(.) Il punto (fermo, o finale).
(,) La virgola.
(;) Il punto e virgola.
(:) I due punti.
(!) Il punto ammirativo.
(?) Il punto interrogativo.
(   ) La parentesi.
(—) La lineetta.

§. 39. Il punto (.) si pone in fine di ogni periodo, il cui senso è interamente compiuto. Esso richiede una pausa significante.

Il punto si usa pure:

1. Dopo i numeri arabici o romani, e dopo le lettere dell' alfabeto, quando servono ad indicare l' ordine progressivo di materia.

2. Dopo le parole abbreviate, come *Sing. Plur.* (Singolare, Plurale) *N. G.* (Nominativo, Genitivo), *p. e.* (per esempio), *ecc.* (eccettera).

3. Dopo i Titoli dei libri, dei capitoli, e dei paragrafi: p. e. Grammatica italiana. Capo Primo. Delle Vocali.

§. 40. La virgola (,) indica una breve pausa, e distingue le parti minori di un periodo, come sono le proposizioni accessorie, o i minori incisi: p. e. *Non ti prenda noja o stanchezza, se un' ardua impresa non ti riesce ad un tratto. — Meglio povero ed onesto, che ricco e scellerato. Se le tue azioni*

piacciono a Dio, ed hanno il testimonio della tua coscienza, poco dèi curare il biasimo del mondo. Il sacrifizio di Abele, perchè era offerto con animo buono e riconoscente, fu gradito al Signore.

La virgola ordinariamente si pone:

1. Avanti le voci congiuntive *e, o, nè, se, ma, come, che, chè, perchè, acciocchè, affinchè, benchè, onde, dove, il quale, cui, cioè, vale a dire*, come: *Abramo viaggiò verso Canaan, dove lo seguirono Sara sua moglie, e Loth figlio di suo fratello già morto. — Giuseppe era prediletto al padre, perchè era assai buono e pio, e non prendeva mai parte alle scostumatezze ed agli errori de' suoi fratelli maggiori.*

Nota 1. La virgola non si pone avanti le congiunzioni *E, O, NE* quando uniscono termini semplici.

Nota 2. L' aggettivo congiuntivo *che, il quale* rifiuta dinanzi a sè la virgola quando si unisce necessariamente ed immediatamente all' antecedente pronome, affine di determinarlo: p. e. *Colui che tutto vede. — Tutto ciò che si fa. — Quel che si vede.*

2. Nelle enumerazioni di proposizioni e parti del discorso non collegati da congiunzioni: p. e. *I venti purgano l' aria, temperano l' eccessivo calore, ajutano la navigazione pei laghi, fiumi e mari. — La rugiada, la pioggia, e la neve promuovono la fertilità della terra. — L' avaro è pronto a domandare, tardo a dare, e prontoso a negare.*

3. Avanti e dopo vocativi e brevi incisi, quando occorrono nel periodo: p. e. *Ascolta, o figliuolo, gli ammonimenti di tuo padre. — Peccare non è, dice Sant' Ambrogio, che trapassare la legge di Dio. — Il sacrifizio di Abele, perchè offerto con buon animo e riconoscente fu gradito al Signore.*

§. 41. Il punto e virgola (;) dinota una pausa più prolungata che la virgola, e si adopera a distinguere i maggiori membri di un periodo, ovvero proposizioni che sono bensì compiute, ma si collegano a formare un periodo: p. e. *La parola dell' uomo è lo specchio dell' animo; per essa si può conoscere ciò ch' egli pensi, ciò ch' egli senta. — La menzogna sta sulle labbra dell' adulatore e del fraudolento; l' amore del vero nel cuore dell' uomo probo e leale.*

Veloce sopra il natural costume
Spinger la vela in verso il lido i venti;
Biancheggian l' acque di canute spume
E rotte dietro mormorar le senti. (Tasso.)

§. 42. I due punti (:) richiedono una pausa più prolungata che il punto e virgola, e si adoperano:

1. Per distinguere in un periodo le proposizioni antecedenti dalle conseguenti, o dove la seconda parte serve ad illustrare la prima, e a compierne il senso: p. e. *Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, Sacra Maestà, che quando cometa, o altra nuova luce è apparita nell' aria, il più delle genti rivolte al cielo mirano colà, dove quel maraviglioso lume risplende:* così *avviene ora del vostro splendore e di Voi, perciocchè tutti gli uomini ed ogni popolo e ciascuna parte della terra riguarda in verso di Voi Solo.* (Monsignor Della Casa nell' orazione a Carlo V.)

Quando vediamo gli altrui mali esempj, non dobbiamo punto imitarli nè lasciarci sedurre: ma sì piuttosto seguire i buoni, e sempre più progredire nella virtù.

2. Quando si riferiscono le precise parole d'altrui: p. e. *Adamo rispose: La compagna che Voi mi deste mi porse quel frutto e sì lo mangiai. Il Signore disse ad Adamo: Perchè tu obbedisti alla*

moglie più che a me stesso, e mangiasti del frutto proibito, la terra sarà per te maledetta, tu mangerai il tuo pane nel sudor della fronte, finchè tornerai nella polvere da cui sei stato tratto.

§. 43. Il punto ammirativo (!) si scrive:

1. Dopo gl' interposti, e alla fine di un periodo che esprime un affetto dell' anima: *Ahi! Ohimè! O me felice! O giustizia del mondo! Quante tribolazioni costano i rei figliuoli a' loro genitori!*

2. Nei titoli: p. e. *stimatissimo signore! Sacra Maestà!*

§. 44. Il punto interrogativo (?) si scrive in fine di quelle proposizioni o delle loro parti, che esprimono una domanda: p. e. *che fai? che pensi?* - *Adamo, dove se' tu? Perchè mangiasti tu il frutto dell' albero ch' io ti vietai di gustare?*

Nota. I punti interrogativo ed ammirativo si raddoppiano talvolta; quello per dare quasi più forza alla domanda, questo per indicare maggiore intensione d' affetto — o come *segni di dubbio,* o di irrisione: p. e. *Tu non la sai?? — Chi veggio!! — Quaranta mila!!* — Dite da senno??

§. 45. Le mezze lune ( ), o gli uncinetti [ ] chiamati anche *Parentesi,* racchiudono un pensiero aggiunto per ispiegare meglio il periodo o una sua parte: p. e. *Dopo la morte di Giuseppe, gl' Israeliti (così si chiamavano i discendenti di Giacobbe, perchè egli fu sopranominato Israele) s' accrebbero in numero assai grande.*

Se il pensiero aggiunto è breve, si racchiude piuttosto fra due virgole: p. e. *Le dovizie non possono dare nè torre gentilezza, siccome si crede, perocchè di loro natura sono vili.*

§. 46. La lineetta (—) o il segno di richiamo si scrive in fine di riga, ed indica che la parola non è finita, ma che continua nella seguente linea.

Questa lineetta si usa pure dove si vuole richiamare il lettore a particolare attenzione, essa separa più distintamente un concetto dall' altro, ed indica spesso, che qui termina il discorso d' alcuno, e dopo incomincia il parlar di altra persona.

§. 47. Vi hanno inoltre dei segni, che si usano a modo di interpunzione, e sono:

1. *I punti sospensivi od ellitici* (. . . .) che indicano l'interrompimento del discorso per volontaria reticenza o per veemenza d'affetto; p. e. *Alzatevi . . . . l' offesa . . . . il fatto veramente . . . . ma l' abito che portate . . . .*

2. *Le virgolette* („) si pongono prima e dopo un passo citato o parola sulla quale si richiama una particolare attenzione.

3. *L' asterisco* (*) è una stelletta che indica una nota comunemente posta in fine di pagina.

4. *La sgraffa* ({) è una linea ricurva che unisce più dati ad un che di comune; p. e.

Singolare { Nominativo,
Genitivo,
Dativo,
Accusativo,
Vocativo,
Ablativo.

Tempo { presente
passato
futuro.

Appendice.

Elenco I.

Voci equivoche per la pronunzia chiusa o aperta dell' *E*.

E chiusa	E aperta
Accetta strumento (di ferro)	Accêtta (verbo e aggettivo)
Bei (bevi)	Bêi (belli)
Capello (crine)	Cappello (copertura del capo)
Cencio (straccio)	Cênzo (dim. Vincenzo)
Creta (terra)	Creta (isola)
Dei (preposizione articolata)	Dei (devi e Iddii)
E' (egl', ei)	È (da essere)
Elle (esse)	Elle (lettera dell' alfabeto)
Esca (nutrimento)	Esca (da uscire)
Esse (elleno)	Esse (lettera dell' alfabeto)
Fero (fecero)	Fero (fiero)
Feste (faceste)	Feste (giorni festivi)
Lega (accordo, unione)	Lega (distanza di 4 miglia)
Lessi (bolliti)	Lessi (da leggere)
Me (pronome)	Me' (meglio)
Messe (plur. di messa)	Messe (raccolta)
Mezzo (fracido)	Mezzo (metà)
Pera (frutto)	Pera (perisca)
Pesca (pescagione)	Pesca (frutto)
Peste (da pestare)	Peste (pestilenza)
Sè (avverbio e pronome)	Se' (sei)
Sete (arsura delle fauci)	Sette (numero, fazione ecc.)
Te (pronome)	Tè (erba)

Telo (larghezza di panno)	Telo (dardo)
Tema (timore)	Tema (argomento)
Veglio (verbo)	Veglio (vecchio)
Vena (arteria)	Vena (avena)
Venti (da vento)	Venti (numero).

Elenco II.

Voci equivoche per la pronunzia chiusa o aperta dell'*O*.

O chiuso	O aperto
Accorsi (da accorrere)	Accorsi (da accorgere)
Addotto (da addurre)	Adótto (da adottare)
Botte (vaso di legno)	Botte (da percossa)
Colle (con le)	Colle (collina)
Collo (con lo)	Collo (parte del corpo)
Colto (coltivato)	Colto (da cogliere)
Coppa (parte del collo)	Coppa (tazza)
Corre (da correre)	Corre (da cogliere)
Corsi (da correre)	Corsi (di Corsica)
Foro (pertugio)	Foro (piazza)
Fosse (da essere)	Fosse (da fossa)
Mozzo (tagliato)	Mozzo (parte della ruota)
Noce (frutto)	Noce (da nuocere)
Pollo (gallina)	Polo (punto del globo)
Pose (da ponere)	Pose (da posa)
Posta (da ponere)	Posta (ufficio delle lettere)
Rocca (arnese da filare)	Rocca (castello)
Rodano (da rodere)	Rodano (fiume)
Rodi (da rodere)	Rodi (isola)
Rosa (da rosicare)	Rosa (fiore)
Scopo (da scopare)	Scopo (fine)
Sono (da essere)	Sono (suono)
Sorta (da sorgere)	Sorta (specie)
Torre (edificio)	Torre (togliere)
Torta (pasticcio)	Torta (da torcere)
Tosco (Toscano)	Tosco (tosico)

Volgo (plebe)	Volgo (da volgere)
Volto (faccia)	Volto (da volgere)
Voto (promesso)	Voto (vuoto)

Elenco III.

Voci in cui l' accento batte sulla penultima sillaba, o sull' antipenultima.

Voci piane	Voci sdrucciole
Abitino (piccolo abito)	Abitino (da abitare)
Agito (da agire)	Agito (da agitare)
Albore (alba)	Albore (albero)
Altero (superbo)	Altero (da alterare)
Amanti (da amante)	Amanti (ti amano)
Ancora (avverbio)	Ancora (istrumento nautico)
Appendici (aggiunte)	Appendici (ci appendi)
Appuntino (esattamente)	Appuntino (da appuntare)
Aprile (mese)	Aprile (le apri)
Arrotino (affilatore di ferri)	Arrotino (da arrotare)
Associati (da associato)	Associati (ti associa)
Bacino (vaso)	Bacino (da baciare)
Balia (arbitrio, magistratura fiorentina)	Balia (nutrice)
Balzano (leggiero)	Balzano (da balzare)
Cambiale (cedola di pagamento)	Cambiale (le cambia)
Cannone (arma)	Canone (regola)
Capita (da capire)	Capita (da capitare)
Cesarea (città)	Cesarea (imperiale)
Compito (da compiere)	Compito (da compitare)
Confortino (pane con droghe)	Confortino (da confortare)
Consolo (da consolare)	Consolo (magistrato)
Consolati (da consolare)	Consolati (ti consola)
Cupido (divinità falsa)	Cupido (bramoso)
Dannosi (da dannoso	Dannosi (da dare)
Destino (disposizione della provvidenza)	Destino (da destinare)
Empito (da empire)	Empito (furore)

Estimo (da estimare)	Estimo (censo)
Fieno (foraggio)	Fieno (saranno)
Firmano (decreto del sultano)	Firmano (da firmare)
Figurino (piccola figura)	Figurino (da figurare)
Gabbano (mantello)	Gabbano (da gabbare)
Gravami (pesi)	Gravami (mi grava)
Intimo (da intimare)	Intimo (famigliare)
Involtino (piccolo involto)	Involtino (da involtare)
Legale (da legge)	Legale (le lega)
Legami (da legame)	Legami (mi lega)
Legati (da legato)	Legati (ti lega)
Lustrino (laminetta lucente)	Lustrino (da lustrare)
Maledico (da maledire)	Maledico (maldicente)
Martire (tormento)	Martire (chi da la vita per la fede)
Messale (libro liturgico)	Messale (messa a lei)
Nettare (pulire)	Nettare (bevanda degli Dei)
Omero (poeta greco)	Omero (spalla)
Partiti (deliberazione da partire)	Partiti (ti parti)
Perdono (assoluzione)	Perdono (da perdere)
Piombino (città)	Piombino (da piombare)
Piovano (parroco)	Piovano (da piovere)
Pistola (arma)	Pistola (lettera)
Predica (da predire)	Predica (da predicare)
Preterito (da preterire)	Preterito (passato)
Principino (piccolo principe)	Principino (da principiare)
Privati (da privare, e persone senza pubblico ufficio)	Privati (ti priva)
Provide (da provedere)	Provide (saggie)
Puntino (piccolo punto)	Puntino (da puntare)
Rubino (gemma)	Rubino (da rubare)
Salami (da salame)	Salami (mi sala)
Sassone (gran sasso)	Sassone (da sassonia)
Scrivano (scrittore)	Scrivano (da scrivere)
Seguito (da seguire)	Seguito (da seguitare, corteo)
Stimate (da stimare)	Stimate (piaghe)
Subito (da subire)	Subito (tosto)
Temperino (coltellino)	Temperino (da temperare)
Tendine (piccole tende)	Tendine (ne tendi, fibra)

Tenere (possedere)	Tenere (da tenera)
Turbanti (da turbante)	Turbanti (ti turbano)
Trattati (patti, e da trattare)	Trattati (ti tratta)
Venia (da venire)	Venia (indulgenza)
Violino (strumento musicale)	Violino (da violare)
Vistosi (da vistoso)	Vistosi (vedutosi)

Elenco IV.

Voci che per evitare l' equivoco richiedono.

La finale *I.*	La finale *J.*
Adulatori (da adulatore)	Adulatorj (da adulatorio)
Ai (prep. articolata)	Aj (da ajo)
Assassini (da assassino)	Assassinj (da assassinio)
Auguri (da augure)	Augurj (da augurio)
Auspici (da auspice)	Auspicj (da auspicio)
Beccai (da beccare)	Beccaj (da beccajo)
Benefici (da benefico)	Beneficj (da beneficio)
Conservatori (da conservatore)	Conservatorj (da conservatorio)
Deliri (da delirare)	Delirj (da delirio)
Domini (da dominare)	Dominj (da dominio)
Esimi (da esimere)	Esimj (da esimio)
Ferai (da ferrare)	Ferraj (da ferrajo)
Fratricidi (da fratricida)	Fratricidj (da fraticidio)
Giudici (da giudice)	Giudicj (da giudicio)
Indice (da indice)	Indicj (da indicio)
Librai (da librare)	Libraj (da librajo)
Lunari (da lunare)	Lunarj (da lunario)
Macellai (da macellare)	Macellaj (macellajo)
Malefici (da malefico)	Maleficj (da maleficio)
Martiri (da martire)	Martirj (da martirio)
Notai (da notare)	Notaj (da notajo)
Omicidi (da omicida)	Omicidj (da omicidio)
Operai (da operare)	Operaj (da operajo)

Oratori (da oratore)	Oratorj (da oratorio)
Osservatori (da osservatore)	Osservatorj (da osservatorio)
Pretori (da pretore)	Pretorj (da pretorio)
Regi (da rege)	Regj (da regio)
Sai (da sapere)	Saj (sajo)
Scrittori (da scrittore)	Scrittorj (da scrittorio)
Secchi (da seccare)	Secchj (da secchio)
Sellai (da sellare)	Sellaj (da sellajo)
Senatori (da senatore)	Senatorj (da senatorio)
Spicchi (da spiccare)	Spicchj (da spicchio)
Spinai (da spinare)	Spinaj (da spinajo)
Stai (da stare)	Staj (da stajo)
Suicidi (da suicida)	Suicidj (da suicidio)
Supplici (da supplice)	Supplicj (da supplicio)
Tempi (da tempo)	Tempj (da tempio)
Uditori (da uditore)	Uditorj (da uditorio)
Vai (da andare)	Vaj (da vajo)
Venefici (da venefico)	Veneficj (da veneficio)
Vilipendi (da vilipendere)	Vilipendj (da vilipendio)

Elenco V.

Voci in cui conviene ben distinguere l' apostrofo.

L' arabia	La rabbia
S' abbia	Sabbia
L' oro	Loro
D' utile	Duttile
Coll' osso	Colosso
L' annona	La nonna
L' ago	Lago
L' appendice	La pendice
L' acacia	La caccia
L' ontano	Lontano
D' osso	Dosso
L' ascia	Lascia
D' uomo	Duomo
D' alloro	Da loro
L' aurea	Laurea

Elenco VI.

Voci che a seconda del vario significato si scrivono.

Con consonante semplice.	Con consonante doppia.
Abbate (titolo di dignità ecclesiastica)	Abbatte (egli abbatte)
Accade(da accadere, presente)	Accadde(da accadere,passato)
Aceto (liquore acido)	Accetto (io accetto)
Agio (comodo)	Aggio (guadagno)
Anelo (da anelare)	Anello (cerchietto)
Asilo (rifugio)	Assillo (specie di mosca)
Atene (città)	Attenne (da attenere)
Atila (re degli Unni)	Attilla (da attilare)
Averò (verificò)	Avverrò (succederò)
Aversi (da avere)	Avversi (da aversare,contrarj)
Averti (aver te)	Avverti (da avvertire)
Baco (verme)	Bacco (Divinità falsa)
Bruto (animale)	Brutto (da bruttare)
Cacio (formaggio)	Caccio (da cacciare)
Cade (da cadere presente)	Cadde (da cadere, passato)
Cane (animale)	Canne (da canna)
Canone (pagamento)	Cannone (arma)
Capello (pelo del capo)	Cappello (copertura del capo)
Cara (amabile)	Carra (da carro)
Caro (amabile)	Carro (arnese da trasporto)
Ceno (da cenare, presente)	Cenno (indizio)
Colare (gocciolare)	Collare (da la corda, fascia del collo)
Colezione (refezione)	Collezione (raccolta)
Contato (da contare)	Contatto (adesione)
Conterà (da contare)	Conterrà (da contenere)
Convito (da convitare presente)	Convitto (istituto)
Copia (da copiare, presente)	Coppia (due cose eguali)
Cote (pietra da affilare i ferri)	Cotte (da cotta, e veste sacerdotale)
Dama (signora)	Damma (femmina del daino).

Dieci (numero)	Diecci (ci diè)
Dita (da dito)	Ditta (società mercantile)
Dona (da donare, presente)	Donna (signora)
Dono (da donare, presente)	Donno (signore)
Dote (appanaggio di sposa, pregio)	Dotte (da dotta)
Doti (da dote)	Dotti (ti do, addottrinati)
Drama (componimento poetico)	Dramma (peso)
Ebe (dea della gioventù)	Ebbe (da avere)
Eco (replica di suono, voce)	Ecco (avverbio)
Era (da essere)	Erra (errare)
Fano (città)	Fanno (da fare)
Fato (destino, sorte)	Fatto (da fare)
Fece (da fare)	Fecce (da feccia)
Fero (fecero da fare)	Ferro (da ferrare, metallo)
Fioco (rauco)	Fiocco (da fioccare, bioccolo)
Fola (favola)	Folla (la fo, calca)
Fumo (vapore)	Fummo (da essere)
Immolare (sacrificare)	Immollare (far molle)
Invito (da invitare, presente)	Invitto (invincibile)
Loto (fango)	Lotto (da lottare, giuoco)
Luca (nome di persona)	Lucca (città)
Mare (oceano)	Marre (da marra)
Mola (macina)	Molla (da mollare, lama elastica)
Moto (movimento)	Motto (breve detto)
Nona, nono (numero ordinale)	Nonna, nonno (avolo, avola)
Note (da nota)	Notte (oscurità)
Pala (da palare, pittura sulla tela)	Palla (corpo rotondo)
Pani (da pane)	Panni (da panno)
Peli (da pelare, da pelo)	Pelli (da pelle, per li)
Pena (castigo)	Penna strumento da scrivere, manto dei volatili
Polo (punto estremo della terra)	Pollo (volatile)
Proverà (da provare)	Proverrà (da provenire)
Regalo (da regalare, presente)	Reggalo (lo regga)
Rege (da re)	Regge (da reggere, presente)
Regia (regale)	Reggia (abitazione, regale)

Risa (da riso)	Rissa (questione, alterco)
Roca (rauca)	Rocca (fortezza, e arnese da filare)
Sano (da sanare presente, e incolume)	Sanno (da sapere, presente)
Seno (parte del corpo)	Senno (intelligenza)
Sete (da seta, aridità di fauci, voi siete)	Sette (da setta, numero)
Soleva (da solere)	Solleva (da sollevare)
Soma (misura)	Somma (unione di numeri)
Sonetto (componimento poetico)	Sonnetto (breve sonno)
Sono (da essere presente)	Sonno (il dormire)
Stagione (tempo, tempera)	Staggione (staggio grosso)
Svela (da svelare, presente)	Svella (da strappare, presente)
Tori (da toro)	Torri (da torre)
Tratterà (da trattare)	Tratterrà (da trattenere)
Tropo (figura oratoria)	Troppo (soverchio)
Una, uno (numero)	Unno, Unna (della nazione degli Unni)
Vale (da valere, presente)	Valle (pianura fra monti)
Vani (da vano)	Vanni (ale)
Vano (inutile e vuoto)	Vanno (da andare, presente)
Veli (da velare, presente)	Velli (da vello, e li vedi)
Velo (da velare, presente)	Vello (lana della pecora, e lo vedi)
Vene (da vena)	Venne (da venire)
Vero (verità)	Verro (majale)
Vile (dappoco)	Ville (da villa)
Vito (nome di persona)	Vitto (cibo)

Elenco VII.

Voci in cui conviene bene distinguere la *S* dalla *Z*.

Ammassare (accumulare)	Ammazzare (uccidere)
Appresso (da appressare, vicino)	Apprezzo (da apprezzare, presente)

Asso (carta di giuoco)	Azzo (nome di persona)
Bossolo (vaso)	Bozzolo (enfiatura, involucro de' bachi)
Concessione (permissione)	Concezione (concepimento)
Contessa (moglie di Conte)	Contezza (notizia)
Forse (avverbio)	Forze (da forza)
Intensione (tensione)	Intenzione (pensiero)
Lassa (lascio, quinzaglio, stanca, misera)	Lazza (terra acquitrinosa)
Lesione (offesa)	Lezione (lettura, istruzione)
Manso (podere, mansueto)	Manzo (bue carne di bue)
Massa (cumulo)	Mazza (bastone di legno o di ferro)
Masso (tasso enorme)	Mazzo (quantità di cose unite)
Messa (sacrificio)	Mezza (me à)
Messo (nunzio)	Mezzo (metà, ripiego, fracido)
Messina (città)	Mezzina (vaso)
Mossa (da muovere, andata)	Mozza (da mozzare)
Mosso (da muovere)	Mozzo (da mozzare, inserviente navale)
Orso (animale)	Orzo (biada)
Passa (da passare, presente)	Pazza (folle)
Passo (da passare, presente)	Pazzo (folle)
Posso (da potere, presente)	Pozzo (recipiente d' acqua)
Rosso (colore)	Rozzo (triviale)
Scorsa (da scorrere, gita)	Scorza (corteccia)
Sesso (genere maschile e femminile)	Sezzo (ultimo)
Sii (da essere)	Zii (da zio)
Socco (calzare antico)	Zocco (calzare col suolo di legno)
Spassare (pigliar sollazzo)	Spazzare (pulire il pavimento)
Tassa (balzello)	Tazza (vaso per bevere)
Tersa (da tergere)	Terza (numero ordinale)
Terso (da tergere)	Terzo (numero ordinale)
Tosso (da tossire, presente)	Tozzo (pezzo di pane)
Visi (da viso)	Vizj (da vizio)
Vissi (da vivere)	Vizzi (appassito)

Elenco VIII.

Voci in cui si cambiano alcune lettere.

1. Una vocale in un' altra:

A in E ed I:	*danaro, denaro,*
	monastero, monistero,
	sindaco, sindico.
E in I:	*remoto, rimoto,*
	devoto, divoto.
I in U:	*ribello, rubello,*
	sigillo, sugello.
O in I:	*domanda, dimanda,*
	domestico, dimestico,
	somigliante, simiglianti.

2. Alcune consonanti in altre:

C in G:	*sacro, sagro,*
	secretario, segretario.
C in Z:	*ufficio, uffizio.*
D in GG:	*sedendo, seggendo.*
R in LL:	*peregrino, pellegrino.*
P in V:	*sopra, sovra.*
J in R:	*marinajo, marinaro.*
R in D:	*raro, rado.*
S in Z:	*sampogna, zampogna.*
T in D:	*imperatore, imperadore.*

3. Nella desinenza *NGERE* si pospone talvolta la *N* al *G*: *piangere, piagnere, ungere, ugnere.*

4. La desinenza *ELLI* in *belli*, *quelli*, *capelli* avanti *S* impura o vocale si cambia talvolta *GLI*: *begli, quegli, capegli.*

5. La desinenza *AJO* si cambia in *ARO*: *marinajo, marinaro.*

Indice.

Pag.

Sezione III.

Libro IV.

Appendice.

Fine.

Coi Tipi di Carlo Gorischek a Vienna.